



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 7 maggio 2012

# Rassegna Stampa del 07-05-2012

## PRIME PAGINE

07/05/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
07/05/2012	Echos	Prima pagina	...	2
07/05/2012	Messaggero	Prima pagina	...	3
07/05/2012	Pais	Prima pagina	...	4
07/05/2012	Repubblica	Prima pagina	...	5
07/05/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	6
07/05/2012	Stampa	Prima pagina	...	7
07/05/2012	Wall Street Journal	Prima pagina	...	8

## POLITICA E ISTITUZIONI

05/05/2012	Corriere della Sera	Finanziamento ai partiti, a rischio l'intesa sui tagli	Martirano Dino	9
05/05/2012	Repubblica	Intervista a Giuliano Amato - La ricetta Amato "Modello misto pubblico-privato per finanziare i partiti politici" - "Nel '92 chiusi io la Prima Repubblica ma il male di quei tempi è ormai tornato"	Lopapa Carmelo	11
05/05/2012	Messaggero	Intervista a Luciano Violante - Violante: niente ipocrisie impossibile tagliare i rimborsi	Pirone Diodato	13
07/05/2012	Corriere della Sera	Il ballo in maschera - Il ballo in maschera dei partiti Ma dopo il voto finiranno gli alibi	Ainis Michele	14
06/05/2012	Corriere della Sera	Che significato dobbiamo dare al voto	Panebiaco Angelo	15
06/05/2012	Sole 24 Ore	Intervista ad Anna Maria Cancellieri - «Beni confiscati, si cambia strada»	Amadore Nino	17

## CORTE DEI CONTI

04/05/2012	Sicilia	Regione sotto accusa per Agenda 2000	Ciancimino Giovanni	18
04/05/2012	Giornale di Sicilia	Fondi europei, la Corte dei Conti: «Obiettivi falliti, spese irregolari»	Vescovo Riccardo	19
07/05/2012	Giorno	Corte dei Conti contro le paratie "Buttati nel lago 21 milioni"	Pioppi Paola	20
05/05/2012	Mattino Napoli	Tagli record ma debiti per trent'anni - Tagli alla spesa per 600 milioni ma resta il debito	Ausiello Gerardo	21
05/05/2012	Nazione	Ricorsi, vince più lo Stato dei cittadini	P.M.	23
05/05/2012	Gazzetta del Sud	Unità di guardia medica utilizzate in altri servizi	Calabretta Betty	24
06/05/2012	Gazzetta del Sud	Vallauri, ex preside condannato	Naso Alfonso	25

## GOVERNO E P.A.

07/05/2012	Sole 24 Ore	Ecco dove la Pa può risparmiare - Acquisti centralizzati: la Pa taglia fino al 70%	Uva Valeria	26
07/05/2012	Sole 24 Ore	Spesa pubblica oltre la media in due terzi delle regioni - In due regioni su tre la spesa pubblica va oltre la media	Biondi Andrea	28
07/05/2012	Sole 24 Ore	La sfida infinita degli enti sempre più inutili	Cherchi Antonello - Melis Valentina	30
07/05/2012	Giornale	I tagli saranno inutili senza il federalismo - Spending review inutile La ricetta per la crescita è il federalismo fiscale	Brunetta Renato	32
06/05/2012	Corriere della Sera	L'allarme del tesoro sul debito: bilanci regionali fuori controllo	...	35
06/05/2012	Corriere della Sera	"Conti, le Regioni buco nero" - L'allarme del Tesoro sul debito: bilanci regionali fuori controllo	Galluzzo Marco	36
07/05/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Il consolidato delle spese si applica ma senza criteri	Bertagna Gianluca	38
06/05/2012	Sole 24 Ore	Consulenze alla Pa, nel 2011 taglio dell'8,5%	Dominelli Celestina	39
06/05/2012	Repubblica	Consulenze, ecco tutti gli sprechi - Lo Stato e 140mila consulenze spesi 700 milioni nel 2011 "Ora un taglio del 20 per cento"	D'Argenio Alberto	40
07/05/2012	Stampa	Da Asti alla Calabria L'Italia degli sprechi e delle consulenze d'oro	F. Amabile - F. Schianchi	42
05/05/2012	Sole 24 Ore	Corruzione, pioggia di emendamenti: 43 firmati dal Pdl	Stasio Donatella	43
07/05/2012	Sole 24 Ore - Speciale	Fitta rete di vigilanza esterna e interna	Guffanti Renzo	44
06/05/2012	Corriere della Sera	La corsa dei costi sanitari, più 50%	Baccaro Antonella	45
07/05/2012	Repubblica Affari&Finanza	Sanità Spa Balduzzi in guerra nel ministero in rosso fisso - Sanità, il ministero in rosso fisso la guerra di Balduzzi alle Regioni	Bocci Michele - Corrado Zunino	46
06/05/2012	Repubblica	Costi e politica. Boiardi, generali e musicisti ecco i soldi a pioggia della P.A.	Lopapa Carmelo	49
07/05/2012	Repubblica Affari&Finanza	La spending review può cambiare la Pa	Masera Franco	51
05/05/2012	Sole 24 Ore	Acquisti: sotto tiro 91,5 miliardi	Rogari Marco	52
07/05/2012	Italia Oggi Sette	Partecipate, dimissioni al palo Guadagnano e assegnano poltrone Utili al top in Trentino e Lombardia	Cerisano Francesco	54
07/05/2012	Corriere della Sera Economia	Ferrovie Il rilancio di Moretti - Fs Le quattro frecce di Moretti per l'Authority sui trasporti	Puato Alessandra	57
07/05/2012	Corriere della Sera	Lettera - Brunetta: la riforma degli statali è una resa alla cattiva burocrazia	Brunetta Renato	59
05/05/2012	Messaggero	Licenziamenti disciplinari per gli statali c'è solo il reintegro	Franzese Giusy	60

07/05/2012	<b>Corriere della Sera</b>	La Campania schiacciata da tredici miliardi di vecchi debiti - Regione Campania, la trappola dei debiti e quei 35 mila documenti Asl dimenticati	<i>Rizzo Sergio</i>	<b>61</b>
07/05/2012	<b>Repubblica Affari&amp;Finanza</b>	Giavazzi riempie un vuoto di idee - L'agenda Giavazzi per riempire i vuoti del ministero per lo Sviluppo	<i>Bisin Alberto</i>	<b>63</b>
07/05/2012	<b>Secolo XIX</b>	Enti di ricerca la scure di Bondi già pronta a cadere	<i>Oranges Sonia</i>	<b>65</b>
06/05/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Trappole e insidie sulla via dei pagamenti - Trappole e insidie sulla strada per i pagamenti	<i>Bartoloni Marzio - Fotina Carmine</i>	<b>68</b>
07/05/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	L'Italia digitale fa i primi passi	<i>De Biase Luca</i>	<b>71</b>
07/05/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Volata finale al Senato per la golden share statale	<i>Cherchi Antonello</i>	<b>72</b>
07/05/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Sindaci, conti al test del gettito	<i>Pollastri Corrado - Ferri Andrea</i>	<b>73</b>

## **ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA**

07/05/2012	<b>Tempo</b>	Il Tesoro sbaglia i conti L'Imu più cara dell'Ici - Il Tesoro sbaglia Imu più cara dell'Ici	<i>Conti Camilla</i>	<b>77</b>
07/05/2012	<b>Corriere della Sera Economia</b>	Il Tesoro passa il primo esame Ma ora c'è l'incognita di agosto	<i>Drusiani Angelo - Marvelli Giuditta</i>	<b>79</b>
07/05/2012	<b>Corriere della Sera Economia</b>	Euro Strada per la crescita? La indica Draghi	<i>Tamburello Stefania</i>	<b>81</b>
07/05/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Imu più pesante sulle case più grandi	<i>Pagliuca Gino</i>	<b>82</b>
07/05/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Fisco sugli immobili verso i 55 miliardi	<i>Dell'Oste Cristiano</i>	<b>84</b>
07/05/2012	<b>Repubblica</b>	I petrolieri si arrendono "I prezzi della benzina scenderanno" - I petrolieri: "Pronti a ridurre i prezzi" Così i carburanti gonfiano l'inflazione	<i>Santelli Filippo</i>	<b>86</b>
07/05/2012	<b>Messaggero</b>	Rc auto, banche e farmacie liberalizzazioni a rischio flop	<i>Corrao Barbara</i>	<b>89</b>
07/05/2012	<b>Italia Oggi Sette</b>	Contraddittorio, l'assenza si paga	<i>Bongi Andrea</i>	<b>91</b>
07/05/2012	<b>Stampa</b>	I vescovi: tagli con più equità	<i>Galeazzi Giacomo</i>	<b>93</b>

## **UNIONE EUROPEA**

07/05/2012	<b>Mattino</b>	I partiti d'accordo: cambia il vento, l'Ue si adegui	<i>Rizzi Fabrizio</i>	<b>94</b>
07/05/2012	<b>Messaggero</b>	L'europa che cambia nelle urne	<i>Sabbatucci Giovanni</i>	<b>96</b>
07/05/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Segnali contrastanti	<i>Romano Sergio</i>	<b>97</b>
07/05/2012	<b>Repubblica</b>	Intervista a Jean-Paul Fitoussi - Fitoussi: "Saprà muoversi con Berlino per unire iniziative di crescita al rigore"	<i>Occorsio Eugenio</i>	<b>98</b>
07/05/2012	<b>Corriere della Sera</b>	L'agenda di Monti contro il populismo - Monti: adesso la crescita	<i>Fubini Federico - Galluzzo Marco</i>	<b>99</b>
07/05/2012	<b>Italia Oggi Sette</b>	Clausole abusive, estesa la nullità	<i>Sequi Tancredi</i>	<b>100</b>
05/05/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Stretta Ue sui rifiuti campani	<i>Viola Vera</i>	<b>101</b>



# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821  
Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Del lunedì  [www.corriere.it](http://www.corriere.it)

Roma, Piazza Venezia 5  
Tel. 06 688281

**Goditi il tuo smartphone con Vodafone**

**Il premier turco**  
Erdogan: intervento della Nato in Siria  
**Monica Ricci Sargentini**  
a pagina 23

**Oggi su**  
**CorrierEconomia**

**Rendimenti**  
I fondi pensione che battono il Tfr  
**Roberto E. Bagnoli**  
nell'inserto

**Con il Corriere**  
Romeo e Giulietta di W. Shakespeare  
Oggi in edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano

**Ti aspettiamo nei negozi Vodafone o su [vodafone.it](http://vodafone.it)**

## Il primo socialista presidente in Francia dopo Mitterrand. Sarkozy lascia anche la guida dell'Ump. La partita Parigi-Berlino sulla crescita

# Vince Hollande, si apre la sfida in Europa

## In Grecia crollano le forze pro Ue: c'è il rischio paralisi, neonazisti in Parlamento

### SEGNALI CONTRASTANTI

di SERGIO ROMANO

Chi crede nell'unità dell'Europa ha spesso constatato con un certo rammarico che nelle campagne elettorali dei suoi membri si parlava di tutto fuor che del futuro dell'Ue. Quello stesso curiopeista potrebbe constatare oggi, forse con altrettanto rammarico, che negli ultimi giorni, soprattutto in Francia e in Grecia, dell'Europa si è parlato sin troppo. Lo hanno fatto beninteso soprattutto coloro che all'Ue e alla globalizzazione (per molti sono due volti della stessa cosa) attribuiscono tutti i mali del momento: l'oppressione fiscale, la perdita del posto di lavoro, il precariato, l'attesa della pensione prolungata nel tempo. Insieme alla crisi olandese e al malumore spagnolo le elezioni francesi e greche dimostrano che nell'Unione europea esiste ormai un partito d'opposizione formato da un largo ventaglio di movimenti troppo diversi per marciare insieme, ma abbastanza numerosi per rendere la vita difficile a chi nei prossimi anni avrà il compito di governare il suo Paese.

Il quadro sarebbe incompleto, tuttavia, se non aggiungessimo almeno due osservazioni, di cui la prima concerne la Francia e la seconda interessa particolarmente la Grecia. In Francia il sistema politico ha concesso a tutti gli schieramenti di giocare la loro partita, ma ha lasciato sul campo, alla fine del primo turno, due candidate egualmente convinti, anche se con stile diverso e qualche reticenza, che il loro Paese non può fare a meno dell'Europa. Nico-

las Sarkozy ha ceduto alla tentazione di corteggiare i voti del Fronte Nazionale con argomenti protezionisti e xenofobi che appartengono al bagaglio del vecchio nazionalismo francese; mentre François Hollande ha dichiarato di volere rinegoziare o ammorbidire il patto fiscale. Ma il primo è stato il migliore alleato del cancelliere tedesco nella politica europea del rigore. Mentre François Hollande, quando il suo partito fu attraversato da un'ondata di euroscetticismo, rimase fedele alla linea che era stata di François Mitterrand.

Il caso della Grecia è politicamente più complicato. Il presidente francese potrà contare su un sistema costituzionale che fa del vincitore, quale che sia il margine della vittoria, un monarca repubblicano. In Grecia, invece, non vi sarà un vincitore. Il voto si è disperso fra molti partiti e il Paese sarà governato da una coalizione traballante, costretta a misurarsi continuamente con i malumori della piazza. Ma il voto riflette la rabbia della società e il suo giudizio sugli uomini da cui è stata governata piuttosto che i suoi sentimenti sull'Europa. La grande maggioranza dei greci (forse il 70% secondo alcuni sondaggi), crede che la Grecia, fuori dell'Europa, sarebbe perduta. Da queste elezioni e da quelle che verranno nei prossimi mesi l'Europa non uscirà acclamata e trionfante. Ma i suoi nemici non saranno riusciti a dimostrare che esiste qualcosa di meglio su cui investire le proprie speranze.



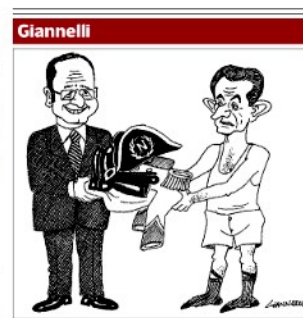
François Hollande è il nuovo presidente della Francia (nella foto festeggia con la compagna Valérie Trierweiler). Nicolas Sarkozy ha riconosciuto la sconfitta. In Grecia crollano le forze pro Ue, neonazisti in Parlamento.

### L'agenda di Monti contro il populismo

di F. FUBINI e M. GALLUZZO

L'agenda del premier Monti: contatti con Hollande e Merkel dopo il voto greco e i rischi di populismo.

ALLE PAGINE 10 E 11



Giannelli

### L'apoteosi e le attese

### Un leader normale per tempi eccezionali

di MASSIMO NAVA

La sinistra torna al potere in Francia. Per la seconda volta, dal dopoguerra, un socialista entra all'Eliseo, trentuno anni dopo François Mitterrand. La scelta dei francesi è consapevole e netta, come dimostrano l'altissima partecipazione al voto e il progressivo movimento di adesione al progetto e alla persona di François Hollande.

CONTINUA A PAGINA 5

### Senza maggioranza

### L'INUTILE VOTO NELL'ATENE CHE PREMIA GLI ESTREMISTI

di ANTONIO FERRARI

Il risultato delle elezioni in Grecia è ormai chiaro: il Paese dice no ai sacrifici imposti per evitare la bancarotta. Sono stati sconfitti i vecchi partiti e sono state premiate le forze della contestazione e dell'intransigenza, a sinistra come a destra. Puniti i nazionalisti del Laos, impegnati sulla linea del rigore, e il centrodestra di Nuova Democrazia che sperava nella «grande coalizione» con i socialisti del Pasok sulla quale puntavano gli ottimisti e i mercati. La spinta giovanile ha trascinato al successo la Coalizione di sinistra Spriza, contraria al memorandum firmato con Europa, Ue e Fondo monetario. Notizie, quindi, poco rassicuranti.

A PAGINA 12  
ALLE PAGINE 12 E 13 Fratellini, Troceno

### Grazie al derby vinto dall'Inter



### La Juve torna campione

di ROBERTO PERRONE e MARIO SCONCERTI

La Juventus è campione d'Italia: per gli uomini di Conte è il ventottesimo scudetto. Un titolo che arriva dopo un'attesa durata sei anni e con un turno d'anticipo grazie alla vittoria dell'Inter contro il Milan in un combattutissimo derby.

DA PAGINA 40 A PAGINA 48

### Urne aperte fino alle 15: in palio 941 Comuni, 26 capoluoghi

# Affluenza in caduta: meno 6%

## Oggi il verdetto sui partiti

Alle 22 di ieri aveva votato il 48,98% contro il 54,85% delle precedenti comunali: affluenza in netto calo, quindi, alle elezioni amministrative: -6%. In palio il governo di 941 Comuni, di cui 26 capoluoghi. In Toscana c'è stata la flessione maggiore, seggi meno affollati che in passato anche in Emilia-Romagna e Marche. Oggi si voterà dalle 7 alle 15: i riflettori sono puntati in particolare modo su Genova (affluenza in calo dell'4,53%), Verona (-6,32%) e Palermo (-6,3%).

ALLE PAGINE 14 E 15 Mannheim, Martirano

### IL BALLO IN MASCHERA

di MICHELE AINIS

Chi vincerà queste Amministrative? Ulisse, l'uomo che scampò all'ira dei Ciclopi dichiarando di chiamarsi «Nessuno». La stessa astuzia replicata dai partiti per sottrarsi ai furori antipartitici, aspettando che passi la notte. Anche se è una notte polare, durerà fino all'anno prossimo. Quando le Politiche mostreranno infine la vera faccia di Nessuno.

CONTINUA A PAGINA 34

### Spesa sanitaria e altro

# La Campania schiacciata da tredici miliardi di vecchi debiti

di SERGIO RIZZO

Tredici miliardi di euro: è l'onda dello «sumami» (definizione del governatore Stefano Caldoro) che incombe sui conti della Regione Campania, e da questa rischia di abbattersi sul bilancio dello Stato. Il debito che si è accumulato negli anni è di 10 miliardi e 800 milioni, ma a questa cifra si devono aggiungere altri 2 miliardi.

A PAGINA 18

[www.iomerito.it](http://www.iomerito.it)

**HUMANITAS.**  
TUTTI MERITANO LE MIGLIORI CURE DEL MONDO.

**IO MERITO**

**5x1000**

**LA RICERCA HUMANITAS MERITA LA TUA FIRMA**  
97408620157

Fondazione Humanitas per la Ricerca

**HAI SCRITTO UN LIBRO?**

INVIACELLO ENTRO IL 25/05/2012

Inviaci i tuoi testi inediti di poesia, narrativa e saggistica e i tuoi dati all'indirizzo:  
Gruppo Albatros - Casella Postale 40 V11 - 01100 Viterbo  
oppure tramite e-mail all'indirizzo: [inediti@gruppoalbatros.it](mailto:inediti@gruppoalbatros.it)

Per maggiori informazioni visita il sito [www.gruppoalbatros.it](http://www.gruppoalbatros.it) oppure chiama il numero verde: 800.145.525

Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale.

I partecipanti accettano il trattamento dei propri dati personali ai sensi del D.Lgs. 196/2003. I dati raccolti non saranno restituiti.

**Luigi Cattaneo**  
**CURTIS LEMINE**

Una storia di uomini in quattro secoli di ricchezza e miserie



12 PAGES  
SPÉCIALES

# LesEchos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

Assez des ?  
et des !  
Suivez le ●

LUNDI 7 MAI 2012



## François Hollande à l'épreuve du pouvoir

■ **LE CANDIDAT SOCIALISTE L'EMPORTE AVEC 51,6 % DES VOIX**

Le député de la Corrèze a remporté hier l'élection présidentielle avec 51,6 % (\*) des voix face à Nicolas Sarkozy. Il est le deuxième socialiste à entrer à l'Élysée sous la V<sup>e</sup> République, après François Mitterrand. **PAGE 2**

■ **SARKOZY : « JE REDEVIENS UN FRANÇAIS PARMIS LES FRANÇAIS »**

Battu après un unique quinquennat, le président sortant a laissé planer le doute, hier soir, sur son avenir politique. En attendant de connaître ses intentions, la droite va devoir se reconstruire. Sous la pression du Front national. **PAGE 4**

■ **LES 12 DÉFIS ÉCONOMIQUES DU NOUVEAU PRÉSIDENT**

Croissance, compétitivité, mur de la dette, chômage... Les défis de la nouvelle présidence sont nombreux. La négociation d'un nouveau pacte de croissance européen constituera un premier test sur la scène internationale. **PAGES 6 ET 7**

■ **LES HAUSSES D'IMPÔT INQUIÈTENT LES MILIEUX D'AFFAIRES**

La taxation à 75 % des revenus supérieurs à 1 million d'euros choque de nombreux patrons. Certains menacent même de délocaliser leur siège social ou leurs équipes. A cela doivent s'ajouter plus de 40 milliards de nouveaux impôts. **PAGE 9**

■ **LA FRANCE SOUS L'ŒIL DES MARCHÉS**

Le vainqueur des urnes va affronter ce matin le verdict des investisseurs, traditionnellement peu favorables à la gauche. Des progrès rapides avec l'Allemagne sur un pacte de croissance européen seraient bien accueillis. **PAGE 8**

■ **IDÉES : CE QUE L'ALLEMAGNE ATTEND**

Paris ne doit pas se faire d'illusions : Berlin ne reviendra pas sur le pacte budgétaire, estime Martin Koopmann, directeur de la Fondation Genshagen. **PAGE 13**

(\*) RÉSULTATS PARTIELS À 23 HEURES

ISSN 0153-4831 - 103<sup>e</sup> ANNÉE  
NUMÉRO 21180 32 PAGES



Allemagne 2,30 € Andorre 2,30 € Antilles-Guyane-  
Réunion 2,30 € Belgique 2 € Espagne 2,40 € Grande-  
Bretagne 1 £30 Grèce 2,20 € Italie 2,40 € Luxembourg  
2 €, Pologne 1,90 € Roumanie 2,20 € Suisse 3,60 F.  
Tunisie 2,40 € TNF, Zone CFA 1,700 CFA.

**TOUS LES RÉSULTATS  
DU SECOND TOUR,  
VILLE PAR VILLE**  
[lesechos.fr/elysee2012](http://lesechos.fr/elysee2012)

**WEMPE**  
HORLOGER & JOAILLIER  
16, RUE ROYALE - PARIS VIII<sup>e</sup>  
TÉL. 01 42 60 21 77  
MADRID VIENNE LONDRES NEW YORK  
HAMBURG BERLIN MUNICH  
[WWW.WEMPE.COM](http://WWW.WEMPE.COM)

**ROLEX**



**UDISENS**  
Miglioriamo il tuo udito  
www.udisens.com 800-222-300

Tutto il giorno tutti i giorni **IL MESSAGGERO.IT**

# Il Messaggero

**UDISENS**  
Miglioriamo il tuo udito  
www.udisens.com 800-222-300

INTERNET: [www.ilmessaggero.it](http://www.ilmessaggero.it)  
Sped. Abz. Post. legge 662/96 art. 2/15 Roma

ANNO 134 - N° 125 € 1,00\* IL MERIDIANO LUNEDÌ 7 MAGGIO 2012 - S. FLAVIA DOMITILLA



## Il socialista eletto presidente con il 51,7%. Monti chiama il vincitore: stretta cooperazione

# Francia, la svolta di Hollande

### «Non solo austerità, ora la crescita». La resa di Sarkozy: è tutta colpa mia

#### L'EUROPA CHE CAMBIA NELLE URNE

di GIOVANNI SABBATUCCI

**I**SONDAGGI questa volta hanno azzeccato in pieno il risultato. La forbice tra i due candidati alle presidenziali francesi (l'uscente Nicolas Sarkozy e lo sfidante François Hollande) si è ridotta, ma non è stata cancellata. La Francia ha, per la seconda volta nella storia della Quinta Repubblica, un presidente socialista. Un presidente che promette di correggere decisamente la rotta seguita dal suo predecessore in materia di politica economica e finanziaria, in Francia e nell'Unione, di allentare i vincoli del rigorismo ortodosso per immettere qualche risorsa in più nella macchina dell'economia reale e contrastare il ciclo recessivo: di introdurre insomma una netta discontinuità con la linea della cancelliera Merkel, da oggi più isolata in Europa nonostante lo stentato successo del suo partito in Schleswig-Holstein.



PARIGI - La Francia volta pagina, il leader dei socialisti François Hollande è il nuovo presidente con il 51,7% dei consensi. E mentre Parigi festeggia in piazza della Bastiglia, Nicolas Sarkozy annuncia la sua uscita di scena: «È colpa mia». Hollande promette: «Non solo austerità, ora spazio alla crescita». Mario Monti chiama il vincitore: «Stretta cooperazione».

#### La rivincita dell'uomo normale

di PIETRO PIOVANI  
**Q**UANDO, tre anni fa, François Hollande cominciò la sua lenta marcia verso l'Eliseo era considerato un perdente.

A sinistra, François Hollande festeggia la vittoria. A destra, Nicolas Sarkozy ride di Berlusconi e dell'Italia durante la conferenza stampa con Angela Merkel il 23 ottobre scorso



#### Se ne va un nemico dell'Italia

di MARIO AJELLO  
**A**DDIO a un nemico dell'Italia. A un statista mancato, Nicolas Sarkozy, che dall'alto della piccolezza di una presunta grandeur, rideva pubblicamente non soltanto di Berlusconi ma in generale del nostro Paese. Quella sequenza ridanciana contro l'Italia andò in scena il 23 ottobre 2011 a Bruxelles con Angela Merkel.

CONTINUA A PAG. 5

## Sconfitti i partiti del rigore, governabilità a rischio. I neonazisti in Parlamento

# In Grecia voto contro l'euro

### Crollano i conservatori, la sinistra radicale supera il Pasok

ATENE - Gli elettori greci bocciano il rigore e l'Europa. A festeggiare per i risultati usciti dalle urne sono i neonazisti, che sono riusciti a entrare in Parlamento, e la sinistra radicale che ha superato i socialisti del Pasok. Crollano i partiti di governo, che hanno sostenuto il piano di tagli e riforme imposto da Unione Europea, Bce e Fmi. Secondo le prime proiezioni diffuse dal ministero dell'Interno, il centro-destra di Nea Dimokratia di Antonio Samaras ha il 19,2% dei consensi contro il 33,5% delle precedenti elezioni. Va anche peggio al Pasok di Evangelos Venizelos, che ottiene il 13,6% contro il 43,9% del 2009 e si vede scavalcato al secondo posto dalla sinistra radicale (Syriza) che conquista il 16,3% dei voti.

#### AMMINISTRATIVE

### Test dei Comuni, affluenza in calo

Così alle urne* (%)		
ORE 12	13,06	(15,48)
ORE 19	37,70	(39,10)
ORE 22	49,00	(54,80)

\*Non sono compresi i dati dell'affluenza delle Regioni Sicilia e Friuli non gestiti dal Viminale  
Tra parentesi il precedente comunale

ROMA - Affluenza in calo alle amministrative: alle 22 aveva votato il 49% (meno 5,8 sulle precedenti). Si vota anche oggi dalle 7 alle 15. Sono oltre 9 milioni e mezzo gli elettori chiamati a rinnovare quasi mille sindaci e consigli comunali.

#### METTERE AL RIPARO IL GOVERNO MONTI

di MARCO FERRANTE  
**COMUNQUE** vada il voto amministrativo - un test per misurare lo stato di salute delle classi dirigenti dei partiti e il tasso di antipolitica che si respira nella società, tra astensionismo e grillismo - è importante tenere al riparo il governo dalla dialettica tra i partiti. I litigi, i distinguo, le sortite tattiche, innescati dalla tornata elettorale, non devono mettere a repentaglio l'azione di Mario Monti.

CONTINUA A PAG. 16

CARRETTA, CONTI, PIERANTOZZI, RAUHE, RIZZI E ZICCHITTELLA DA PAG. 2 A PAG. 7

BERTI A PAG. 9

STANGANELLI A PAG. 10 E IN CRONACA

#### CALCIO

### Il Milan cade, scudetto alla Juventus

#### la Lazio riapre la corsa Champions

di VINCENZO CERRACCHIO

**L**A JUVENTUS, imbattuta alla meta, è campione d'Italia. Ha vinto lo scudetto a Trieste, casa di Nereo Rocco, sul campo neutro scelto dai Cagliari. Il Milan è lontano quattro punti, ha perso un derby spettacolare segnato da tre rigori (uno fassullo per i rossoneri, che ne hanno però reclamato un altro nel finale) e da un gol fantasma reclamato dall'Inter, che quindi non ha influito.

CONTINUA A PAG. 21

ANGELONI E DE BARI NELLO SPORT

**AIFVS**  
Associazione Italiana Familiari e Vittime della STRADA onlus  
800.500.000 - 06.41.73.44.24 - 06.41.73.44.24

- Il 23 maggio 1992 veniva ammazzato Giovanni Falzone
- L'AIFVS PROMUOVE A ROMA
- Il 23 maggio 2012 la Giornata della legalità e della certezza della pena: Conferenza presso Sala della Mercedes, Manifattura delle Croci, Piazza San Silvestro.
- L'8 giugno 2012 la Conferenza Nazionale per la Riforma dell'omicidio colposo stradale, presso la Camera dei Deputati, Nuova Aula, Via Campo Marzio, 78.

Unisciti a noi per dare voce alla giustizia negata alle vittime!  
Dono il tuo 5 x 1000 per una giusta causa  
AIFVS - C.F. 97184320584

Per informazioni contatta il sito [www.vittimestrada.org](http://www.vittimestrada.org)  
06.41.73.44.24; 340.82.73.214



#### Il nuovo sito del Messaggero da oggi al via

ROMA - Il sito del Messaggero si rinnova e moltiplica spazi e novità nella versione che sarà online da questa mattina all'indirizzo [www.ilmessaggero.it](http://www.ilmessaggero.it). Una veste grafica innovativa fa da cornice a una sempre maggiore numero di notizie, inchieste, commenti, rubriche. Sezioni speciali su Roma, il Lazio, l'Abruzzo, le Marche e l'Umbria.

DI CARO A PAG. 15

#### È LUNEDÌ, CORAGGIO

### Malvestiti al primo appuntamento meno stress e vittoria certa in amore

di ANTONELLO DOSE e MARCO PRESTA

«**A**CCETTARE questo strano appuntamento è stato una pazzia», cantava anni fa Ornella Vanoni. E non aveva tutti i torti. Una ricerca effettuata dal social network Badoo ha svelato le aspettative dei nostri connazionali sul primo e intimissimo appuntamento amoroso, cercando di stabilire delle regole precise, come si trattasse di un «Galante» per la privacy. La prima, fondamentale aspettativa per entrambi i sessi è l'igiene personale.

CONTINUA A PAG. 16

**PleinAir**  
Appuntamento speciale per voi che avete il camper

**PA market**  
**Portolano**

[www.pleinair.it](http://www.pleinair.it)

In edicola due riviste insieme più la guida a 5,50 euro

in omaggio il Portolano

#### Il giorno di Branko

### Arriva la fortuna per il Sagittario

**BUONGIORNO, Sagittario!** Dopo quella dello scorso 10 aprile, questa nel segno è la seconda Luna della vostra primavera: portata da luoghi lontani un fresco venticello al vostro amore, che continua a essere maltrattato da Venere e Marte. Con voi però non si può mai dire, siete i grandi fantasisti dello Zodiaco, sapete inventare dal niente castelli incantati. La gente è portata a crederci, sfruttate le vostre abilità di mediazione nel lavoro e in affari: tutta la settimana è ricca di opportunità, impostate anche per l'estate e l'autunno. Auguri.

L'OROSCOPO A PAG. 15



# EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

LUNES 7 DE MAYO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.734 | EDICIÓN EUROPA



## La Liga mantiene el drama por el descenso

- ▶ **El Estudiantes se hunde** Los colegiales pierden la categoría por primera vez
- ▶ **Federer, en Madrid** "Es un piropo que me llamen débil en tierra"
- ▶ **Stoner ya es líder** Lorenzo y Pedrosa no pueden con su ritmo imposible

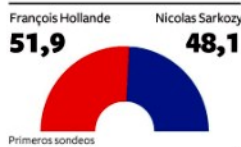


# Hollande impulsa otra Europa

La victoria del socialista en las presidenciales de Francia inicia un nuevo ciclo para la izquierda y abre la puerta a un nuevo discurso sobre crecimiento en la UE

MIGUEL MORA, París

La izquierda europea ha renacido este 6 de mayo en Francia. François Hollande, de 57 años, será el próximo presidente de la República tras confirmar los pronósticos e imponerse con el 51,9% de los votos a Nicolas Sarkozy, que sumó un 48,1%, según los sondeos. El anunciado triunfo de Hollande, un hombre sereno y tocado por el don de la ironía pero sin experiencia de gobierno, abre una nueva etapa



tanto en Francia como en Europa, y pone fin al agitado reinado de Nicolas Sarkozy, que durante cinco años ha presidido el país con su peculiar estilo, entre el personalismo y la hiperactivi-

dad. El líder de la derecha compareció ante los suyos poco después del cierre de las urnas y asumió "toda la responsabilidad de la derrota".

"El cambio que os propongo empieza ahora. Será el presidente de todos", proclamó Hollande. El socialista ha anunciado su intención de renegociar con Berlín el rígido tratado de austeridad y complementarlo con una apuesta por el crecimiento.

PASA A LA PÁGINA 2  
EDITORIAL EN LA PÁGINA 26

### El presidente de todos los franceses

Por Christine Ockrent

### El hombre de la rosa

Por Lluís Bassets

### La excepción francesa

Por Joaquín Prieto

### Negociar con Merkel

Por Andrés Ortega

## El Gobierno ultima la inyección de miles de millones en Bankia

La operación se hará mediante un préstamo

ÍÑIGO DE BARRÓN, Madrid

El Banco de España y el Ministerio de Economía ultiman un profundo saneamiento de los activos inmobiliarios de Bankia. Para ello, la entidad recibirá miles de millones en ayudas del Estado, a través de un préstamo, que deberá devolver con un interés del 8%.

La operación se ampara en la nueva legislación financiera que el Gobierno aprobó el pasado mes de febrero. Bankia deberá presentar un plan de viabilidad que incluirá cambios en el equipo gestor que preside Rodrigo Rato.

PÁGINA 23



François Hollande saluda a sus simpatizantes en Tulle, ciudad de la que es alcalde, tras conocer su victoria en las presidenciales. / PHILIPPE DESMAZES (AFP)

## El ajuste amenaza con parar el portaaviones de la Armada

PÁGINA 16

## Neonazis y extrema izquierda serán claves en el Parlamento de Grecia

Los descontentos dinamitan el bipartidismo en las urnas

M. ANTONIA SÁNCHEZ-VALLEJO  
ENVIADA ESPECIAL, Atenas

Los griegos dinamitaron ayer en las urnas el bipartidismo vigente desde la restauración de la democracia, en 1974: la conservadora Nueva Democracia y el socialista Pasok, los dos grandes partidos

que defienden la política de austeridad, solo lograron sumar entre el 31% y el 37% de los votos (frente al 78% en 2009), según las encuestas a pie de urna.

Desencantados de la casta de políticos tradicionales, furiosos con los sacrificios generados por la crisis, los votantes auparon a

grupos radicales como Coalición de Izquierda, el segundo partido más votado con el 15-18,5% de los sufragios, o a los neonazis de Aurora Dorada, que logran el 6-8%. Su auge agita el escenario político más fragmentado de la historia en Grecia.

PÁGINAS 8 Y 9  
EDITORIAL EN LA PÁGINA 26

## La coalición de Merkel pierde el Gobierno en otro 'land'

PÁGINA 10







La copertina Università Usa la grande sfida corre sul web ELENA DUSI E FEDERICO RAMPINI



Il primo dvd a solo un euro in più Il Teatro di Pirandello introdotto da Camilleri

Gli spettacoli Da Roma a Torino la guerra dei festival fa male al cinema NATALIA ASPESI

Goditi il tuo smartphone con Vodafone

il lunedì de la Repubblica

Ti aspettiamo nei negozi Vodafone o su vodafone.it

Fondatore Eugenio Scalfari Direttore Ezio Mauro Anno 19 - Numero 18 € 1,20 in Italia la Repubblica + la nuova di Venezia e Mestre lunedì 7 maggio 2012

SEDE: 50147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 60 - TEL. 0649871 - FAX 064982923 SPED. ARR. POST. ART. 1, LEGGE 66/94 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA MERVISIA, 21 - TEL. 025741411 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,30; CANADA \$1; CROAZIA KM 15; EGITTO LP 16,50; HONG KONG UNTO L\$11,80; REPUBBLICA CECOSLOVACIA SKK 600€ 2,00; SVIZZERA FR 3,00; LONDRA £ 3,30; TORINO € 1,50; LINGHERIA FT 480; U.S.A. \$ 1,50

Svolta storica alle elezioni presidenziali, il candidato del Ps ottiene il 52%. Telefonata della Merkel, che alle regionali perde il land dello Schleswig

Hollande vince, la Francia va a sinistra

Un socialista all'Eliseo dopo 17 anni: "Ora la Ue deve cambiare". Sarkozy: buona fortuna

"MONSIEUR NORMAL" ELA NUOVA EUROPA

BERNARDO VALLI

È SEMPRE ambizioso un nuovo potere che si installa al vertice di un grande paese. François Hollande, eletto ieri sera settimo presidente della Quinta repubblica, non deve trarre in inganno il titolo di "monsieur normal" che lui stesso si è dato, per presentarsi come il contrario esatto di Nicolas Sarkozy. Né l'aspetto del provinciale da poco arrivato in città che, sempre lui, ha coltivato a lungo, anche per essere fedele all'immagine del deputato del terroir, di una terra con una forte impronta rurale, quale è la Corrèze, la sua circoscrizione nel Limousin, dove ha frequentato, puntualmente, per anni, stalle e osterie.

SEQUE ALLE PAGINE 2 E 3

IL TRAMONTO DI UN'EGEMONIA

MARC LAZAR

NON si può considerare una vittoria di François Hollande, ma è invece e prima di tutto la sconfitta di Nicolas Sarkozy; la sinistra non ha vinto, è la destra che ha perso. Queste formule, che in questi casi sono ricorrenti, sono in buona parte fondate.

SEQUE A PAGINA 40

PARIGI — Dopo 17 anni la Francia svolta a sinistra: il nuovo presidente della Repubblica, il settimo, è il socialista François Hollande, eletto con il 52% dei voti. Lo sfidante al ballottaggio, l'uscite Sarkozy, si è congratulato con lui. Il nuovo inquilino dell'Eliseo si rivolge subito all'Europa promettendo un cambio di rotta. In serata la telefonata della cancelliera tedesca Merkel.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Le reazioni

La gioia di François "Unirò questo Paese"

GINORI A PAGINA 6

Lo sfogo di Nicolas "La colpa è tutta mia"

MARTINOTTI A PAGINA 4



Il neopresidente francese, François Hollande

Centristi e socialisti: faremo il governo

Grecia, voto-caos salgono i neonazisti puniti i "rigoristi"

dal nostro inviato ETTORE LIVINI



ATENE

LA GRECIA dice no all'austerità, affonda nelle urne i partiti filo-Uema - grazie alleechimie del sistema elettorale - potrebbe regalare proprio a loro (per il rotto della cuffia) la maggioranza del nuovo Parlamento, consentendo a Bruxelles e ai mercati di tirare un bel sospiro di sollievo. Dopo due anni di sacrifici imposti da Europa e Fmi - e malgrado i 130 miliardi di aiuti promessi da Bruxelles e Washington - la rabbia dei greci è esplosa con un clamoroso ribaltone nelle urne. Lo schieramento anti-euro - troppo diviso per dar vita a un governo - ha stravinto le elezioni mettendo assieme secondo gli ultimi dati di ieri sera il 65% dei voti, spinto dal boom della sinistra radicale di Syriza (che ha quadruplicato i consensi al 16%) e dall'inquietante 6,9% che porterà all'ultradestra xenofoba di Chryssi Avgi (Alba d'Oro) in Parlamento.

SEQUE ALLE PAGINE 10 E 11

Il Milan crolla nel derby, ai bianconeri il ventottesimo scudetto

Il trionfo della Juventus: è campione d'Italia



La festa bianconera per lo scudetto SERVIZI NELLO SPORT

dal nostro inviato MAURIZIO CROSETTI

TRIESTE ALLA fine la Juve torna Juve, ritrova un senso e non solo uno scudetto, l'epilogo è da tragedia greca perché una tragedia sono stati gli anni per arrivarci, senza farsi mancare nulla.

SEQUE A PAGINA 28

CONTE E PIRLO IL GIOCO È FATTO

GIANNI MURA

SUCUDETTO alla Juve, aiutata anche dall'Inter. Non occorre aspettare l'ultima giornata. Partita brutta e fallosa a Trieste. A Milano, derby di nervi, rigori che c'erano e non c'erano, gol-non gol (ma stavolta a favore del Milan). Trascinato da Ibrahimovic sul 2-1, il Milan ha fatto harakiri.

SEQUE A PAGINA 24

ZENITH SWISS WATCH MANUFACTURE SINCE 1865 EL PRIMERO STRIKING 10th INFO LINE +39 02 20 23 71

Calo di 6,2 punti rispetto al 2007. Oggi seggi aperti fino alle 15. Bagnasco: basta anti-politica Amministrative, affluenza al 49,6%

La polemica

Il pentimento del "Celeste"

GAD LERNER

CON un mese di ritardo e contraddicendo la prosopopea ostentata fino a ieri in tv, Roberto Formigoni si dichiara finalmente pentito.

SEQUE A PAGINA 40

ROMA — Nel primo giorno di elezioni amministrative ha votato meno della metà degli aventi diritto, circa 9 milioni di italiani. Alle 22 l'affluenza registrata ai seggi è stata del 48,98 per cento. Alla precedente tornata era stata del 54,85%, con un calo del 6,87%. Oggi i seggi restano aperti fino alle 15. Il presidente della Cei, il cardinale Angelo Bagnasco, lancia un monito: «Basta con l'antipolitica».

SERVIZI ALLE PAGINE 14 E 15

L'extra-bonus sui carburanti ci costa 190 milioni al mese

I petrolieri si arrendono "I prezzi della benzina scenderanno"

FILIPPO SANTELLI A PAGINA 19

"La gioia di credere è la responsabilità del cristiano". Benedetto XVI La Gioia della Fede LE PAROLE DEL PAPA RACCONTANO LA NOSTRA FEDE









# LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 7 MAGGIO 2012 • ANNO 146 N. 125 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI) ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

I BIANCONERI BATTONO IL CAGLIARI A TRIESTE, FESTA NELLA NOTTE A TORINO. AL CENTRO DEL GIORNALE UN SUPPLEMENTO SPECIALE DI OTTO PAGINE

## Juve campione Uno scudetto senza mai perdere

### Conte: siamo tornati, onore ai vinti Il Milan crolla nel derby: 4-2 per l'Inter

La vittoria a Trieste contro il Cagliari (0-2) consegna lo scudetto alla Juve grazie alla concomitante sconfitta del Milan, rimontato e battuto nel derby da un'Inter trascinata da un super Milito.



I giocatori bianconeri festeggiano lo scudetto a fine partita

FOTO MARMORINO/WIRESS

## COSÌ È NATA LA FAVOLA BIANCONERA

MARCO ANSALDO  
INVIATO A TRIESTE

La Juve è campione d'Italia, il capolavoro ha ricevuto l'ultima pennellata a Trieste. Abbiamo visto cose che voi umani neppure immaginate, ad esempio un popolo che ha imparato a odiare Moratti, andar via di testa e acclamare l'Inter alla notizia del gol che consegnava agli juventini il tricolore.

A PAGINA 32

Lo scenario politico dei Ventisette esce profondamente modificato dalla domenica elettorale in vari Paesi

# Francia e Grecia cambiano l'Europa



PHILIPPE DESMAZES/AFP  
DA PAG. 2 A PAG. 7

Il socialista Hollande esulta dopo aver vinto il ballottaggio contro Sarkozy



JOHN KOLESIDIS/REUTERS  
DA PAGINA 8 A PAGINA 11

Il leader della sinistra greca anti-austerità, Alexis Tsipras saluta la folla

## Hollande: l'austerità non basta Vittoria per lanciare la crescita L'addio di Sarkozy: tutta colpa mia, state uniti

### IL CICLONE DI PARIGI

CESARE MARTINETTI

François Hollande vince le elezioni francesi e subito manda ad Angela Merkel il messaggio che molta parte dell'Europa (Italia compresa) si aspettava.

A PAGINA 23

ALBERTO MATTIOLI  
CORRISPONDENTE DA PARIGI

Se i politici si giudicano non da come si impossessano delle poltrone, ma da come le lasciano, forse Nicolas Sarkozy è stato un buon Presidente. O almeno non così cattivo come dicono i suoi avversari. E con tutto quel che si può pensare dell'uomo, bisogna dargli atto che, nel momento più difficile della carriera e forse della vita, non è stato solo dignitoso, ma nobile.

A PAGINA 3

### TREMONTI

#### «Ma sul rigore non cambia nulla»

INTERVISTA DI Barbera A PAGINA 13

### LA REAZIONE PD

#### Fassina: rivedere il Fiscal compact

INTERVISTA DI Martini A PAGINA 12

## Atene ora rischia la paralisi Gli estremisti in netta ascesa Puniti i partiti del rigore. Timore per i mercati

### NON È IL KO DELL'UNIONE

STEFANO LEPRI

La Grecia ha forse un Parlamento senza maggioranza, polarizzato verso gli estremi. Ma, altrove, i risultati del voto di ieri sono tutt'altro che distruttivi.

A PAGINA 23

TONIA MASTROBUONI  
INVIATA AD ATENE

Ha vinto il voto di protesta e di ribellione contro il duro piano di austerità imposto dalla Ue in cambio dei salvataggi alla Grecia. Ha vinto la rabbia ma anche la paura degli immigrati e della miseria crescente che ha gonfiato i partiti di destra e di sinistra schiacciando in una morsa le due tradizionali formazioni moderate Pasok e Nuova Democrazia.

A PAGINA 9

### GERMANIA

#### La Merkel tiene boom dei Pirati

Alessandro Alviani A PAGINA 10

### SERBIA

#### Tadic il filo-Ue è in vantaggio

Giordano Stabile A PAGINA 9

L'OPERETTA le più belle opere in DVD - 4ª uscita - La DANZA delle LIBELLEULE

**NUOVO ITALGEST**  
CONFINTE MONTECARLO MONTE-CARLO VIEW

**PREZZI PROMOZIONALI**

Monolocale	€ 142.800	invece € 189.000
Bilocale	€ 272.000	invece € 320.000
Trilocale	€ 343.400	invece € 404.000

TEL. +39 0184 44 90 72  
[www.italgestgroup.com](http://www.italgestgroup.com)

**DIARIO**

**Quorum centrato la Sardegna cancella 4 province**

Amministrative, metà degli elettori diserta le urne: calo del 6%

Nicola Pinna  
A PAGINA 15

**Napolitano: i bambini stranieri nati qui sono parte integrante d'Italia**

«Bene Nichelino» per la cittadinanza onoraria a 450 figli di immigrati

Giuseppe Legato  
IN CRONACA

**La nuova vita dei Beagle tornati liberi**

Gli animalisti: abbiamo trovato una famiglia per ogni cucciolo

Antonella Mariotti  
A PAGINA 19

**PleinAir**  
Appuntamento speciale per voi che avete il camper

[www.pleinair.it](http://www.pleinair.it)

in edicola due riviste insieme più la guida 4,50 euro

Eco-Drive Dalla luce una carica inesauribile. Con la sola energia della luce, Eco-Drive fornisce all'orologio una carica infinita.



DJIA 13038.27 ▼ 1.27% Nasdaq 2956.34 ▼ 2.25% Stoxx Eur 600 25300 ▼ 1.76% FTSE 100 5655.06 ▼ 1.93% DAX 6561.47 ▼ 1.99% CAC 40 3161.97 ▼ 1.90% Euro 1.3089 ▼ 0.42% Pound 1.6147 ▼ 0.25%



**Line Dance: Counting Airport Waiting Times**  
THE NUMBERS GUY 8

**Basel III: Aren't There Enough Problems?**  
SIMON NIXON 7

# THE WALL STREET JOURNAL.

VOL. XXX NO. 68

EUROPE

Bahrain BD 1.50 Egypt \$1.75(C/V) Jordan JD2 Kuwait KD 1 Oman OR 2 Qatar QR14 Saudi Arabia SR 14 £1.50

MONDAY, MAY 7, 2012

www.wallstreetjournal.com DOWJONES

## Hollande Wins French Presidency

By DAVID GAUTHIER-VILLARS

PARIS—French voters elected François Hollande as president on Sunday, giving France a Socialist leader who has pledged to shift the burden of hardship onto the rich and resolve the protracted euro sovereign-debt crisis by softening the current prescription of austerity.

With his victory over conservative incumbent Nicolas Sarkozy in the second and final round, Mr. Hollande won a mandate to challenge German Chancellor Angela Merkel, who has imposed spending cuts as the main remedy to repair the public finances of heavily indebted European countries. Mr. Hollande, who has never held a national-government position, was planning to speak to Ms. Merkel over the phone later Sunday, an aide said, and could visit Berlin as soon as he takes office, possibly on May 15. Mr. Hollande took 51.8% of the vote, according to pollster CSA.

Mr. Hollande, the first Socialist French president in nearly two decades, has vowed to pursue efforts initiated by Mr. Sarkozy to reduce the government's budget deficit, but has said he would ask wealthy households to contribute more. On the international front, Mr. Hollande has



François Hollande gives a speech in Tulle after winning the second round of the French presidential election

Agence France-Press/Getty Images

**Socialist François Hollande drew on frustration with the incumbent ..... 3**

**Voting in Greece leaves mainstream parties short of a majority ..... 4**

**French election result doesn't change Europe's dynamics ..... 4**

**Serbs in vote to choose between a pro-EU or pro-Russia course ..... 5**

**European voters send out a strong antiausterity message ..... 6**

said one of his first decisions would be to fast-track the withdrawal of French soldiers from Afghanistan.

His first steps in the eurozone arena will have big implications. Both recession and unemployment are spreading across the 17-country monetary union, fueling doubts among voters, politicians and economists about the wisdom of slashing public spending in a downturn, which Ms. Merkel insists is necessary to restore confidence in euro-zone public finances. The growing malaise was also apparent on

Sunday in Greece, where voters delivered a stinging rejection of the country's two incumbent parties, with many casting ballots for smaller, far-left and far-right parties. "We will bring back Europe on a track for jobs, growth and the future," Mr.

Hollande said in a victory speech from the town of Tulle in central France where he has served as mayor. "We're no longer doomed to austerity." Although Mr. Hollande's leftist coalition won control of the upper house of Parliament

late last year and is likely to lead in elections for the lower chamber next month, the Socialist president-elect will need every bit of political legitimacy he can muster to make good on his pledges. The euro crisis has left

Please turn to page 6

### Inside



**Why Warren Buffett is strangely out of step with the markets**  
Abreast ..... 19

**Mistakes and mixed signals over dissident**  
In Depth ..... 14-15

**When fixed exchange rate hits welfare state**  
Opinion ..... 17

## European Banks Parking Cash at Central Banks

By DAVID ENRICH AND MAX COLCHESTER

LONDON—Some of Europe's biggest banks are increasingly hoarding their cash at central banks, anxious that the continent's crisis could intensify and leave them with bigger problems.

At the end of March, 10 of Europe's biggest banks had parked a total of nearly \$1.2 trillion of cash at central banks around the world, according to an analysis by The Wall Street Journal of bank disclosures. The total is \$128 billion higher, or 12%, since December and up 66% from the end of 2010.

After a three-month thaw earlier this year, bank-funding

markets are showing signs of another freeze. European banks that deposit their money at central banks rather than lend it to customers or use it for other purposes are ensuring they have ready access to funds if they encounter trouble refinancing their debts or if other emergencies, such as credit-rating downgrades, prompt customers to withdraw large amounts of money.

Much of the \$440 billion increase by the 10 European banks since September is a byproduct of the \$1 trillion of cheap three-year loans that the European Central Bank doled out to hundreds of banks in recent months. Such loans were intended to defuse

a looming liquidity crisis as banks struggled to borrow money. Central bankers and policy makers also hoped the infusion would coax banks to start lending more and buy their governments' bonds, in turn helping to ease economic and financial problems in Europe.

Instead, recent disclosures by the banks reviewed by the Journal show they are largely playing it safe. Banco Santander SA borrowed about €40 billion (\$52.3 billion) from the ECB. Last month, Spain's big

Please turn to page 24

- ◆ Financial companies are bracing for pay votes. .... 19
- ◆ Barclays is planning to set up online bank in the U.S. .... 19

"Salesforce has given me the ability to be a more connected CEO."

Bob Beauchamp Chairman and CEO, BMC Software



salesforce.com/like

© 2012 Salesforce.com Inc. All rights reserved. Salesforce, Social Enterprise, The Salesforce Customer, and the Salesforce logo and other trademarks of Salesforce.com Inc. Other marks used are the property of their respective owners.

# Finanziamento ai partiti, a rischio l'intesa sui tagli

**Pdl: il rinvio non è un dramma. Pd: riduzione subito**

## I punti critici

Due i nodi: il taglio da 180 a 90 milioni della tranche di luglio e l'obbligo di resa dei fondi non «giustificati»

ROMA — La via d'uscita sul dimezzamento immediato dei rimborsi elettorali ai partiti è, a questo punto, sempre più stretta. Tutti i partiti sono d'accordo a parole sulla pesante sforbiciata (Lega e Idv puntano addirittura sull'azzeramento del finanziamento pubblico) ma è oggettivamente più lontano l'accordo sul taglio netto del 50% già a partire dalla rata in pagamento il 31 luglio. Quell'assegno di 182 milioni deve essere ridotto a 90 milioni, propone il Pd che minaccia di andare in Aula senza un testo condiviso. Ma Pdl e Udc fanno resistenza perché i rispettivi tesoriери avrebbero già cartolarizzato anche quest'ultima tranche dovuta per i rimborsi 2008.

In realtà, di motivi per non varare subito la legge ce ne sono anche altri. E non sono di poco conto per i partiti: nel testo elaborato in I commissione alla Camera dai relatori — Gianclaudio Bressa (Pd) e Peppino Calderisi (Pdl) — è prevista una sanzione pesante per chi trucca i bilanci. Con tanto di obbligo per i partiti — anche quelli a parole più virtuosi — di restituire allo Stato la quota parte dei rimborsi che, eventualmente, i tesoriери non fossero in grado di giustificare. E questo varrebbe anche per il 2011 e il 2012.

I tecnici della maggioranza, dunque, sono aggiornati a lunedì, ma ieri i segretari dei partiti non hanno certo facilitato il loro compito. Angelino Alfano ha minimizzato la portata del rinvio (da giovedì scorso a lunedì prossimo)

della presentazione del testo: «Non mi sembra che caschi il mondo se c'è un rinvio di tre giorni, che si cambi la dimensione esistenziale dell'Italia». L'importante — ha aggiunto il segretario del Pdl, che però sta faticando per convincere i big del partito ad accettare il taglio immediato — «è che la riforma si faccia, perché i partiti non possono restare arroccati a difesa di loro stessi».

Il leader udc, Pier Ferdinando Casini, ha presentato ieri una proposta di legge (che prevede tra l'altro che lo Stato rimborsi con un credito d'imposta il 75% delle donazioni di privati ai partiti), ribadendo la sua contrarietà all'abolizione del finanziamento pubblico: «bisogna mettere la democrazia al riparo dal facile populismo», ha scritto.

Ma il Pd adesso non lascia spazio ai tentennamenti di Pdl e Udc: «Siamo per il dimezzamento immediato del finanziamento, a partire dalla prossima rata, e non siamo disposti ad arretramenti», avvisa il segretario Pier Luigi Bersani. Che aggiunge: «Se non c'è accordo, il nostro relatore in commissione, Bressa, si dimette dal ruolo, si va in Aula e lì si alza la mano. Non è accettabile che si faccia una marmellata di tutto». E tanto per chiarire il concetto, il Pd schiera il suo tesoriere Antonio Misiani («Noi siamo pronti, gli altri fanno demagogia»), il vicecapogruppo Michele Ventura («Chi blocca la legge esca allo scoperto») e lo stesso Massimo D'Alema: «È grave che non si sia trovato l'accordo per riformare il finanziamento dei partiti...».

In realtà, con gli stipendi e gli affitti da pagare, nessun tesoriere auspica a cuor leggero che la legge vada in porto prima di luglio. Bressa dice di essere ancora ottimista: «Con Calderisi abbiamo la-

vorato bene, condividendo tutte le scelte fatte finora. Il testo, da un punto di vista tecnico, è pronto». Poi, però, il relatore del Pd vira al pessimismo: «Non vorrei che la tranche di 180 milioni faccia saltare una riforma seria, che dobbiamo al Paese». Concorde, in parte, anche l'ex Guardasigilli Roberto Castelli (Lega): «Noi abbiamo verificato sulla nostra pelle che la legge sui rimborsi non funziona. Ci sono troppi soldi, troppa facilità di gestione senza controlli». Invece Beppe Grillo (Movimento 5 stelle) pubblica le «foto segnaletiche» dei tesoriери sul suo blog (dimenticando quella di Silvana Mura dell'Idv) e risponde al capo dello Stato: «Ha detto che la politica deve rigenerarsi, non cambiare. Ma sono le lucertole che si rigenerano, cambiano la coda ma loro restano sempre le stesse».

In questo quadro si inserisce il ruolo del consulente governativo Giuliano Amato che continua a destare sospetti nei partiti: «Qualsiasi proposta deve passare dai gruppi parlamentari. Non c'è alcuna ipotesi logica di scavalcare i partiti», avverte Alfano. Gli risponde Marco Pannella: «La nomina di Amato è molto positiva... Il governo si rende conto, anche per i richiami europei, che dietro i finanziamenti ai partiti c'è il concreto rischio della corruzione».

**Dino Martirano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Politica e trasparenza

# +29

Giorni dall'impegno dei presidenti delle Camere per la riforma del finanziamento ai partiti





## Le posizioni

### Il Pdl

#### «Il nuovo soggetto senza rimborsi»



Il segretario Alfano ha annunciato la rinuncia al finanziamento da parte del nuovo soggetto politico che sarà lanciato dopo le amministrative. Ieri ha anche detto che con lo slittamento della riforma a dopo il voto «non casca il mondo»

### Il Pd

#### «Taglio immediato del 50%»



La proposta è di un taglio del 50% dei rimborsi elettorali a partire da subito. I bilanci dei partiti andrebbero poi sottoposti al controllo di società di revisione (il Pd già lo fa) e messi online. Sgravi fiscali per le donazioni di privati

### Udc

#### «Donazioni, tetto massimo a 2mila euro»



Il partito di Casini propone che, in 3 anni, si arrivi al finanziamento da parte di privati: donazioni fino a un massimo di 2mila euro, compensate dallo Stato con un credito d'imposta del 75%, valido solo per partiti che superino il 2% dei voti



Il colloquio

La ricetta Amato  
“Modello misto  
pubblico-privato  
per finanziare  
i partiti politici”

CARMELO LOPAPA  
A PAGINA 13

Amato, consulente di Monti sui costi della politica: tagliare i rimborsi, puntare sul finanziamento privato

”Nel '92 chiusi io la Prima Repubblica  
ma il male di quei tempi è ormai tornato”

Strana lacuna

È un po' originale che nella bozza di riforma non ci sia nulla sulla tranche di rimborsi da pagare a luglio

CARMELO LOPAPA

ROMA — «Mi hanno definito un residuo della Prima Repubblica. Ma ciò che di male c'era allora l'ho sepolto io, nell'estate del '92». Nell'ovattato studio della presidenza Treccani, al primo piano di Palazzo Mattei, l'eco della «retorica gladiatoria» di questi giorni è riecheggiata ancora forte. Giuliano Amato non ha gradito affatto la sequenza di «aggettivi e sostantivi incivili» seguiti all'incarico ricevuto dal presidente Monti per fornire «orientamenti» sulla riforma di partiti e sindacati. Nella prima intervista dopo quella nomina l'ex presidente del Consiglio illustra il progetto sul quale comunque, assicura, si confronterà con tutti gli interlocutori politici e istituzionali: controlli alla Corte dei Conti, sistema di finanziamento misto pubblico-privato, più tedesco che statunitense.

La sua nomina è stata accolta a dir poco con freddezza dai partiti, presidente Amato. Questo la preoccupa?

«C'è stato un equivoco sul senso di questa nomina. Forse perché contigua a quella di un commissario alla spesa pubblica, è stata interpretata come quella di un commissario ai partiti. Francamente è privo di fondamento.

Italiani indignati

Se le spese elettorali sono pari a 5, perché i fondi versati dallo Stato arrivano a 50? È questo che ha fatto indignare gli italiani

La nota del consiglio dei ministri era molto chiara. A me si chiedono analisi e orientamenti. Non si conferiscono poteri».

Dai banchi del centrodestra soprattutto sono piovute critiche anche pesanti, attacchi alla sua persona. Come le ha vissute?

«A chi si è permesso di definirmi un residuo da Prima Repubblica posso ricordare che ciò che dimalec'era allora l'ho sepolto io, quando nell'estate del '92 ho espulso dai cda delle società di partecipazione statale tutti i rappresentanti dei partiti, ferendo a morte la costituzione materiale che si era formata in quegli anni. Posso solo dire che in questi anni quella costituzione materiale si è riformata di nuovo. Fino a portare personaggi al di sotto di ogni sospetto alla vice presidenza di Fincantieri. In secondo luogo, nella vita ho fatto domanda solo per i posti di lavoro universitari che mi sono conquistato. E gli incarichi successivi li ho ricevuti solo perché altri mi hanno chiesto di ricoprirli. E in genere sono considerati un titolo di merito, non un disonore. In Europa sono considerato tra le poche persone stimate e conosciute in diversi Paesi. Spero che lo si possa dire in futuro di coloro che mi insultano.»

Ha sentito il segretario Pdl Al-

Commissario

Non sarò un commissario dei partiti. È privo di senso e di fondamento. A me si chiedono analisi e orientamenti. Non ho poteri

fano, la mette quasi in guardia? “Le proposte di Amato non potranno scavalcare il Parlamento”. La vivono come una sorta di invasione di campo.

«Condivido l'opinione di Alfano, francamente l'ho espressa prima di lui. Senza tener conto del fatto che, come ho avuto modo di dire, mi avvarrò della collaborazione dell'Isle, da decenni istituto di studi che è costola del Parlamento. Poi, lo capisco, c'è una retorica gladiatoria che caratterizza le leadership politiche e che porta sempre a dire: guai se così fosse. Ma così non è. Dunque il problema non sussiste».

Lei ha dichiarato che la riforma dei partiti non si risolve nella riduzione dei costi. L'opinione pubblica però invoca una stretta sui soldi alle segreterie.

«L'esigenza, perfino l'urgenza, è avvertita. Io colloco il tema nel-





l'ambito dell'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione che, non dimentichiamolo, configura i partiti quali strumenti per permettere ai cittadini di concorrere alla politica nazionale. Non è retorica costituzionale. È oggi il tema principale attorno al quale ruota la nostra democrazia: c'è voglia di partecipazione ma i canali di interazione tra i partiti e i cittadini sono interrotti».

**Come pensa si possano riattivare quei canali?**

«Intanto, si può disciplinare diversamente la vita dei partiti per metterne in evidenza la missione originaria. E poi, si possono regolare i finanziamenti per rendere tutto ciò possibile».

**In che modo?**

«La soluzione migliore è creare un sistema di finanziamento privato che consenta al cittadino di elargire in funzione di un determinato "servizio politico" che il partito gli garantisca. Penso a tal fine ad associazioni in cui i cittadini discutano, si confrontino, controllino. In Germania il sistema sta prendendo corpo e più è rilevante il contributo volontario, tanto più il cittadino risulta esigente. Io sono rimasto affezionato ai miei bisnonni socialisti, alle camere del lavoro e alle prime sezioni socialiste di fine Ottocento, in cui il professore universitario e l'operaio si davano del tu, discutevano e decidevano insieme».

**Dimezzare i rimborsi eletto-**

**rali è una soluzione?**

«Il rimborso in quanto tale non lo contesta nessuno. Quel che ha indignato gli italiani è che si sia chiamato rimborso il finanziamento ordinario della vita dei partiti, aggirando il referendum del '93. E poi, se le spese elettorali sono cinque, perché il rimborso deve ammontare a cinquanta?»

**A chi affidare i controlli?**

«Io penso alla Corte dei conti più che a organismi misti composti da tre giudici ordinari, tre della Corte dei conti e un consigliere di Stato e mezzo. Questi sono organismi posticci, riunioni di persone, non organi di controllo. C'è una norma della Costituzione, l'articolo 100, che prevede il controllo della magistratura contabile sugli enti che ricevono un contributo dallo Stato. I partiti sono soggetti privati, ma anche le società figlie delle privatizzazioni lo sono e risultano subordinate a quei controlli».

**Intanto, la riforma dei finanziamenti viaggia tra un rinvio l'altro. I partiti non stanno offrendo un grande spettacolo.**

«Mi sembra originale presentare un testo senza dire nulla sulle tranche di rimborsi che, in base alla legislazione esistente, sono in attesa di essere pagate. Sarà perché le banche hanno già cartolarizzato quelle quote? Allora tutto diventa complicato. Forse hanno quel problema lì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

# Violante: niente ipocrisie impossibile tagliare i rimborsi

*Per il 2012 La riforma  
le forze politiche è irrinunciabile  
hanno già sì a contributi  
impegnato il denaro privati con un tetto*

di DIODATO PIRONE

**ROMA - Presidente Violante, sui finanziamenti ai partiti accordo slittato e polemica sempre più rovente. Vedremo mai la riforma?**

«Il voto amministrativo fa prevalere i toni propagandistici».

**Ma quante probabilità ci sono che vada in porto una riforma del finanziamento pubblico?**

«I partiti hanno il dovere di trovare un accordo. Però è un lavoro da fare su basi serie».

**Cosa vuol dire?**

«Si legge che alcuni partiti hanno già cartolarizzato con le banche la quota di finanziamento prevista per quest'anno. Un atto legittimo. Ma se è così capisco la difficoltà che, al di là dei discorsi, alcuni hanno ad accettare il principio del dimezzamento delle risorse a partire da oggi».

**Nulla però impedisce di cambiare almeno per il futuro, i segnali di irritazione dell'opinione pubblica sono evidenti e anche il Quirinale...**

«Oggi è necessario ridimensionare il flusso dei finanziamenti. Ma occorre serietà».

**Che vuol dire?**

«Bisognerebbe essere meno ipocriti e dividere il rimborso elettorale vero e proprio dal finanziamento pubblico annuale che resta necessario».

**Come calcolerebbe l'entità**

**del finanziamento?**

«La quota di fondi pubblici dovrebbe essere rapportata a quella raccolta da ciascun partito presso privati. Bisognerebbe porre un tetto al finanziamento privato e garantire la conoscenza dell'identità del finanziatore che superi una certa soglia. E' in gioco la indipendenza della democrazia dalle forze economiche, che non possono apparire come forze occulte con collegamenti opachi con i partiti».

**Perché?**

«I cittadini hanno diritto di sapere chi finanzia i partiti e anche le imprese e tutti i partiti hanno lo stesso diritto. La clausola di trasparenza è prevista in molti altri Paesi».

**Questo non ha impedito anche in quei Paesi l'esplosione di scandali anche ai massimi livelli.**

«Ma infatti il problema del rapporto fra politica e risorse non è solo italiano e, da noi, non si può risolvere solo con la legge sui finanziamenti».

**E come allora?**

«Occorre anche una legge che stabilisca cosa sono i partiti, in attuazione dell'articolo 49 della Costituzione. I partiti hanno due finalità: concorrere per il potere di governo e garantire la partecipazione dei cittadini alle grandi scelte nazionali. Se c'è solo la prima finalità, la politica si riduce ad uno scontro fra

oligarchie e permane una irrisolta nuova questione morale. Dunque l'obiettivo di una legge sui partiti come strumento di partecipazione dei cittadini è irrinunciabile».

**Cosa dovrebbe prevedere questa legge?**

«Presenza organizzata sul territorio, formazione politica e chiare regole democratiche. Ma insisto anche sulla risoluzione della nuova questione morale, che si fa con la volontà non con la legge».

**E' realistico che si possa arrivare ad una legge di questo tipo in fine di legislatura?**

«Sul finanziamento la soluzione è possibile, sul resto è più difficile. Da quando c'è il governo Monti gli schieramenti sono tornati a parlarsi; il muro è crollato e tutte le questioni irrisolte sono diventate in differibili; ma bisogna scegliere perché non si può fare tutto».

**Che ruolo avrà Giuliano Amato incaricato di consigliare il governo sul da farsi sul fronte partiti e sindacati?**

«Un ruolo positivo perché aiuterà a mettere a fuoco le misure da prendere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## IL BALLO IN MASCHERA

LE AMMINISTRATIVE

# Il ballo in maschera dei partiti Ma dopo il voto finiranno gli alibi

**Un paradosso:  
i partiti hanno lasciato  
un campo vuoto  
e le liste civiche  
sono molto cresciute**

**C'è un sentimento di  
disaffezione verso le  
istituzioni:  
è il punto di rottura  
della democrazia**

di MICHELE AINIS

**C**hi vincerà queste Amministrative? Ulisse, l'uomo che scampò all'ira dei Ciclopi dichiarando di chiamarsi «Nessuno». La stessa astuzia replicata dai partiti per sottrarsi ai furori antipartitici, aspettando che passi la nottata. Anche se è una notte polare, durerà fino all'anno prossimo. Quando le Politiche mostreranno infine la vera faccia di Nessuno.

Sta di fatto che gli elettori trovano il simbolo del Pd in 138 liste, mentre il Pdl ne ha firmate 137, l'Udc 130, l'Idv 126, Sel 102, la Lega 153. Ma sono ben di più le liste civiche: 2742, con un aumento del 61% rispetto alle elezioni precedenti, solo a considerare i comuni capoluogo. E queste liste corrono talvolta in proprio, più spesso collegate a un candidato di partito, destra o sinistra fa poca differenza. Oppure sono i partiti che indossano l'abito della lista civica, presentandosi sotto falso nome. Più che un'elezione, un ballo in maschera. Da qui il primo paradosso: se il voto serve a misurare il peso delle forze in campo, ci restituirà l'immagine d'un campo vuoto, disertato dagli eserciti maggiori. Anche perché — secondo paradosso — mai come stavolta l'esito del voto dipende dal non voto. Alle Comunali del 2007 l'astensionismo era cresciuto del 2,4% rispetto alla precedente tornata elettorale; alle Regionali del 2010 l'affluenza precipitò al 63,6%, subendo un ulteriore calo di 8 punti; con l'aria che tira, adesso stapperemo una bottiglia di spumante se l'emorragia verrà in qualche modo tamponata, se gli italiani decideranno di recarsi in visita pastorale ai seggi, come parrebbe dalle prime proiezioni. Altrimenti come faranno mai gli eletti a cantar vittoria, come potranno compiacersene i partiti, quando la messa viene celebrata in una chiesa abbandonata dai fedeli? È il punto di rottura della nostra democrazia: i partiti non ci mettono la faccia, gli elettori in croce non mettono la croce sulla scheda. C'è in circolo un sentimento di disaffezione, se non d'estraneazione, verso le istituzioni

democratiche. E nell'occasione le regole del gioco contribuiscono a disorientare il popolo votante, perché sono regole cangianti, ballerine: maggioritario a turno unico nei comuni con meno di 15 mila abitanti, doppio turno e ballottaggi in tutti gli altri. Dove peraltro le possibilità di voto sono cinque, in base all'uso della preferenza; e dove il premio di maggioranza scatta dal 40% ovvero dal 50% dei voti, secondo un'algebra non meno complicata della vita politica italiana. Quanto poi alle preferenze, ci costringono a tirare i dadi: zero informazioni sui *curricula* dei candidati nei siti web dei partiti, come ha documentato l'Associazione pubblici cittadini. La stessa trasparenza dei fantasmi. Eppure queste elezioni non sono affatto un test lillipuziano. Coinvolgono oltre 9 milioni d'elettori, un quinto del totale. Decidono il futuro di 942 municipi su e giù lungo la penisola, da Genova a Palermo. Consumano una sfida tra 2810 aspiranti alla carica di sindaco (il più giovane è un diciottenne, il più anziano ha 94 primavere sul groppone). In termini costituzionali, ci racconteranno quanto resta del «dovere civico» del voto (art. 48), dove si riflette tuttavia il simmetrico dovere degli eletti di comportarsi «con disciplina e onore» (art. 54): se cade il secondo, cade pure il primo. In termini politici, interrogano la questione settentrionale, quale rappresentanza sceglierà di darsi il Nord, improvvisamente orfano dell'alleanza fra Pdl e Lega. Ma le forze politiche maggiori le hanno usate piuttosto come un alibi per rinviare le riforme. Dal nuovo assetto della Rai al ridisegno del bicameralismo, dalla legge elettorale a quella sul finanziamento pubblico ai partiti, tutto tace aspettando questo voto. Bene, vuol dire che da domani non avranno più altre scuse. Le prossime elezioni sono quelle generali, e lì dovranno andarci dopo aver studiato. Altrimenti non rischiano soltanto una bocciatura. Rischiano l'espulsione da tutte le scuole del Regno.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**NON SONO SOLO AMMINISTRATIVE**

# CHE SIGNIFICATO DARE AL VOTO

di ANGELO PANEBIANCO

A volte i risultati delle elezioni amministrative anticipano quelli delle successive elezioni politiche e a volte no. Nel 1975 il successo del Partito comunista alle Amministrative anticipò la sua forte affermazione nelle elezioni politiche del 1976. Ma un analogo successo dell'erede del Pci, il Pds di Achille Occhetto, nelle Amministrative del 1993 non anticipò affatto il risultato delle Politiche del 1994 (il Pds venne allora sconfitto da Silvio Berlusconi). Quali che saranno gli esiti delle Amministrative parziali di oggi, nonché gli «insegnamenti» e i «presagi» che gli esperti in divinazione elettorale ne trarranno, difficilmente quegli esiti potranno darci i nomi dei vincitori e dei vinti delle elezioni politiche generali dell'anno prossimo, del 2013. Soprattutto se, come appare probabile, sarà andata in porto, nel frattempo, la riforma del sistema elettorale.

Molte incognite pesano sul voto. C'è la questione della tenuta del Pdl. Una sua forte sconfitta potrebbe imprimere una accelerazione al processo di disintegrazione, già in atto da tempo, di quella formazione politica. Nessuno però potrebbe sapere come, in tal caso, andrebbe a riorganizzarsi quell'area politica e con quali *chance* di successo in vista delle elezioni del 2013. Né è dato di sapere cosa accadrà alla Lega. Da un lato, in quanto «grandi oppositori» del governo Monti, i leghisti dovrebbero intercettare una parte almeno della protesta che le politiche del governo alimentano. Dall'altro lato, però, la Lega si trova a fronteggiare uno scandalo di tale forza da averne terremotato i vertici investendo il suo stes-

so fondatore e capo carismatico. E anche il Pd ha i suoi problemi (dalle inchieste giudiziarie alla agguerrita concorrenza che subisce da parte di candidati locali che si collocano alla sua sinistra).

Insomma, comunque vada, anche dopo che si saranno tenuti i ballottaggi, difficilmente l'incertezza e la confusione oggi regnanti si dilegneranno.

La complessità della situazione è data dal fatto che il voto sarà influenzato da tre fattori il cui rispettivo peso resterà difficile da valutare. Peseranno, prima di tutto, come è ovvio (anche se i commenti del giorno dopo, tradizionalmente, tendono a dimenticarlo) le specificità locali. Molti elettori voteranno semplicemente con lo sguardo volto all'amministrazione della loro città. Troppo spesso, si attribuiscono valenze politiche generali a un voto che, come è naturale e giusto che sia, è condizionato da ragioni locali.

Però, è anche vero che, soprattutto in tempi di crisi, una parte almeno degli elettori, anche in un voto amministrativo, risponde a stimoli e pressioni di ordine generale. La complicazione è data dal fatto che sono congiuntamente in atto due crisi, fra loro distinte, anche se collegate, entrambe suscettibili di influenzare il voto.

C'è, in primo luogo, la crisi del sistema politico, determinata dalla fine (o dalla forte attenuazione) della ventennale contrapposizione fra berlusconiani e antiberlusconiani. È la crisi del bipolarismo all'italiana: ci si aspetta che essa innesci a breve termine una ristrutturazione/ricomposizione delle forze politiche fin qui dominanti. Il voto amministrativo cade, cioè, nel mezzo di una confusa transizione di cui sono espressioni sia la presenza del governo detto tecni-

co (che si trova a svolgere, di fatto, il ruolo del traghettatore verso equilibri politici diversi da quelli del recente passato) sia la drammatica perdita di credibilità dei partiti esistenti.

La seconda crisi è, naturalmente, quella economica: qui più che le specificità italiane giocano le dinamiche mondiali. E gioca ciò che l'Unione europea fa o non fa per contrastare la crisi (o si ritiene che debba fare o non fare). In Italia, come in molti altri Paesi, è cresciuto un sentimento di ostilità verso l'Europa, e verso la Germania, che dell'Europa è il *dominus*, che difficilmente mancherà di lasciare la sua impronta persino sulle nostre elezioni amministrative (parziali). Così come su qualunque altra elezione, nazionale o locale, che si tenga in qualunque altro Paese europeo. È, fra quelle in atto, la tendenza più pericolosa. L'Unione europea si è sempre retta sul consenso (passivo, quanto meno) dei più: se il consenso si riduce sensibilmente, come sta avvenendo oggi in molti Paesi europei, se il dissenso manifesto si gonfia oltre una certa soglia, l'Unione avrà a disposizione sempre meno risorse politiche per fronteggiare la crisi e trovare soluzioni. Non solo, come è più ovvio, la sfida per le Presidenziali in Francia fra Hollande e Sarkozy, ma persino una elezione di secondaria importanza come le nostre Amministrative odierne diventano altrettanti test sul futuro dell'Europa.

Si è molto parlato di antipolitica, soprattutto con un occhio ai sondaggi che danno il movimento di Beppe Grillo in crescita, ma si è collegato il fe-



nomeno solo alla crisi del sistema politico italiano, e al discredito dei nostri partiti. Ma questa è solo una faccia del problema. L'altra faccia è rappresentata dal fatto che gli umori antieuropei circolanti nel Paese (come in altri Paesi) sono alla ricerca di sbocchi politici, di rappresentanza. E, inevitabilmente, finiranno per trovarla.

L'interdipendenza, anche politica, in Europa è ormai tale che persino elezioni comunali non sono senza effetti sugli equilibri europei.

In fondo, vale per l'Europa ciò che vale per i partiti italiani. L'una e gli altri o riescono a trovare soluzioni credibili, serie, per i problemi che ci attanagliano o riceveranno schiaffi sempre più forti da elettori disorientati e alla ricerca di alternative più o meno illusorie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lotta alla mafia. Il ministro Cancellieri «sposa» il piano lanciato dal delegato per la legalità di Confindustria Antonello Montante

# «Beni confiscati, si cambia strada»

«Subito un progetto pilota per coinvolgere aziende e Università nella gestione diretta»

**IL RUOLO DELL'AGENZIA**  
**«Può avere un compito di garanzia ma non abbiamo più bisogno di carrozzoni pubblici»**

**GLI IMMOBILI**  
**«Si può pensare a un fondo dedicato. Le ipoteche? Si venda qualche bene e si paghino»**

## LA PROPOSTA MONTANTE

### Struttura snella

■ Semplificazione amministrativa che velocizzi e renda più snelli gli iter di vendita e messa a reddito dei patrimoni confiscati. È il primo punto della proposta lanciata da Antonello Montante, delegato nazionale di Confindustria alla Legalità, con un articolo pubblicato dal quotidiano L'Unità.

### L'iniziativa

■ Montante propone di realizzare un primo esperimento, un progetto pilota, in un territorio scelto «dove ci sono tanti beni confiscati: partiamo da lì per fare in modo che la ricchezza generata crei grande valore etico e culturale in modo da accreditare la convenienza economica della legalità e screditando la mafia».

**Nino Amadore**  
 PALERMO

■ Un disegno di legge che riformi il sistema di gestione dei beni tolti alle mafie rendendolo più efficiente. E in attesa che sia approvata la legge la sperimentazione in un'area specifica ancora da scegliere di un nuovo modello di gestione. Il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri, interviene nel dibattito sulla gestione dei beni confiscati e sposa la proposta fatta da Antonello Montante, delegato nazionale alla Legalità di Confindustria, il quale alla vigilia del trentesimo anniversario dell'uccisione di Pio La Torre, ha lanciato la proposta di «un piano per i beni confiscati»: «Si tratta - dice il ministro - di una proposta molto interessante e ci stiamo muovendo in quella direzione».

### Parliamone.

L'Agenzia per i beni confiscati è stata un'idea straordinaria ma ora si sta rivelando inadeguata rispetto alla gran mole di patrimonio che si ritrova a dover gestire. Così come è stata concepita ha effettive difficoltà di funzionamento.

**A patirne sono soprattutto le imprese, come ha giustamente evidenziato il presidente Montante.**

Già. Noi ci troviamo di fronte a una situazione paradossale: le aziende funzionano molto bene quando sono in mano ai mafiosi perché si muovono all'interno di un mercato protetto, garantito dalla violenza criminale, un mercato drogato. Quando poi sono in mano allo Stato...

**Cominciano le difficoltà. Che fare dunque?**

La prima cosa da fare è di avere un'idea precisa sulla consistenza e il valore del patrimonio confiscato: stiamo infatti facendo il monitoraggio e nei prossimi giorni avremo il quadro più chiaro. Per quanto riguarda le imprese serve un forte im-

pegno degli imprenditori poiché per mettere le imprese sul mercato libero, non condizionato dal crimine, ci vuole molta professionalità.

### E l'Agenzia?

Deve continuare ad avere un ruolo fondamentale perché è lo strumento attraverso il quale lo Stato garantisce l'attività di indirizzo e controllo. Ma la parte operativa va affidata ad altri. In parole più semplici: l'Agenzia può mantenere la governance di sicurezza ma è necessario mettere nel contempo in moto meccanismi che siano più agili. E per questo servono tecnici esperti che possano fare una valutazione seria. Va bene per esempio quello che è riuscito a fare il mondo della cooperazione, va bene il lavoro straordinario che fanno i giovani con Libera Terra e altre iniziative, ma bisogna pensare alle aziende, a farle vivere.

**Anche per dare un giusto segnale al territorio.**

Infatti. Come le dicevo abbiamo casi di aziende che andavano benissimo quando erano in mano alla mafia e che invece oggi stentano e rischiano di chiudere. Penso a settori come quello dei trasporti.

**E al Gruppo Riela, che si occupa di trasporto merci e che lei conosce bene perché se n'è occupata da prefetto di Catania.**

Si è in quel caso misto domandando come fare per salvare azienda e posti di lavoro.

**Il sistema, come ha anche detto il direttore dell'Agenzia, il prefetto Giuseppe Caruso, è in difficoltà. Come volete intervenire?**

Intanto con la presentazione di un disegno di legge, studiato in collaborazione con la collega di governo, il ministro della Giustizia Paola Severino, per affrontare il problema in maniera organica. Ed è opportuno che ci sia un adeguato dibattito in Parlamento perché su un argomento così importante e delicato è fondamentale avere il contributo di tutte le forze politiche.

**Ma i tempi per l'approvazione di una legge sono lunghi.**

Infatti, per questo penso che mentre si prepara e si discute la legge si possa intervenire con proposte mirate.

**Montante proponeva una sperimentazione in un territorio preciso.**

Mi sembra un'ottima strada. Io tenterei la sperimentazione in una piccola porzione di territorio. Non mi chiedo però dove perché credo sia opportuno che la scelta sia fatta in Consiglio dei ministri per condividerla con gli altri colleghi che hanno competenze in questo settore.

**Il direttore dell'Agenzia nella sua audizione all'Antimafia, nel tentativo di indicare una strada per rendere il sistema più efficiente, ha proposto di trasformare l'Agenzia in un ente economico in modo da poter avere personale qualificato e adeguato ai bisogni. Che ne pensa?**

Io dico basta con i carrozzoni: ce ne sono anche troppi. Non serve una Iri per i beni confiscati, non mi sembra un modo corretto per affrontare il problema dei beni confiscati. Non capisco per esempio il perché di cinque sedi per l'Agenzia: ne basta una ma che funzioni. Piuttosto servono competenze e dunque una struttura snella che sia coadiuvata da consulenti, manager esperti. Serve una macchina snella e veloce. E io credo che Confindustria e le Università possano essere validi interlocutori.

**Il problema più grosso riguarda la gestione degli immobili.**

Penso che sia possibile creare un Fondo immobiliare per la gestione e credo che l'Agenzia deve trovare al suo interno le risorse.

**Molti gli immobili ipotecati.**

Il rapporto con le banche deve essere corretto. Deve essere chiaro che noi non abbiamo bisogno di cortesie. Si venda qualche immobile e si trovino così le risorse per le ipoteche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## CORTE DEI CONTI REGIONALE. Riscontrate molte criticità sulla programmazione 2000-2006 dei fondi Ue Regione sotto accusa per Agenda 2000

*Evidenziato un numero eccessivo di obiettivi e una frammentazione di centri di responsabilità*

**GIOVANNI CIANCIMINO**

PALERMO. Altri rilievi sollevati dalla Corte dei Conti per la Regione. La Sezione di controllo, presieduta da Rita Arrigoni, ha approvato i risultati dell'indagine sulla chiusura della programmazione 2000-2006 della Regione in materia di fondi strutturali europei. Ha sollevato obiezioni con particolare riferimento al Fesr che ha rappresentato una parte cospicua di Agenda 2000. Ed ha dato sei mesi di tempo all'amministrazione regionale di prendere le misure correttive da adottare in ordine alle osservazioni contenute nella relazione conclusiva di un'indagine con cui la Corte dei Conti «ha inteso verificare la regolarità tempestività ed adeguatezza delle procedure adottate dall'amministrazione regionale, valutare i principali aspetti della gestione complessiva dei Por e il livello di realizzazione degli obiettivi programmati, con uno speciale scrutinio sulla coerenza dei risultati ottenuti rispetto agli obiettivi prefissati».

L'indagine, curata dal magistrato Giuseppe Cernigliaro, ha esaminato la documentazione presentata dalla Regione alla Commissione europea finalizzata alla rendicontazione dei risultati raggiunti al termine del ciclo di programmazione. L'analisi si è soffermata sull'avanzamento finanziario del programma, sul grado di raggiungimento degli obiettivi di sviluppo connessi all'utilizzo del Fesr, sulle irregolarità riscontrate e sull'efficacia del complessivo sistema dei controlli predisposto dalla Regio-

ne.

Sono emerse diverse criticità. Infatti, la relazione della Corte evidenzia, «una non completa realizzazione finanziaria del programma, pur in presenza di un considerevole utilizzo di progetti provenienti dalla programmazione nazionale, la previsione di un numero eccessivo di obiettivi e di misure con una notevole parcellizzazione dei centri di responsabilità».

E poi: «A ciò si è accompagnato un sistema di indicatori pletorico e non sufficientemente selettivo (589 sono stati gli indicatori utilizzati per il Por) tale da rendere di fatto scarsamente significativa, oltre che estremamente onerosa, l'attività di monitoraggio degli obiettivi assegnati».

Quindi, si rileva che la spesa è stata «elevata» e «viziata da irregolarità riscontrata a seguito dei controlli di secondo livello e delle verifiche della Commissione europea con una componente considerevole relativa agli appalti. Il rischio di ulteriori riduzioni del contributo comunitario impone il miglioramento, per il futuro, dei controlli di primo livello e una più incisiva attività di recupero delle somme indebitamente percepite dai beneficiari».

Infine, la Corte esprime forte preoccupazione per l'elevata incidenza dei progetti non conclusi sulla spesa complessiva, con particolare riferimento alle iniziative destinate alla riqualificazione urbana, al potenziamento dei trasporti urbani, alle reti e ai nodi di servizio e alle risorse culturali dell'Isola».



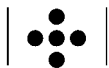


# Fondi europei, la Corte dei Conti: «Obiettivi falliti, spese irregolari»

## I SOLDI DELLA SICILIA

I GIUDICI: UN PROGETTO SU 10 REVOCATO, QUELLI PER I BENI CULTURALI NEL VUOTO, RETE IDRICA COLABRODO

❶ I magistrati bocchiano la Regione sull'uso delle risorse della programmazione 2000-2006



### PROGETTI PER QUASI DUE MILIARDI DI EURO NON CONCLUSI

**Sono stati considerati positivi dai magistrati contabili invece i risultati dei porti e soprattutto degli aeroporti, con un notevole incremento dello scalo di Trapani.**

**Riccardo Vescovo**

PALERMO

●●● Un progetto su dieci è stato revocato, la metà delle iniziative per gestire e fruire dei beni culturali sono fallite, così come l'obiettivo di potenziare la rete idrica non ha raggiunto i risultati sperati. Il tentativo dell'Unione europea di promuovere lo sviluppo in Sicilia e ridurre il divario del Mezzogiorno attraverso il programma di Agenda 2000 è naufragato in un mare di ostacoli, talvolta legati a errori amministrativi, altre semplicemente a ritardi, dovuti persino alla carenza di personale negli uffici strategici della Regione. Che di dipendenti ne conta 18 mila. La Corte dei conti ha messo nero su bianco queste criticità in un'indagine sulla programmazione 2000-2006, che è stata approvata dalla Sezione di controllo per la Regione siciliana, presieduta da Rita Arrigoni. Sotto la lente d'ingrandimento è finito il cosiddetto Fesr, il Fondo europeo di sviluppo regionale che ha rappresentato la parte più cospicua delle risorse. Il giudizio della magistratura contabile è impietoso, perché i 5,5 miliardi di euro di spesa certificata avrebbero «sfavorevol-

mente inciso sullo sviluppo locale e non hanno prodotto l'auspicato miglioramento delle condizioni di vita della popolazione della Regione».

Parole che ricalcano l'allarme scoppiato lo scorso mese di febbraio, dopo che gli ispettori di Bruxelles avevano rilevato presunte irregolarità su appalti e rendicontazioni bloccando oltre 220 milioni di euro dell'attuale programmazione, quella del periodo 2007-2013. Tanto che nell'indagine curata da Giuseppa Cernigliaro, la magistratura contabile ha auspicato dei correttivi per evitare di ripetere gli stessi errori.

#### Scarso utilizzo delle risorse

Su 9.454 progetti, sono 1.298 quelli revocati o oggetto di rinuncia, pari al 13,73 per cento. Nel complesso i progetti non conclusi occupano il 35 per cento della spesa certificata. A fronte di 5,5 miliardi di euro di spesa certificata, ammontano a ben 1,9 miliardi di euro le somme relative a progetti non conclusi. Tra le criticità c'è l'eccessivo ricorso, nel 43% dei casi, ai «progetti coerenti», cioè iniziative già finanziate con risorse nazionali che sono state sostituite da quelle comunitarie.

#### I risultati mancati

Non sono stati diminuiti i tempi di percorrenza sulla tratta ferroviaria Palermo-Agrigento per il «mancato completamento dei lavori di esecuzione dell'opera», scivolata nell'attuale programmazione. Positivi invece i risultati dei porti e soprattutto degli aeroporti, con un notevole incremento dello scalo di Trapani. Risultati «deludenti» per la «gestione innovativa e fruizione del patrimonio culturale e ambien-

tele», col 46% dei progetti realizzati. La Corte dei conti europea ha poi bocciato le strategie adoperate per migliorare l'erogazione idrica. Ammontano invece a circa 727 milioni di euro le somme completamente soppresse dal contributo comunitario. Tra queste si segnalano il catalogo informatizzato regionale dei Beni culturali (42 milioni), la revisione di diversi lotti dell'autostrada Palermo-Messina (184 milioni) e il miglioramento di tecnologie di rete e impianti (19 milioni).

#### Alto tasso di errori

La Corte dei conti ha evidenziato delle «carenze» nei primi controlli effettuati sulle richieste di finanziamento. Le irregolarità sono le più svariate e riguardano ad esempio documentazione incompleta, ritardi, obblighi amministrativi non rispettati o frodi.

#### Le cause delle difficoltà

La Corte dei conti ha evidenziato ritardi nel rilascio di pareri e nulla osta, rallentamenti negli uffici anche per via della riforma della macchina burocratica e infine un numero eccessivo di misure e obiettivi, problema questo che l'attuale governo regionale ha provato a risolvere rimodulando l'attuale programma in modo da semplificare le misure. Nella Regione che conta un esercito di dipendenti, c'è anche la carenza di personale in uffici strategici. (\*RIVE\*)



# Lo spreco di Como

**L'OPERA INCOMPIUTA** è stata giudicata eccessiva e sproporzionata dall'organo di controllo che ha recepito le valutazioni del Nucleo della Gdf

## Corte dei Conti contro le paratie «Buttati nel lago 21 milioni»

*Vent'anni di progetti, varianti e costi esorbitanti*

**16**

MILIARDI

In lire, assegnati dalla Legge Valtellina al Comune per la difesa dalle esondazioni

**21**

MILIONI

In euro, il costo raggiunto dall'opera nel 2012 per progetti e tempi dilatati

**5,5**

MILIONI

È il maggior importo rispetto ai finanziamenti originari sulla base dei piani presentati

### LA FINANZA

**Parere negativo sulla scelta di revocare l'incarico ai tre progettisti originari**

■ COMO

**UN'OPERA** eccessiva e sproporzionata, costa quasi il doppio rispetto alle previsioni originarie, i cui tempi si sono dilatati a dismisura, di pari passo con la lievitazione degli esborsi di denaro pubblico. Il progetto paratie del lungolago di Como, esce tutt'altro che bene dalle valutazioni della Corte di Conti di Milano, le cui deduzioni sono state recepite dal gip Maria Luisa Lo Gatto, che ha accolto la richiesta di parziale archiviazione dell'indagine condotta dalla Procura di Como. La cronistoria parte dai 16 miliardi di lire del finanziamento della Legge Valtellina del 1992, arrivati oggi a quota 21 milioni di euro (per un'opera non ancora completata), complici le varianti e 500mila euro per il concorso di idee.

**INOLTRE**, nei giorni scorsi, sarebbe stato approvato un ulteriore stanziamento di 3 milioni di euro alla Sacaim, la società appaltatrice, che a suo tempo si era guadagnata la gara con un'offerta di 11 milioni di euro. La relazione del Procuratore Regionale della Corte dei Conti depositata a fine marzo, nel recepire le valutazioni del Nucleo di Polizia Tributaria del-

la Guardia di finanza di Como, individua profili di responsabilità nei confronti di chiunque, nell'arco dei vent'anni di progettualità, abbia contribuito a vario titolo alla realizzazione delle paratie. «Più volte – si ricostruisce nel provvedimento del gip – nel corso degli ultimi anni, si è fatto ricorso, per finalità che secondo i consulenti del pm non coincidono con quelle previste dalla Legge Merloni, all'uso delle varianti in corso d'opera.

Il che ha allungato i tempi di esecuzione delle opere, e ne ha aumentato esageratamente i costi». La stessa Guardia di finanza, esprime inoltre un giudizio «fortemente negativo», sulla decisione di revocare l'incarico di direzione dei lavori ai tre progettisti originari, ma anche sulla scelta di indire il concorso internazionale di idee per la riqualificazione del lungolago. Ora si attende un epilogo nel quale, se il progetto sarà effettivamente dichiarato illegittimo, l'atto finale della Corte dei Conti che precede la citazione in giudizio dei presunti responsabili, potrebbe quantificare un danno erariale pari all'intera entità del progetto, vale a dire almeno 21 milioni di euro.

**Paola Pioppi**

paola.pioppi@ilgiorno.net





Operazione verità sull'ente di Santa Lucia lanciata dall'assessore al Bilancio. A rischio trasporti, ambiente e welfare

# Tagli record ma debiti per trent'anni

Regione: spesa ridotta di 600 milioni, però mutui e interessi fino al 2040. Giancane: errori del passato

Conti, allarme rosso della Campania: la Regione sarà indebitata fino al 2040. L'assessore al Bilancio, Gaetano Giancane, in una lettera aperta, lancia «un'operazione verità» sui conti dell'ente. E illustra gli interventi messi in campo per «rimediare - chiarisce - agli errori che risalgono al passato». A partire dai tagli alla spesa corrente per 600 milioni di euro. Il deficit viene da lontano: nel 1999 era pari a 728 milioni, dieci anni dopo, secondo la Corte dei Conti, si erano raggiunti gli 8,6 mi-

liardi. «A questi - spiega Giancane - devono aggiungersi contributi su mutui ai Comuni per circa 2,2 miliardi. In totale si tocca quota 10,8 miliardi». Accanto ai fondi per i Comuni, ci sono 2,1 miliardi per la cartolarizzazione del debito sanitario e 5,7 miliardi per coprire spese regionali facendo ricorso a mutui. C'è stato un incremento medio di 570 milioni all'anno che, dal 2004 al 2009, è salito a 670 milioni all'anno.

> **Ausiello a pag. 44**

## La Regione, il caso

# Tagli alla spesa per 600 milioni ma resta il debito

## L'assessore Giancane: errori del passato pagheremo mutui e interessi fino al 2040

### La manovra

«Dallo Stato meno fondi, investimenti bloccati dai vincoli del patto di stabilità»

**Gerardo Ausiello**

La Regione sarà indebitata fino al 2040. L'allarme arriva dall'assessore al Bilancio Gaetano Giancane che, in una lettera aperta, lancia «un'operazione verità» sui conti dell'ente. E illustra gli interventi messi in campo per «rimediare - chiarisce - agli errori che risalgono al passato». A partire dai tagli alla spesa corrente per 600 milioni di euro.

### L'indebitamento record

Nel 1999 l'esposizione era pari a 728

milioni. Dieci anni dopo, secondo i dati della Corte dei Conti, si erano raggiunti gli 8,6 miliardi. «A questi - spiega Giancane - devono aggiungersi contributi su mutui ai Comuni per circa 2,2 miliardi. In totale si tocca quota 10,8 miliardi». Ma come sono stati spesi 10 miliardi in 10 anni? «Accanto ai fondi per i Comuni, ci sono 2,1 miliardi per la cartolarizzazione del debito sanitario e 5,7 miliardi per coprire spese regionali facendo ricorso alla sistemazione accensione di mutui». Su quest'ultima voce si è soffermata anche la Corte dei Conti: c'è stato un incremento medio di 570 milioni all'anno che, dal 2004 al 2009, è salito a 670 milioni all'anno.

### Lo sfioramento del patto

Si è giunti così alla violazione del patto di stabilità da parte della giunta Bassolino. Dal 2010 ad oggi la legge ha quindi impedito l'accensione di mutui: «In questo modo la Regione ha dovuto rinunciare a circa 2 miliardi. Sono inoltre venuti a mancare 801 milioni di trasferimenti statali». Le conseguenze sono state da un lato la crisi di liquidità, da cui l'ente non si è ancora ripreso, e dall'altro la mole di debiti che la Campania



porta sulle spalle: «Nei prossimi venti o trent'anni, a seconda del periodo di durata dei mutui, bisogna pagare le rate relative a questo enorme debito accumulato - avverte Giancane - per cui a fronte del fatto di non avere avuto dal 2010 ad oggi alcuna entrata contraendo mutui, si è reso necessario erogare nello stesso periodo rate conseguenti a quell'indebitamento, diretto e indiretto, contratto fino al 31 dicembre 2009 per 808 milioni per ogni annualità e fino alla loro estinzione per decorso del trentennio dalla loro stipulazione».

**La spesa corrente**

In questo campo si registrano i maggiori sforzi compiuti. Dal 2009 ad oggi si è passati da 1,5 miliardi a 1,1 miliardi. «Anche la previsione del 2012 conferma che manterremo lo stesso importo dell'anno precedente - annuncia il generale della Finanza - Pertanto in due anni il risparmio sarà di oltre

600 milioni, migliore performance in Italia». Questi tagli alla spesa, attacca Giancane, «permettono di evitare ulteriori debiti per far fronte a quello sconsiderato aumento di debiti correnti avvenuto in precedenza, causato anche dall'utilizzo in entrata dell'avanzo di amministrazione dal 2006 al 2010 per un importo di 950 milioni».

**La situazione attuale**

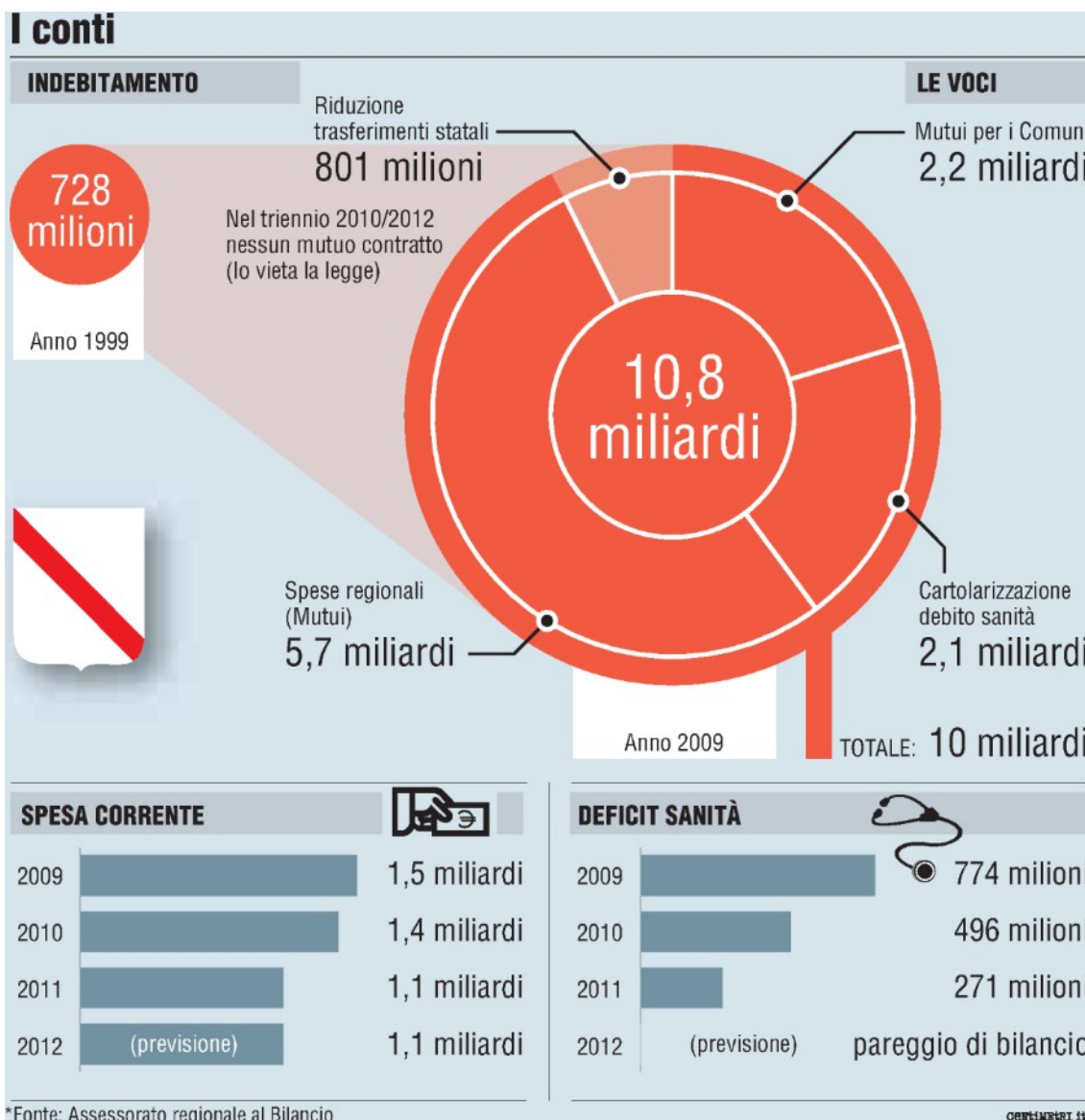
Secondo l'assessore, oggi la Regione sta assumendo solo gli impegni di spesa che può effettivamente pagare: «Stiamo affrontando le difficoltà, che per essere superate richiederanno comunque i tempi necessari, soprattutto se si guarda alla spesa storica. Una virtù necessaria a garantire

le future generazioni, il welfare e il mondo produttivo. E non bisogna dimenticare che la crisi economica internazionale, che ha messo in difficoltà numerosi Paesi dell'Unione europea tra cui l'Italia, ha creato maggiori problemi alle Regioni più deboli come la Campania».

**I nodi della sanità**

Nel 2009 il deficit era pari a 774 milioni, nel 2010 a 496 milioni, nel 2011 a 271 milioni. «Puntiamo ad azzerarlo entro la fine di quest'anno. Ora - aggiunge - il pareggio di bilancio non è più una chimera». Un obiettivo, questo, che potrà essere centrato anche grazie ai sacrifici straordinari richiesti ai cittadini: basti pensare che in Campania le addizionali Irap e Irpef sono le più alte d'Italia. Da qui l'impegno di Caldoro di iniziare a ridurle a partire dal 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





MA LA CORTE DEI CONTI GIUDICA ECCESSIVA LA SEVERITÀ NEGLI ACCERTAMENTI

# Ricorsi, vince più lo Stato dei cittadini

■ FIRENZE

**TARTASSATI** e per di più vessati da esattori che di loro ci mettono la mano pesante? La risposta la danno anche le sentenze delle Commissioni tributarie a cui il contribuente ricorre quando crede di essere stato colpito ingiustamente dal fisco. Nel 2011 in Toscana a questi «tribunali» si sono rivolti 11.504 cittadini (nel 2010 furono 13.315), mentre all'appello, nella commissione regionale, sono arrivate 3.655 cause nel 2011 e 3.554 nel 2010. In testa ai contenziosi aziende e società, seguite dall'Iva e dall'Irpef. Ed ecco i verdetti: nel 55% ha vinto lo Stato, nel 45% il contribuente. Non solo. La tendenza favorevole allo Stato cresce di circa l'1% l'anno, anche perché si sono affinati gli strumenti messi in campo dagli esattori.

A ciò si aggiunge un severo giudizio della Corte dei conti su come vengono fatti gli accertamenti sul potenziale evasore: gli uomini dell'agenzia delle Entrate e la Finanza sembrano troppo zelanti, rilevano un imponibile più alto del — 30-50% rispetto a quello poi effettivamente pagato allo Stato.

E' chiaro che a queste percentuali va fatta la tara: spesso il fisco si accontenta di meno per portare a casa i soldi il prima possibile senza contenziosi infiniti.

**CON L'AVVENTO** dell'Imu è facile prevedere che le pendenze nelle commissioni tributarie cresceranno. E inoltre ci si aspetta un notevole aumento del lavoro per i 58 mila edifici fantasma, cioè mai accatastati, scovati in Toscana. «Per rendere più efficiente le commissioni - anticipa Giorgio Fiorenza, consigliere nella Presidenza della giustizia tributaria - si sta preparando un progetto per il riassetto del settore dopo le tante modifiche apportate con lo strumento, forse improprio, dei decreti legge».

p.m.



## EX ASL DI LOCRI, QUINDICI A GIUDIZIO

## Unità di guardia medica utilizzate in altri servizi

**Betty Calabretta**  
**CATANZARO**

Sarà trattato nella pubblica udienza del 15 maggio dal collegio della Sezione giurisdizionale della Corte dei Conti (presidente Luciano Coccoli, componenti Rossella Scerbo, Domenico Guzzi e Quirino Lorelli) il giudizio di responsabilità promosso dal procuratore regionale, Cristina Astraldi, nei confronti di quindici soggetti accusati di «illegittimo utilizzo di medici della guardia medica in servizi diversi dalla continuità assistenziale».

La vertenza, aperta dal procuratore Astraldi nel giugno del 2010 a seguito dell'attività investigativa della Guardia di Finanza, riguarda l'ex Azienda sanitaria n.9 di Locri e vede citati nel giudizio amministratori e dirigenti della sanità pro tempore. Si tratta di Domenico Latella, Antonio Biasi, Antonio De Luca, Giovanni Filocamo, Giuseppe Fimognari, Antonino Iacopino, Carmela Madaffari, Pasquale Mesiti, Vincenzo Morabito, Massimo Nicolò, Cesare Pelaia, Ezio Pierotti, Giustino Ranieri, Andrea Sgrò e Benito Spanti. Il danno contestato è pari a 2.279.352 euro.

A seguito di impellenti esigenze di assegnare alcune unità di personale medico a divisioni e/o servizi dell'Azienda sanitaria locrese nei due ospedali di Locri e Siderno, è stata disposta allo scopo l'utilizzazione dei medici di Guardia medica.

Una decisione che, secondo la tesi sostenuta dai difensori di alcuni incolpati, si è concretizzata con una utilizzazione solo temporanea di quei medici per imprescindibili esigenze di servizio costituenti - argomentano i difensori - un vero e proprio stato di necessità, a tutela del costituzionale diritto alla salute del cittadino e al conseguente obbligo di rispettarlo con l'attivazione ed il mantenimento di

servizi essenziali. E soprattutto - viene sostenuto dalla difesa - senza sostanziale aggravio di spesa. Al proposito viene fatto presente dall'avv. Raffaele Mirigliani (difensore del dott. Fimognari) che lo stipendio di un sanitario di Guardia medica è circa la metà di un dirigente medico ospedaliero. Quindi la somma spesa per il medico utilizzato e il nuovo medico nominato a sostituire il sanitario utilizzato, è equivalente - viene detto - alla spesa per un dirigente medico ospedaliero. Alla base dell'utilizzo contestato vi sarebbe la necessità di ovviare alla carenza di personale medico in attesa che la Regione sbloccasse i concorsi. Secondo l'accusa, invece, l'utilizzo del personale medico di Guardia Medica sarebbe stato regolare solo se l'utilizzazione stessa fosse derivata da contrattazione aziendale; se l'incarico fosse stato conferito facendo riferimento alla graduatoria aziendale stilata in base all'anzianità di servizio; e se per l'assunzione dell'incarico fossero state anche valutate specializzazioni o titoli equipollenti. Spetterà ai giudici, all'esito dell'udienza del 15 maggio, stabilire se il danno all'erario si sia verificato o meno. ◀



Il presidente Luciano Coccoli





La Corte dei Conti ha dichiarato responsabile Carmelo Gatto di un maxi danno erariale da 110 mila euro

# Vallauri, ex preside condannato

Riscontrate irregolarità all'Istituto tecnico. Coinvolte altre 3 persone

**Alfonso Naso**

Una serie di irregolarità con conseguenti danni ingenti subiti dall'Istituto tecnico industriale "Vallauri": l'ex dirigente scolastico Carmelo Gatto e altre tre persone - Antonio Pirrello, Francesco Ferrante e Pasquale Motta - sono stati condannati dalla Corte dei Conti a risarcire la scuola della somma di 112 mila euro.

La complessa vicenda nasce a seguito dell'invio, da parte dell'Ufficio scolastico regionale per la Calabria, della relazione ispettiva «nella quale emergevano ipotesi di danno erariale nei confronti dell'Istituto Vallauri, nonché gravi irregolarità e fattispecie di responsabilità amministrativa contabile».

Un maxi procedimento attivato dalla procura regionale della Corte dei Conti nei confronti di 16 persone componenti il consiglio di istituto.

Autoliquidazioni, spese per procedimenti disciplinari, conferimenti di incarichi retribuiti in modo non appropriato.

Quello che si desume dalla lettura della sentenza numero 64 del 2012 della Corte dei Conti è che all'interno dell'istituto tecnico sarebbero stati approvati e messi in pratica una serie di atti non legittimi che hanno comportato seri danni alla scuola. Ma non tutti i membri del consiglio di istituto sono stati ritenuti responsabili delle condotte contestate dal procuratore contabile di Catanzaro.

La figura centrale delle contestazioni è quella dell'ex dirigente scolastico Gatto. Prima l'incarico di tutorato a Pirrello nel 2005 «Nonostante - si legge in un passo della sentenza - il 17 febbraio 2005, l'Ufficio scolastico regionale, inibiva al dirigente scolastico la possibilità di ricorrere ad incarico di reggenza per la sostituzione del direttore dei

servizi amministrativi, detto incarico è indubbiamente illegittimo».

Poi a cascata tutta una serie di addebiti contestati anche allo stesso Pirrello e Ferrante per alcune liquidazioni di indennità ritenute eccessive dai magistrati contabili.

E a finire anche il danneggiamento di materiale inventariato messo in atto, a giudizio della Corte dei Conti, per ostacolare l'avvicendamento con il nuovo preside che ha sostituito.

«Carmelo Gatto - si legge nella sentenza - ha posto in essere, in modo continuato, condotte illecite consistenti nella colposa e, in alcuni casi, volontaria violazione dei suoi doveri d'ufficio trasgredendo alle disposizioni che regolano le competenze e le attribuzioni proprie del dirigente scolastico ed ha gestito le risorse finanziarie dell'istituto "Vallauri" come se ne fosse il padrone assoluto nella completa inosservanza delle norme che disciplinano l'autonomia finanziaria della scuola. Pirrello poi, nell'espletamento dell'incarico di reggenza affidatogli, si autoliquidava l'indennità di amministrazione in misura superiore al dovuto ed erogava al Ferrante indennità in assenza di qualsivoglia incarico. Anche detta condotta è gravemente colposa ove si consideri la specifica funzione del direttore dei servizi generali al quale si richiede una specifica conoscenza della normativa nonché delle procedure contabili ed amministrative».

Dopo tutto questo percorso di ricostruzione della complessa vicenda, Gatto dovrà risarcire la scuola con 105 mila euro, Pirrello con € 3.306,37 e Ferrante € 3.819,48. Qualche "spicciolo" (all'incirca 300 euro) lo dovrà restituire anche Pasquale Motta.

La sentenza di primo grado ora potrà essere appellata dai condannati. ◀



Spending review: i prezzi della gestione centralizzata delle forniture fanno da benchmark per tutti

# Ecco dove la Pa può risparmiare

Acquisti tramite Consip: sconti del 70% su stampanti, scrivanie, telefoni

■ Già nel 2011 le amministrazioni che hanno acquistato i prodotti tramite la Consip hanno risparmiato, a volte fino al 70 per cento. Una centrale telefonica, ad esempio, in convenzione, costa il 77% in meno rispetto alle altre pubbliche forniture. I prezzi «low cost» sono monitorati ogni anno da ministero dell'Economia e Istat.

Eppure, secondo il rapporto Giarda solo il 3% delle forniture pubbliche passa ogni anno attraverso la centrale unica.

Uva > pagina 6

## Acquisti centralizzati: la Pa taglia fino al 70%

I risparmi ottenuti con le maxi-convenzioni Consip: -30% per una scrivania, telefonia a prezzi di saldo

### Il confronto con il mercato

Grazie alla centrale appalti unica che programma gli acquisti a grandi stock sono stati già ridotti i costi di beni e servizi pubblici

#### IL PERIMETRO

Secondo il rapporto Giarda soltanto il 3% degli appalti passa oggi attraverso la Spa di proprietà del Tesoro

Valeria Uva

■ Le amministrazioni pubbliche che l'anno scorso hanno busato alla Consip per acquistare una centrale telefonica hanno risparmiato, in media, il 77 per cento. Stesso prezzo low cost anche per la stampante: -67% rispetto all'offerta fatta al singolo ente pubblico. In media - secondo i calcoli del ministero dell'Economia e dell'Istat nella «Rilevazione 2011 dei prezzi unitari dei prodotti acquistati dalle Pubbliche amministrazioni» - il risparmio globale ottenuto attraverso la gestione centralizzata delle forniture è stato del 19%, vale dire un quinto del totale.

Un bel punto di partenza per chi, come il neocommissario per gli acquisti Enrico Bondi, deve garantire in 15 giorni il recupero di almeno due miliardi dei 4,2 globali della spending review, tagliando sprechi e inefficienze dal fiume di commesse pubbliche che in totale ne vale 136 (si veda anche il Sole 24 ore del 3 maggio). Un'idea di quanto può

pesare il "metodo Consip" si può avere leggendo le rilevazioni congiunte (ministero dell'Economia, che controlla Consip, e Istat) che dal 2004 a oggi fotografano come e quanto spende la Pa.

Prendiamo ad esempio le scrivanie di fascia media da ufficio: a dicembre 2011 sul mercato (non quello privato, ma quello degli appalti pubblici che segue, spesso, dinamiche particolari) la "quotazione" del singolo pezzo era di 156 euro, mentre l'ente che aveva deciso di ricorrere alla convenzione Consip poteva pagare lo stesso prodotto 109 euro, il 30% in meno.

Stesso discorso per il computer: il modello di fascia alta ad agosto 2010 veniva offerto a 526 euro, la centrale acquisti invece aveva spuntato un taglio del 22% con un prezzo medio di 409. E proprio sul Pc si è verificato quello che si potrebbe chiamare "effetto Consip": quando scende in campo la super-acquirente centralizzata con una convenzione che resta aperta per diversi mesi riesce a calmierare tutto il mercato, anche quello fuori dal proprio perimetro. Lo si capisce seguendo le spese per lo stesso Pc riportate nella tabella qui a fianco: fino ad agosto 2010 costava alle amministrazioni

526 euro; soltanto il mese dopo, mentre nel mercato libero i prezzi continuavano a scendere, per la Pa il "prezioso" Pc è balzato a 686 euro. Come mai? Giusto a settembre la convenzione Consip era momentaneamente esaurita e quindi il Comune, la scuola o la Asl che avevano urgente bisogno di computer non hanno avuto altra scelta che rivolgersi al mercato.

Quindi i prezzi della gestione centralizzata delle forniture (ottenuti senza la mannaia del metodo del massimo ribasso) ormai fanno da benchmark per tutti. «È anche per questo motivo - spiegano da Consip - che si tenta di garantire più continuità alle convenzioni».

Anche in tema di innovazione hanno fatto scuola alcune gare. Come quelle per il servizio di illuminazione pubblica: in pratica il contratto affida al fornitore la gestione di luci e semafori a





un canone fisso; il fornitore è quindi incentivato a introdurre meccanismi di risparmio energetico. Hanno aderito 200 Comuni con un risparmio di 45 milioni di Kw all'anno (-24%) e 24mila tonnellate di anidride carbonica in meno.

Ma il vero "nodo" che Enrico Bondi dovrà sciogliere subito è quello di allargare il perimetro della centrale di acquisto: oggi solo le amministrazioni statali (escluse le scuole) sono obbligate a rifornirsi tramite Consip e solo per otto categorie merceologiche (individuate da un Dm del 2009): arredi e macchine per ufficio, buoni pasto, telefonia fissa e mobile, centrali telefoniche, carburanti, autoveicoli sia a noleggio che acquistati. Per tutti gli altri prodotti l'ente può provvedere direttamente e tenere per sé la strategica leva degli appalti (succede nel 97% dei casi secondo il rapporto Giarda), anche se deve rispettare i parametri di prezzo-qualità Consip. Ma il controllo avviene solo a valle degli acquisti, quando la Corte dei conti va a spulciare delibere e bilanci. E lì spesso l'ente giustifica lo scostamento sostenendo di aver bisogno proprio di quella scrivania o di quel Pc, insomma di un prodotto che non ha eguali sul mercato.

Eppure non è solo una questione di prezzo: con la centrale d'acquisto unica si possono ottenere anche altri risparmi, forse più difficili da percepire, ma altrettanto importanti. «Chi si affida a noi - spiegano dalla Spa pubblica - evita la gara e quindi taglia tempi e costi di approvvigionamento, con un risparmio globale di 500 milioni l'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La sforbiciata

Risparmio medio per la Pa nell'acquisto di merci mediante le convenzioni di Consip

Categorie di merci	% di risparmio
Arredi per ufficio	35,0
Buoni pasto	2,8
Carburanti extra rete	5,3
Carburanti rete	1,6
Centrali telefoniche	77,2
Energia elettrica	4,0
Fotocopiatori in noleggio	23,3
Gasolio da riscaldamento	8,1
Pc desktop	36,9
Pc portatili	41,8
Server	56,4
Stampanti	67,9
Telefonia mobile	34,5
Telefonia fissa	29,4

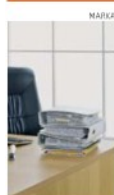
Fonte: indagine Mef-Istat 2011

## Gli esempi concreti

Alcuni esempi di prezzi medi di singoli beni che le convenzioni Consip sono riuscite a spuntare, rispetto ai prezzi delle forniture pubbliche e relativo risparmio (differenza%). Dove il valore manca la convenzione non era attiva

■ prezzo medio praticato alla Pubblica amministrazione fuori dalla convenzione Consip; ■ prezzo medio praticato nella convenzione Consip

### SCRIVANIA RETTANGOLARE



Data	Prezzo in euro	Risparmio Consip
Febbraio 2005	228	-
Maggio 2008	214	40%
Dicembre 2010	109	30%

### PC DESKTOP FASCIA ALTA



Data	Prezzo in euro	Risparmio Consip
Aprile 2008	455	5%
Agosto 2010	526	22%
Settembre 2010	686	-

### STAMPANTE INDIVIDUALE



Data	Prezzo in euro	Risparmio Consip
Novembre 2007	99	27%
Gennaio 2010	195	-
Febbraio 2010	76	47%

### BANCHI SCUOLA ELEMENTARE



Data	Prezzo in euro	Risparmio Consip
2007	46	17%
Agosto 2010	50	2%
Settembre 2010	59	-

### TELEFONATA LOCALE



Data	Prezzo in euro	Risparmio Consip
2006	1,6	18%
Agosto 2008	1,1	36%
2010	0,9	10%

### CITY CAR



Data	Prezzo in euro	Risparmio Consip
Gennaio 2007	6.850	0,4%
Gennaio 2008	9.742	7%
Gennaio 2010	9.775	0,2%

Nota: Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Rilevazioni annuali prezzi medi Mef/Istat

LA GEOGRAFIA



Spesa pubblica  
oltre la media  
in due terzi  
delle regioni

Biondi ▶ pagina 7

# In due regioni su tre la spesa pubblica va oltre la media

In Lazio e Molise il record pro capite  
Lombardia e Veneto tra i virtuosi

## Differenze marcate

In Val d'Aosta il 70% in più di dipendenti rispetto al dato nazionale  
Liguria e Calabria guidano l'esborso per i consumi intermedi

### DISPARITÀ NON ORDINARIE

Il centro studi Sintesi sottolinea che nei territori a statuto speciale il costo dei servizi generali è più alto del benchmark

Andrea Biondi

■ Potrebbe essere comprensibile il dato del Lazio (4.275 euro pro capite), gonfiato dalla presenza di ministeri e uffici statali. Meno invece quelli del Molise, come della Calabria, Basilicata o Liguria, le cui spese correnti "regionalizzabili" sono ben sopra la media nazionale (2.921 euro pro capite). Ed è anche difficile spiegare come un dipendente della Regione (questa volta intesa come ente), possa costare 178 euro per cittadino in Molise contro i 23 della Lombardia: cifra, questa, tre volte inferiore rispetto a quella della Campania.

Le elaborazioni del centro studi Sintesi - o, come nel caso delle retribuzioni dei dipendenti regionali, dall'ufficio studi della Confartigianato su fonte Copaff (Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale) e Istat - restituiscono l'immagine di un'Italia che, oltre alle cento città e ai mille "campanili", può

anche vantare una declinazione territoriale delle spese certamente molto varia. Da cui, volendo trovare un dato di sintesi, emerge che il 60% delle regioni ordinarie ha un livello di spesa corrente superiore alla media; percentuale che sale al 67% fra i territori a statuto speciale.

«Se ci si addentra nell'analisi della spesa dello Stato e nella sua disaggregazione, per quanto possibile, a livello regionale - dicono dal centro studi Sintesi - ci si rende conto di come nel nostro Paese non ci facciamo mancare nulla. Si scopre che per consumi intermedi, per le spese del personale, ma anche per il totale della spesa, le cifre che risultano da una lettura pro capite dei dati sono significativamente diverse tra regione e regione». Differenze da considerare, eccome, in tempi di *spending review*. Del resto, se è vero che il federalismo sembra aver perso priorità dinanzi all'emergenza di risanamento dei conti pubblici, è altrettanto vero che un'azione di revisione dei conti non potrà che partire dall'obiettivo di individuare benchmark su costi e spese. Qualcuno in passato ci ha provato a fare qualche simulazione. Per esempio, Unioncamere Ve-

neto che, facendo i conti sulla spesa media in un quinquennio (2003-2007), ha calcolato il risparmio se si calibrassero costi dei consumi intermedi, numero dei dipendenti pubblici e costo del lavoro per ogni dipendente pubblico ai valori del Veneto o al modello tedesco. I risparmi sarebbero intorno ai 27,8 miliardi nel primo caso e fino a 49,4 miliardi nel secondo.

Sia chiaro: a volte differenze di territorio, di distribuzione anagrafica, di clima, inevitabilmente rendono le regioni poco omogenee tra di loro. Tuttavia, a guardare le elaborazioni del centro studi Veneto, si può leggere che il numero di dipendenti pubblici in Valle d'Aosta sia il 69,3% superiore alla media nazionale; in Trentino-Alto Adige il 32%; nel Lazio (che però dalla sua ha la forte presenza di uffici e ministeri) il 27%; in Friuli-Ve-

nezia Giulia il 25%; in Sardegna quasi il 17%; in Molise il 16%; in Liguria il 15 per cento. Alcune sono regioni speciali, ma per altre la forte presenza di dipendenti pubblici fa riflettere: ai 62,3 dipendenti ogni mille abitanti del Molise e ai 61,8 della Liguria, si contrappongono i 41,3 della Lombardia e i 46,1 del Veneto. Interessante è inoltre il confronto sui "consumi intermedi", cioè i beni e servizi che servono per far funzionare gli uffici. Qui a guidare la graduatoria è il Lazio (345 euro pro capite), seguito a una certa distanza da Liguria (174) e Calabria (173).

Anche osservando tra le varie funzioni di spesa l'analisi evidenzia sostanziali differenze. E così le spese per servizi generali raggiungono i 3.253 euro pro capite in Molise, contro i 1.566 del Veneto o i 1.772 dell'Emilia-Romagna. «In questa funzione





di spesa – precisano dal centro studi Sintesi – è interessante guardare anche ai territori a statuto speciale. Avranno pure un regime particolare, ma per i servizi generali della Pa spendono molto di più della media rilevata tra le regioni a statuto ordinario». E così a fronte di una media di 2.169 euro pro capite fra le regioni ordinarie, ci sono 2.497 euro per abitante in Sicilia, 3.782 in Sardegna, 4.051 in Friuli-Venezia Giulia, fino a salire tra i 7 e gli 8 mila euro in Trentino-Alto Adige e agli 11 mila euro pro capite circa in Valle d'Aosta.

Differenze fra le regioni non mancano neanche nella sanità (al 6% sul Pil in Emilia-Romagna, al 7,3% di media italiana e sopra il 10% in Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia) mentre, almeno su un punto le distanze sembrano non esistere. Infatti sul fronte "istruzione" i 687 euro pro capite di media nazionale sono per la quasi totalità inghiottiti dalla spesa corrente. Con buona pace dei 5 euro pro capite in conto capitale: quegli investimenti che consentono di oliare e far andare avanti la "macchina".

andrea.biondi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le classifiche per territorio

### 1 LE SPESE CORRENTI "REGIONALIZZABILI" DELLE PA

Bilancio dello Stato 2010 - Dati in euro pro-capite

	Tot. spesa corrente(*)	Spesa per il personale	Consumi intermedi
<b>REGIONI ORDINARIE</b>			
1 Lazio	4.275	1.417	345
2 Molise	3.673	1.009	143
3 Calabria	3.502	1.058	173
4 Basilicata	3.455	987	129
5 Liguria	3.342	980	174
6 Campania	3.334	998	161
7 Abruzzo	3.287	987	162
8 Puglia	3.256	1.098	163
9 Umbria	3.004	796	109
Media	2.921	893	162
10 Toscana	2.868	826	147
11 Marche	2.738	823	118
12 Piemonte	2.581	728	128
13 Emilia Romagna	2.506	704	115
14 Veneto	2.392	764	113
15 Lombardia	2.107	641	134
<b>REGIONI SPECIALI</b>			
1 Valle d'Aosta	11.172	404	62
2 P.A. Trento	8.304	290	77
3 P.A. Bolzano	7.453	292	50
4 Sardegna	5.059	1.018	149
Media	4.923	945	144
5 Friuli V. Giulia	4.496	1.165	155
6 Sicilia	4.219	1.015	158
<b>Totale Regioni</b>	<b>3.223</b>	<b>901</b>	<b>159</b>

(\*) Solo per la parte regionalizzabile  
Fonte: elaborazione Centro Studi Sintesi su dati Def 2012

### 2 I CAPITOLI DI SPESA

#### SERVIZI GENERALI



**1.566 euro**

##### Il primato del Veneto

Il dato pro capite del Veneto è il più basso d'Italia quanto a spesa per i servizi generali della Pa fra le regioni ordinarie. All'estremo opposto c'è la spesa nel Molise (3.253 euro pro capite) a fronte di una media di 2.169 euro

#### ISTRUZIONE



**5 euro**

##### Spesa in conto capitale

Secondo i dati elaborati dal Centro studi Sintesi la spesa per gli investimenti è, in media, di gran lunga inferiore al dato della spesa corrente (682 euro pro capite). Nelle regioni speciali la proporzione è di 4 contro 683

#### ORDINE PUBBLICO



**699 euro**

##### Il peso in Liguria

Dopo il Lazio (946 euro pro capite) è la Liguria la regione che nel dato per abitante ha la spesa pubblica più elevata per la funzione di spesa "difesa e ordine pubblico". All'estremo opposto i 305 euro della Lombardia

#### DIPENDENTI PA



**91**

##### Dipendenti ogni mille abitanti

È in Val d'Aosta il numero più alto di dipendenti pubblici per abitante. Segue un'altro territorio a statuto speciale: il Trentino Alto Adige (71,3). Fra le regioni ordinarie si va dai 68,5 del Lazio e 62,3 del Molise ai 41,3 relativi alla Lombardia

#### SANITÀ



**7,3**

##### In percentuale sul Pil

Nel 2010 il costo del Servizio sanitario nazionale è sceso dal 7,4 al 7,3% del Pil per la media delle regioni. Per sei di esse si va oltre il 10% mentre i dati migliori sono quelli di Lombardia (5,3%) ed Emilia-Romagna (6%)

#### DIPENDENTI REGIONI



**178 euro**

##### Il costo in Molise

Secondo le elaborazioni dell'Ufficio studi di Confartigianato è in Molise il costo più alto per abitante. La media nelle regioni a statuto ordinario è di 45 euro. Pur avendo una popolazione simile, la Sicilia spende 12 volte più del Veneto

**Burocrazia.** Le promesse del riordino

# La sfida infinita degli enti sempre più inutili

## LA TAGLIOLA DI CALDEROLI

Il meccanismo messo a punto dall'allora ministro della Semplificazione non ha prodotto alcun disboscamento

## IL RIDIMENSIONAMENTO

L'operazione di potatura si accompagna a quella di riorganizzazione di vari organismi tra cui le agenzie fiscali

**Antonello Cherchi  
Valentina Melis**

■ Ridurre, anche tramite accorpamento, gli enti strumentali e vigilati dai ministeri e le società pubbliche. È uno degli obiettivi che si dovrebbe raggiungere con la revisione della spesa pubblica, secondo la direttiva emanata dal Presidente del Consiglio il 30 aprile. In realtà, il taglio degli enti ritenuti inutili è un risultato che diversi Governi, da decenni, hanno tentato di raggiungere, ma con risultati scarsi o nulli.

Per rimanere all'ultimo decennio, è dalla Finanziaria del 2002 che si tenta di dare vigore ed efficacia all'operazione taglia-enti, che – stando almeno alle cifre contenute nella Finanziaria 2007 – promettono bei risparmi: in quell'occasione, infatti, si stimò che il disboscamento avrebbe prodotto 415 milioni di euro all'anno di minori spese. Il calcolo è, però, rimasto un puro esercizio ragionieristico, perché di quei risparmi se n'è vista una parte infinitesimale.

Il taglia-enti riproposto con grande enfasi nel 2008 dall'allora ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, prometteva sfracelli, ma di fatto non ha tagliato niente. Un meccani-

simo cervelotico – con tagli diversificati a seconda della dimensione dell'ente, al di sotto o al di sopra dei cinquanta dipendenti, sui quali sarebbe dovuta calare la tagliola se non si fossero riorganizzati –, una pleora di deroghe, ma soprattutto la mancanza di una mappa da cui partire, ha fatto naufragare quel progetto. E i risparmi sono così rimasti sulla carta. O, per adeguarsi al linguaggio della spending review, si è continuato a spendere per mantenere in vita strutture inefficienti.

Si deve aspettare il 2010 per vedere veramente le prime teste cadere: il decreto legge 78 indica con nome e cognome gli enti che devono lasciare la scena. Sono 24, ma diventeranno 25 con l'aggiunta nel 2011 (legge 10, di conversione del Dl 225) del Banco nazionale di prova delle armi da fuoco.

Altri tagli arrivano con il decreto legge salva-Italia (Dl 201/2011), che sopprime dieci enti: in primis, attribuendo all'Inps le funzioni dell'Inpdap e dell'Enpals, soppressi dal 1° gennaio 2012. Il legislatore, però, si è poi ricreduto sulla soppressione di alcuni enti: in particolare, sull'istituzione di un consorzio nazionale dei grandi laghi preal-

pini (Maggiore, Iseo e Como), e ha ripristinato i tre consorzi locali (Ticino, Oglio e Adda).

Il taglio degli enti inutili è stato accompagnato, in particolare dall'ultimo anno, da manovre di contenimento delle spese del personale attraverso il riordino di vari organismi. Manovra che è ancora in corso. Entro giugno dovranno essere ridimensionati – come prevede il salva-Italia – gli organi collegiali di indirizzo, amministrazione, vigilanza e controllo delle agenzie, incluse quelle fiscali, e degli enti e organismi strumentali. Entro luglio, poi, dovrebbero arrivare i regolamenti che – secondo quanto previsto dal decreto legge semplificazioni (Dl 5/2012, convertito dalla legge 35) – trasformano in soggetti di diritto privato gli enti pubblici non economici vigilati dal ministero della Difesa. Il riordino era già in corso, invece, per gli enti che ricadono sotto l'ombrello del ministero della Salute, ma con l'ultimo Milleproroghe è arrivato uno slittamento. Un riordino analogo dovrà interessare anche gli enti vigilati dal ministero del Lavoro.

Entro fine anno si dovrebbe, poi, chiudere la partita della riorganizzazione delle società partecipate dagli enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Storia di insuccessi

Le operazioni taglia-enti dell'ultimo decennio

<b>2002</b>	<p><b>Finanziaria 2002 (legge 448/2001)</b> È il primo tassello dell'operazione taglia-enti affrontata nell'ultimo decennio: sono</p>	<p>previste una serie di regole per sopprimere o accorpate gli organismi ritenuti inutili. L'obiettivo non viene, però, centrato</p>
<b>2007</b>	<p><b>Finanziaria 2007 (legge 296/2006)</b> Si quantificano i risparmi derivanti dall'annunciato taglio degli enti inutili: le</p>	<p>minori spese attese ammontano a 515 milioni di euro per i primi due anni e 415 milioni a regime a partire dal 2009</p>
<b>2008</b>	<p><b>Legge 133/2008 (conversione DI 112)</b> Parte il taglia-enti targato Roberto Calderoli, allora ministro della Semplificazione. I criteri di razionalizzazione sono rimaneggiati più volte ma dopo due anni di tagli non si vede neanche l'ombra. Il risultato finale è il</p>	<p>riordino di 13 organismi pubblici non economici statali, con conseguente soppressione di 61 cariche amministrative</p> <p><b>Legge 122/2010 (conversione del DI 78)</b> Si passa al taglio nominale: spariscono 25 enti</p>
<b>2011</b>	<p><b>Legge 111/2011 (di conversione del DI 98)</b> Soppresso l'Ice (Istituto per il commercio estero, "risorto" con il DI 201/2011), trasformato l'Unire (Unione nazionale per l'incremento delle razze equine) in Assi (Agenzia per lo sviluppo del settore ippico), soppressa, dal 1° settembre 2012, l'Ansas (Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica) e ripristinato</p>	<p>l'Indire (Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca innovativa)</p> <p><b>Legge 214/2011 (conversione DI 201)</b> Il DI salva-Italia taglia dieci enti. I tre consorzi per i laghi prealpini sono poi salvati dalla legge 14/2012, mentre la soppressione dell'Eipli slitta al 30 settembre 2012</p>

RICETTA PER LA CRESCITA

I tagli saranno inutili  
senza il federalismo

di Renato Brunetta

a pagina 10

# Spending review inutile

## La ricetta per la crescita è il federalismo fiscale

*Per tagliare gli sprechi e trovare le risorse per il rilancio del Pil basta applicare gli 8 decreti approvati dal governo Berlusconi*

**FABBISOGNI STANDARD**  
Più autonomia agli enti per sfruttare le risorse ed eliminare gli sprechi  
di Renato Brunetta

**C**aro professor Monti, caro dottor Bondi data la stima che nutro nei vostri confronti e l'amore per l'Italia, vi invio un mio modesto contributo affinché possiate aprire gli occhi sulle vere azioni da intraprendere. Al centro della agenda governativa spopola, in questo momento, l'altisonante *spending review*, main reality, piuttosto che arruolare «battaglioni di tecnici improvvisati» (i 40 mila che hanno scritto in buona fede sul sito della presidenza del Consiglio), basterebbe vedere cosa il precedente governo ha messo in piedi, per rendersi conto che la soluzione, magari, è proprio sotto il vostro naso. La vera *spending review* la si fa con l'attuazione del federalismo fiscale e con l'adozione del criterio dei costi e fabbisogni standard nella sanità.

Se, infatti, si decidesse di portare avanti il processo di attuazione della delega sul federalismo fiscale, attuata dal governo Berlusconi, si avrebbe una reale e sistematica razionalizzazione della spesa. Seguendo l'ottimo contributo del professor Luca Antonini, padre del federalismo fiscale e presidente della Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, si vince facilmente co-

me il vero risparmio è nel rilancio del federalismo demaniale, è nell'introduzione della certificazione dei saldi di uscita delle amministrazioni a fine mandato, è nell'armonizzazione dei bilanci e in tutte quelle previsioni che la legge delega sul federalismo aveva previsto.

Gli 8 decreti legislativi varati in attuazione della legge delega sul federalismo hanno spianato la strada, quello che vi si chiede è solo di procedere spediti lungo il sentiero della loro attuazione, niente di più. Caro professor Monti, nonostante le belle dichiarazioni d'intenti, alla prova dei fatti, il suo governo sta svilendo la portata del federalismo. L'esempio lampante è l'Imu, tassa originariamente pensata per accentuare l'autonomia di spesa dei comuni. Perché, mi domando, avete pensato bene di impossessarvi della maggior parte delle entrate? Oltretutto, grazie all'effetto congiunto delle rivalutazioni catastali e dell'inclusione nella tassazione della prima casa, le entrate saranno quasi il doppio rispetto a quelle provenienti dalla vecchia Ici. Ebbene, questo non è solo un indebito esproprio che il governo fa nei confronti dei comuni, ma è anche un bluff. Dia ai comuni ciò che è dei comuni, perché l'Imu è, e resta, solo una patrimoniale mal camuffata.

Caro dottor Bondi, mi permette di suggerirle una piccola grande idea? Fabbisogni standard. Rappresentano la reale svolta nella responsabilizzazione dei governan-

ti e necessitano solo di un forte appoggio politico per divenire da subito operativi. Il federalismo, infatti, ha il suo epicentro proprio nella revisione dei meccanismi della spesa pubblica e, attraverso i costi e i fabbisogni standard, si supererebbe lo scriteriato sistema della spesa storica. Questo criterio prevedendo che lo Stato dovesse distribuire le risorse pubbliche in base a quanto l'ente aveva speso l'anno precedente, incentivava, paradossalmente, l'inefficienza e lo spreco. Per cui più un ente spendeva e più gli ritornava indietro. In aggiunta lo Stato interveniva a ripianare, con le risorse di tutti, gli eventuali buchi che si venivano (stranamente) a creare. Sembra una barzelletta, ma se la situazione attuale è critica, lo dobbiamo anche a scelte come questa.

La vera *spending review* è insita in scelte come queste, come decidere di superare definitivamente il criterio dalla spesa storica per traslare verso i fabbisogni standard soprattutto per gli enti territoriali dove si colloca oltre un terzo della spesa pubblica italiana. Il graduale avvio del processo di efficientamen-





to della spesa di province e comuni e quindi il superamento del criterio della spesa storica, sono due degli adempimenti che, cronoprogramma alla mano, il governo deve attuare nel 2012.

Se le capita, infatti, vada a vedersi su internet il cronoprogramma predisposto dal governo Berlusconi, troverà una serie di date e adempimenti connessi (circa 40 sino al 2016) di implementazione della riforma federalista dello Stato. La avverto però, fummo consapevoli dei nostri mezzi e delle nostre ambizioni, perciò non si spaventi, ma si rimbecchi da subito le maniche, perché credo che siate già in ritardo. Anche qui, comprendo, ma non giustifico. Le anticipo che dovrà, qualora lo voglia, dare seguito all'istituzione di un Fondo sperimentale di riequilibrio, alla determinazione dell'addizionale regionale all'Irpef, alla soppressione della compartecipazione regionale all'accisa sulla benzina, eccetera. Sono buono e le risparmio il lungo elenco, ma noi sapevamo di intraprendere un percorso irto e difficile, ma eravamo determinati nel perseguire un così importante obiettivo. Sarei contento se lei dichiarasse lo stesso. Sarei contento se, oltre ad anticipare l'Imu, anticipasse anche tutti gli altri provvedimenti del federalismo, magari evitando di snaturali e svilirli del tutto.

Queste sono le vere scelte obbligate per il governo. Non occorre inventarsi nulla, ma soltanto perseguire le strade giuste, per giunta già spianate. Occorre solo sapere dove intervenire, come ad esempio nell'ambito in cui più si annidano le inefficienze e gli sprechi, la sanità. È superfluo e ridondante star qui a ribadire quale enorme peso abbia la spesa sanitaria nazionale sul Pil e gli enormi squilibri esistenti fra le diverse Regioni in termini di spesa e di corrispettiva qualità dei servizi offerti; è una lunga e triste storia. Quel che non è superfluo, invece, è ricordare che potenzialmente è un campo illimitato di efficientamento, dove anche grazie agli strumenti messi a disposi-

zione dal federalismo si possono raggiungere i risultati, non solo economici, importanti.

Oggi mi sento in vena di regali. Vi cito l'esempio dell'Asl di Salerno, in modo che possiate farne tesoro. Questa Asl, una tra le più disastrose d'Italia, oggi è tornata in equilibrio. Un'azienda che solo un anno fa perdeva 22 milioni di euro al mese, 740 mila euro al giorno e che dal 1 gennaio 2009 al 31 marzo 2011, in 27 mesi, aveva perso l'incredibile cifra di 608 milioni di euro (un valore pari all'Imu di alcune Regioni italiane messe insieme, o al valore di 10 ospedali di medie dimensioni). Oggi senza chiudere nulla, senza tagli lineari, ma con un bravo commissario, è in equilibrio, portando un «risparmio» di denaro pubblico, meglio un mancato spreco, di oltre 165 milioni di euro. Non si è trattato di un miracolo, ma di una storia di ordinaria straordinarietà. Si è scelto di puntare sulla responsabilizzazione del personale, sulla trasparenza delle procedure, sul rispetto della legalità. Nulla di strano, nulla di nuovo, solo l'utilizzo di semplici ma efficaci strumenti.

Pensate alle centinaia di Asl e simili che ci sono nel nostro Paese e alle certamente probabili sacche di inefficienza che vi si annidano dentro. Facendo due conti e ipotizzando un risparmio medio dimezzato rispetto a quanto ottenuto nella Asl di Salerno, si avrebbe un risparmio al livello nazionale di almeno 15 miliardi all'anno. Il tutto, soltanto applicando le regole e le leggi esistenti, senza spargimento di sangue, senza versare troppe lacrime, se non da chi con quelle rendite ci campa.

Come l'Asl di Salerno, l'Italia ce la può fare. Evitando di invecchiare nella continua ricerca del *coup de theatre*, e riprendendo la strada della modernizzazione del Paese, attraverso l'attuazione del federalismo fiscale, attraverso nuove e inusuali parole come meritocrazia, trasparenza, responsabilità.

**I RISPARMI CON IL FEDERALISMO FISCALE DEL GOVERNO BERLUSCONI**

**2012**

- ▶ Avvio del processo di **efficientamento** della spesa delle Province e dei Comuni che comporta il superamento del criterio della spesa storica in favore del **fabbisogno standard**
- ▶ Soppressione dei **trasferimenti statali** alle Regioni e alle Province
- ▶ Istituzione di un **Fondo sperimentale** di Riequilibrio
- ▶ Soppressione dell'**addizionale provinciale e comunale** all'accisa sull'energia elettrica in favore dello Stato



**2013**

- ▶ Rideterminazione dell'**addizionale regionale all'Irpef** e corrispondente riduzione della aliquota Irpef
- ▶ Determinazione di una **compartecipazione** dei Comuni e delle Province ai tributi regionali, e prioritariamente all'addizionale regionale Irpef
- ▶ Soppressione dei **trasferimenti regionali** aventi carattere di generalità e permanenza che finanziano le spese delle Province
- ▶ Trasformazione in **tributi propri** di 6 tributi regionali
- ▶ Istituzione del **Fondo perequativo**, diviso in due sezioni, alimentato dalla compartecipazione all'Iva
- ▶ Facoltà di istituire **tributi regionali e locali** e determinare **aliquote** o agevolazioni che Province e Comuni possono applicare
- ▶ Convergenza dalla spesa storica al **fabbisogno standard**
- ▶ Determinazione dei **costi e fabbisogni sanitari regionali** standard
- ▶ Istituzione di un **Fondo sperimentale** regionale di riequilibrio

**2014**

- ▶ Istituzione dell'**imposta municipale propria** sul possesso o trasferimento di immobili diversi dall'abitazione principale, in sostituzione di Irpef, e relative addizionali, ed Ici e dell'imposta municipale secondaria
- ▶ Ulteriore **flessibilità** in maggiorazione dell'addizionale regionale all'Irpef
- ▶ Entrata a regime delle **nuove regole** uniformi di tenuta delle scritture contabili e redazione del bilancio

**2015**

- ▶ Ulteriore **flessibilità** in maggiorazione dell'addizionale regionale all'Irpef

**2016**

- ▶ Entrata a regime della determinazione dei **fabbisogni standard** delle Province e dei Comuni

**IL CASO MODELLO**

Applicando i principi della riforma

**Asl di Caserta**

Un anno fa perdeva <b>22 milioni</b> di euro al mese	Risparmiati in un anno oltre <b>165 milioni</b> di euro
--	---



**IPOTIZZANDO UN RISPARMIO MEDIO DIMEZZATO RISPETTO A QUANTO OTTENUTO NELLA ASL DI SALERNO**



**Asl in Italia**

<b>167</b> ASL in Italia	Il risparmio sarebbe di almeno <b>15 miliardi</b> di euro
--------------------------	---

L'EGO



**Retrosce** | I tecnici: solo il 5% dei dipendenti lavora a Roma nei ministeri

# L'allarme del Tesoro sul debito: bilanci regionali fuori controllo

## I pagamenti dovuti alle imprese oscillano tra 30 e 70 miliardi

ROMA — C'era un tempo in cui sembrava convenisse a tutti: «Agli imprenditori, che nel subire i ritardi cronici nei pagamenti riscuotevano alti interessi di mora e per finanziarsi preferivano rivolgersi alle banche, a tassi molto bassi. E allo Stato, che evitava di contabilizzare disavanzo ulteriore».

Nelle stanze del governo, a Palazzo Chigi, chi racconta introduce così il discorso. Che oggi però ha un titolo diverso e insieme amaro, schietto e certamente allarmante: si chiama, senza giri di parole, «poca trasparenza dei conti pubblici». Qualcosa che nell'immaginario evoca scenari economici ben più drammatici di quelli che sta vivendo il Paese e che alla vigilia dell'introduzione del *Fiscal compact*, e nella prosecuzione dell'opera di «risanamento del sistema della finanza pubblica italiana», per usare le parole del ministro Giarda, non è più possibile tollerare.

Il quadro della situazione finanziaria che nell'esecutivo si fa in queste ore è grave. Si moltiplicano fatti di cronaca frutto della disperazione provocata da stretta creditizia, recessione e ritardi cronici nei pagamenti della pubblica amministrazione, ma non si vede l'uscita dal tunnel: «Il livello di sofferenza del sistema privato è purtroppo destinato a peggiorare», e per di più si hanno poche certezze su cosa attenda il Paese per raggiungere il pareggio di bilancio del prossimo anno.

Sul versante contabile una parte cospicua dell'allarme deriva proprio dal capitolo dei pagamenti arretrati delle pubbliche amministrazioni. Monti ne discute con la Merkel, vorrebbe arrivare a un patto europeo, in modo da far emergere un debito sommerso (statale e periferico) la cui entità, con precisione, persino alla Ragioneria dello Stato, nessuno conosce con esattezza.

Ma il problema non è solo quello di ottenere un *favor* concordato a Bruxelles, che coinvolga gli altri Paesi e magari con l'emissione di titoli pubblici al posto dei pagamenti, «il problema è anche la stima dei debiti degli enti locali e dei debiti sanitari delle Regioni verso le imprese, che varia da 30 a 70 miliardi di euro!». Un vero e proprio buco nero.

Anni di mancata contabilizzazione di questo tipo di spesa pubblica in conto capitale hanno prodotto quello che al Tesoro descrivono come «un doppio sistema perverso», che a sua volta ingloba «una bolla»: per dare

una boccata di ossigeno alle imprese, per ottemperare alla nuova direttiva europea sui tempi di pagamenti, per fare chiarezza nei conti una volta per tutte, senza poter produrre ulteriore disavanzo, «siamo di fronte a un debito sommerso di cui conosciamo solo la parte statale», che non dovrebbe essere superiore a 18 miliardi, ma «della parte che riguarda il debito regionale sanitario e quello degli enti locali esiste un serio problema di identificazione». Che riguarda anche l'ammontere degli interessi che lo Stato dovrà corrispondere alle imprese per i ritardi: l'eventuale «bolla».

Mentre l'economia italiana si avvia non è chiaro, tanto per fare un esempio, «chi dovrà pagare i debiti sanitari della Campania», che evidentemente tolgono il sonno più delle obbligazioni contratte da altri centri di spesa periferica.

È anche questo profilo ad aver prodotto l'esigenza di una sorta di operazione verità sui conti pubblici italiani. Quella che Monti qualche giorno fa ha chiamato «un'operazione di trasparenza del debito delle pubbliche amministrazioni verso le imprese».

Ma nel governo si ricorda che «solo il 5% dei dipendenti pubblici lavora a Roma nei ministeri», o che la spesa pubblica centrale è stata già tagliata, con i tagli lineari e il congelamento degli stipendi degli oltre tre milioni di pubblici dipendenti: e questo per dire che il dito è puntato su una spesa periferica che continua a essere, persino agli occhi di Palazzo Chigi, fuori controllo.

Quattro giorni fa Monti è stato chiaro: sul debito delle Pa occorre un'operazione composta da «emersione, pagamento e correzione delle statistiche». E pochi hanno prestato attenzione proprio all'ultimo termine. Ha aggiunto lo stesso premier: «E da quel momento *rien ne va plus*», con il bilancio pubblico italiano accostato a un tavolo verde da gioco, capace per troppi anni di fagocitare risorse senza trasparenza. Anche contabile.

**Marco Galluzzo**



Allarme per la spesa «fuori controllo». Sull'Imu sindaci divisi. L'esecutivo: peserà meno dell'Ici

# «Conti, le Regioni buco nero»

## Il governo preoccupato: debito locale tra 30 e 70 miliardi

Conti pubblici, allarme del governo per la spesa «fuori controllo» e per i pagamenti arretrati delle pubbliche amministrazioni.

**Bilanci regionali.** I tecnici del ministero del Tesoro sono preoccupati per il «buco nero», e cioè per «la stima dei debiti degli enti locali e dei debiti sanitari delle Regioni verso le imprese, che varia da 30 a 70 miliardi di euro».

**L'Imu.** Sindaci delle grandi città divisi sulla facoltà, nel 2013, di applicare o meno l'Imu sulle prime case. I calcoli del governo: l'imposta peserà meno dell'Ici e, in media, si pagheranno 235 euro.

ALLE PAGINE 2 E 3

Baccaro, Galluzzo, Menicucci  
Offeddu, Tamburello

**Retrosce** | I tecnici: solo il 5% dei dipendenti lavora a Roma nei ministeri

# L'allarme del Tesoro sul debito: bilanci regionali fuori controllo

## I pagamenti dovuti alle imprese oscillano tra 30 e 70 miliardi

ROMA — C'era un tempo in cui sembrava convenisse a tutti: «Agli imprenditori, che nel subire i ritardi cronici nei pagamenti riscuotevano alti interessi di mora e per finanziarsi preferivano rivolgersi alle banche, a tassi molto bassi. E allo Stato, che evitava di contabilizzare disavanzo ulteriore».

Nelle stanze del governo, a Palazzo Chigi, chi racconta introduce così il discorso. Che oggi però ha un titolo diverso e insieme amaro, schietto e certamente allarmante: si chiama, senza giri di parole, «poca trasparenza dei conti pubblici». Qualcosa che nell'immaginario evoca scenari economici ben più drammatici di quelli che sta vivendo il Paese e che alla vigilia dell'introduzione del *Fiscal compact*, e nella prosecuzione dell'opera di «risanamento del sistema della finanza pubblica italiana», per usare le parole del ministro Giarda, non è più possibile tollerare.

Il quadro della situazione finanzia-

ria che nell'esecutivo si fa in queste ore è grave. Si moltiplicano fatti di cronaca frutto della disperazione provocata da stretta creditizia, recessione e ritardi cronici nei pagamenti della pubblica amministrazione, ma non si vede l'uscita dal tunnel: «Il livello di sofferenza del sistema privato è purtroppo destinato a peggiorare», e per di più si hanno poche certezze su cosa attenda il Paese per raggiungere il pareggio di bilancio del prossimo anno.

Sul versante contabile una parte cospicua dell'allarme deriva proprio dal capitolo dei pagamenti arretrati delle pubbliche amministrazioni. Monti ne discute con la Merkel, vorrebbe arrivare a un patto europeo, in modo da far emergere un debito sommerso (statale e periferico) la cui entità, con precisione, persino alla Ragioneria dello Stato, nessuno conosce con esattezza.

Ma il problema non è solo quello di ottenere un *favor* concordato a Bruxelles, che coinvolga gli altri Paesi e

magari con l'emissione di titoli pubblici al posto dei pagamenti, «il problema è anche la stima dei debiti degli enti locali e dei debiti sanitari delle Regioni verso le imprese, che varia da 30 a 70 miliardi di euro!». Un vero e proprio buco nero.

Anni di mancata contabilizzazione di questo tipo di spesa pubblica in conto capitale hanno prodotto quello che al Tesoro descrivono come «un doppio sistema perverso», che a sua volta ingloba «una bolla»: per dare una boccata di ossigeno alle imprese, per ottemperare alla nuova direttiva





europea sui tempi di pagamenti, per fare chiarezza nei conti una volta per tutte, senza poter produrre ulteriore disavanzo, «siamo di fronte a un debito sommerso di cui conosciamo solo la parte statale», che non dovrebbe essere superiore a 18 miliardi, ma «della parte che riguarda il debito regionale sanitario e quello degli enti locali esiste un serio problema di identificazione». Che riguarda anche l'ammontere degli interessi che lo Stato dovrà corrispondere alle imprese per i ritardi: l'eventuale «bolla».

Mentre l'economia italiana si avvia non è chiaro, tanto per fare un esempio, «chi dovrà pagare i debiti sanitari della Campania», che evidentemente tolgono il sonno più delle obbligazioni contratte da altri centri di spesa periferica.

È anche questo profilo ad aver prodotto l'esigenza di una sorta di operazione verità sui conti pubblici italiani. Quella che Monti qualche giorno fa ha chiamato «un'operazione di trasparenza del debito delle pubbliche amministrazioni verso le imprese».

Ma nel governo si ricorda che «solo il 5% dei dipendenti pubblici lavora a Roma nei ministeri», o che la spesa pubblica centrale è stata già tagliata, con i tagli lineari e il congelamento degli stipendi degli oltre tre milioni di pubblici dipendenti: e questo per dire che il dito è puntato su una spesa periferica che continua a essere, persino agli occhi di Palazzo Chigi, fuori controllo.

Quattro giorni fa Monti è stato chiaro: sul debito delle Pa occorre un'operazione composta da «emersione, pagamento e correzione delle statistiche». E pochi hanno prestato attenzione proprio all'ultimo termine. Ha aggiunto lo stesso premier: «E da quel momento *rien ne va plus*», con il bilancio pubblico italiano accostato a un tavolo verde da gioco, capace per troppi anni di fagocitare risorse senza trasparenza. Anche contabile.

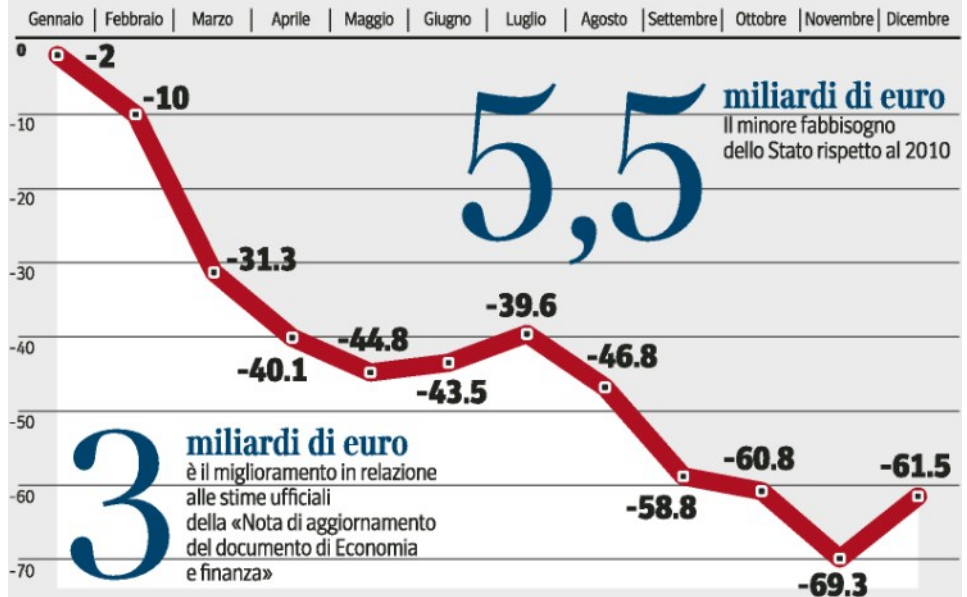
**Marco Galluzzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL FABBISOGNO DELLO STATO NEL 2011**

Il segno meno indica che il bilancio è in rosso

IN MILIARDI DI EURO



**LE PREVISIONI DELLE ENTRATE PER IL 2012**

Stime mensili calcolate sulla base di quelle annuali contenute nella Relazione al Parlamento presentata il 4 dicembre 2011

IN MILIONI DI EURO

Gennaio-Febbraio	Gettito	Previsioni	Differenza	Differenza %
<b>Totale</b>	<b>62.722</b>	<b>63.875</b>	<b>-1.153</b> ↓	<b>-1,8%</b> ↓
Imposte dirette	34.908	35.560	-652 ↓	-1,9% ↓
IRE	31.973	32.772	-799 ↓	-2,5% ↓
IRES	936	979	-43 ↓	-4,6% ↓
Sostitutiva	905	757	148	16,4%
Imposte indirette	26.114	25.848	266	1,0%
IVA	13.249	14.113	-864 ↓	-6,5% ↓
Gioco del Lotto	1.012	957	55	5,4%
Oli minerali	3.119	2.505	614	19,7%
Ruoli	1.068	1.302	-234 ↓	-21,9% ↓
Enti territoriali	3.403	3.334	69	2,0%

Fonte: **Mef**

CORRIERE DELLA SERA

## Personale. Il tetto alle uscite di Comuni e società

# Il consolidato delle spese si applica ma senza criteri

### IN ATTESA

La legge di conversione del decreto fiscale si limita a «promettere» un Dpcm per superare la confusione dei parametri

**Gianluca Bertagna**

■ Le spese di personale delle società partecipate si sommano sin da subito a quelle degli enti locali. La legge 44/2012, di conversione del decreto fiscale, conferma l'immediata applicazione del rapporto tra spese di personale e spese correnti, computato con i valori degli organismi esterni alle amministrazioni. Un eventuale Dpcm potrà definire nel dettaglio i tanto attesi parametri di calcolo. Si chiude in questo modo l'emendamento inserito all'articolo 76, comma 7, del Dl 112/2008.

Il rapporto tra spese di personale e spese correnti costituisce l'indicatore principale per capire se un ente locale può o non può assumere. La percentuale è fondamentale in quanto, alla luce delle varie interpretazioni delle sezioni regionali della Corte dei conti, un valore oltre al 50% inibisce non solo l'assunzione dall'esterno, ma qualsiasi scelta discrezionale che possa portare a un incremento delle spese di personale, come ad esempio le prestazioni di lavoro flessibile, la mobilità, la stipula di convenzioni o comandi in entrata, l'incremento del fondo delle risorse decentrate di parte variabile.

Le cose si sono però complicate dopo che la manovra estiva 2011 ha richiesto un calcolo aggregato con i valori delle società partecipate. I due bilanci non si parlano, e per questo gli operatori si sono bloccati in attesa di istruzioni per l'uso che non sono arrivate.

In questo periodo sono stati approvati consuntivi del 2011, ma la situazione non è cristallina, in quanto si sono succeduti alcuni interventi non sempre chiari da parte della Corte dei conti.

Dal punto di vista delle spese di personale degli enti locali, le Sezioni riunite si sono già espres-

se con la delibera 27/2011, prevedendo l'impossibilità di esclusione di qualsiasi tipologia di compenso o di attività lavorativa.

Sul fronte delle spese delle società, il punto fermo rimane invece la delibera 14/2011 della sezione Autonomie, che ha iniziato a esaminare la modalità di calcolo del parametro, mettendo qualche paletto ben preciso: 1) i dati sono da recuperare dai questionari dell'organo di revisione al conto consuntivo; 2) non va fatta alcuna rettifica sui valori economici; 3) si incide esclusivamente sul numeratore ovvero sulle spese di personale. Queste ultime, però, vanno inserite rispetto alla proporzione tra i trasferimenti che l'ente locale fa alla società e il valore della produzione. Il calcolo funziona specialmente in presenza di organismi strumentali che effettuano servizi quasi solo a favore degli enti. Quando però le società forniscono prestazioni anche ai cittadini, la proporzione varifatta. È quanto si ricava dalla delibera 3/2012 della Corte dei conti Toscana e dalla 75/2012 della sezione Lombardia. Oltre, infatti, a riproporzionare le spese di personale alle tariffe percepite dall'utenza, quest'ultimo valore va anche aggiunto al denominatore (spese correnti del Comune).

Si tratta di meccanismi complicati che si scostano dal tenore letterale della norma, che sembra richiedere l'esposizione al numeratore dei costi del personale delle società e al denominatore un valore assimilabile alle spese correnti (costo della produzione?).

Gli uffici hanno, quindi, provato diverse simulazioni di calcolo senza la certezza di avere operato correttamente, anche alla luce del fatto che le tipologie di partecipazione sono molto diverse tra di loro. Il Dpcm diventa, per ciò, imprescindibile sia nell'identificazione delle società da inserire nel consolidato, sia per dare omogeneità al calcolo del rapporto tra spese di personale e spese correnti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Collaboratori ed esperti.** Entro il 30 giugno le singole amministrazioni dovranno comunicare i dati definitivi - Patroni Griffi: «Situazione ancora allarmante»

# Consulenze alla Pa, nel 2011 taglio dell'8,5%

## LE PERFORMANCE

Alla Basilicata il primato della sforbiciata con il dimezzamento degli incarichi. Tra gli enti meno virtuosi Cnipa e l'Agenzia spaziale

**Celestina Dominelli**

ROMA

■ Gli effetti della cura dimagrante si fanno sentire tanto che nel 2011 - ma i dati sono ancora parziali - il taglio complessivo è stato dell'8,5 per cento con un risparmio di 37,2 milioni. Ieri il ministero della Pubblica amministrazione ha pubblicato on line i primi dati 2011 sugli incarichi di consulenza e collaborazione esterna affidati dalle amministrazioni pubbliche e comunicati all'anagrafe delle prestazioni. E i risultati fanno dire al titolare di Palazzo Vidoni, Filippo Patroni Griffi, che «la situazione è ancora allarmante». Certo la rilevazione non è ancora completa visto che le amministrazioni devono comunicare, entro il 30 giugno, i dati del secondo semestre 2011. Ma il ministro guarda già oltre. «Nel 2012 - avverte - dovranno scendere del 20% rispetto alle consulenze dell'anno precedente».

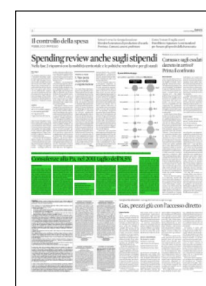
Il calo, va detto, ha riguardato sia gli incarichi (139.544 nel 2011 contro i 152.547 dell'anno prima) che i compensi. Qui la contrazione è stata del 4,53 per cento: si è passati così dai 722,4 milioni liquidati nel 2010 ai 689,6 del 2011. A fare la parte del leone è il Sud (-20,63%), seguito dalle isole (-17,24%). Meno virtuosi, invece, Nord (-6,54%) e Centro (-0,23%). Mentre, tra le Regioni, il primato va alla Basilicata - che ha praticamente dimezzato le consulenze (da 1.283 del 2010 a 635 dell'anno scorso) - con Valle d'Aosta (-44,9%) e Calabria (-38,26%) sugli altri due gradini del podio. In controtendenza, poi, l'Umbria e la Toscana dove gli incarichi sono aumentati, rispettivamente, del 45,99% e del 12,21 per cento. Guardando poi ai compensi erogati, il

taglio più consistente ha investito la Valle d'Aosta (-54,91%) e la Calabria (-48,72%). Umbria (+29,54%), Molise (+15,07%) e Lombardia (+13,91%) li hanno visti invece crescere. E la regione di Roberto Formigoni guida la classifica degli emolumenti con 156,7 milioni liquidati nel 2011 (erano 137,6 nel 2010): il 22,8% del totale erogato per le consulenze lo scorso anno.

Passando a esaminare i comparti, si scopre poi che la riduzione più significativa ha riguardato gli enti di vigilanza che hanno ridotto gli incarichi del 93,94% (da 198 a 12), mentre l'esborso è calato dell'88,37 per cento: da 2,6 milioni erogati nel 2010 a poco più di 303mila l'anno dopo. Bene anche le forze di polizia (-60,64% per il numero di incarichi e -55,59% per la spesa) e la presidenza del Consiglio dei ministri (incarichi a -32% e compensi a -29,27%). Sul territorio, invece, sono i Comuni a segnare la performance migliore. Mentre Regioni e Province hanno sì ridotto gli incarichi (-52,6% le prime e 31,79% le seconde), ma la spesa per consulenze e collaboratori esterni è aumentata, rispettivamente, del 48,01% e del 23,91 per cento.

Come avvenuto anche per gli enti ex articolo 70 del Dlgs 165/2001 che, tra 2010 e 2011, hanno incrementato dell'871,55% la spesa erogata per le consulenze: da 18mila euro a 174mila. L'importo previsto per il 2011 è però molto più consistente: quasi 1,4 milioni di euro suddivisi in buona parte tra l'Agenzia spaziale italiana (11 incarichi sui 32 complessivi del comparto per un impegno previsto di 589mila euro) e il Centro nazionale per l'informatica nella Pa (14 incarichi per un importo previsto pari a 672mila euro). Ma anche gli enti pubblici non economici e le università non brillano su questo fronte. Una bocciatura che, in tempi di spending review, vale decisamente doppio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oltre 700 milioni erogati dalle Regioni. Il governo: sono spese da tagliare almeno del 20%. Elezioni: la Lega teme, Grillo punta all'exploit

# Consulenze, ecco tutti gli sprechi

## Oggi e domani alle urne in mille Comuni 9 milioni di italiani

ROMA — Oltre 700 milioni di euro. È la cifra record delle consulenze erogate in gran parte dalle Regioni. Secondo i dati del governo ci sono realtà, come la Lombardia, dove le spese per consulenze sono addirittura aumentate nonostante la pesante crisi del debito pubblico italiano. Oggi e domani nove milioni di italiani alle urne per rinnovare tra l'altro i sindaci in mille comuni. La Lega teme il risultato elettorale mentre Beppe Grillo si aspetta l'exploit delle sue liste.

SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

## Gli sprechi

# Lo Stato e 140 mila consulenze spesi 700 milioni nel 2011

# “Ora un taglio del 20 per cento”

## Meno 4,5% rispetto al 2010. Patroni Griffi: “Non basta”

**Il governo: “Eccessivo il ricorso alle professionalità esterne”**

**ALBERTO D'ARGENIO**

ROMA — In tempi di crisi, debite austerità sono ancora un mare le consulenze - per lo stesso governo non sempre giustificate - pagate con i soldi dei contribuenti dalle pubbliche amministrazioni di tutto il Paese. Da Nord a Sud, passando per i mi-

nisteri di Roma, le cifre sono da capogiro e pesano sui conti pubblici dello Stato già appesantiti dalla recessione. Nel 2011 gli incarichi affidati ad esterni da Stato, regioni, comuni e province sono stati più di 139 mila, con consulenti e collaboratori che hanno incassato oltre 689 milioni di euro dalle pur sempre generose casse dello Stato. Non basta infatti la mini-dieta di 36 milioni a cambiare la sostanza: se gli incarichi sono diminuiti dell'8,5% e i compensi liquidati del 4,5%, i dati diffusi ieri sul sito

del ministro per la Pubblica amministrazione restano sconcertanti. E rappresentano un allarme per il governo.

Non ne fa mistero il ministro Filippo Patroni Griffi: nonostante il calo dello scorso anno, afferma, «il ricorso alle professionalità esterne continua ad essere eccessivo e forse in certi casi anche di dubbia utilità». Oltretutto i dati sono provvisori, con ministeri e amministrazioni che hanno tempo fino al 30 giugno per mandare le liste del-

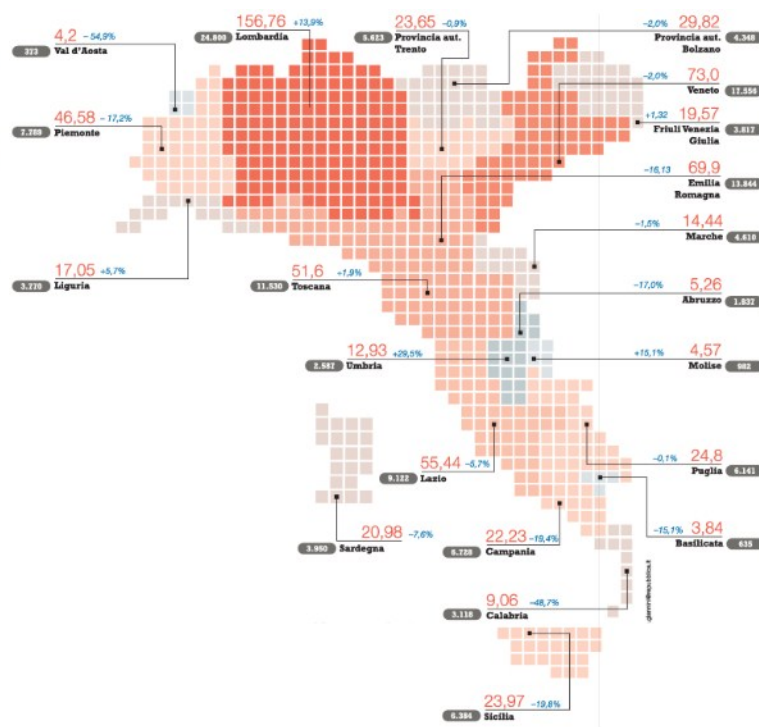




le consulenze al governo. Solo dopo sarà possibile fare il conteggio definitivo per il 2011, che ad ogni modo sarà ancora più esorbitante. Ragion per cui per l'anno in corso, nel nome della spending review e dei tagli, Patroni Griffi fissa l'obiettivo del governo: far scendere le consulenze del 20%. Il responso arriverà tra dodici mesi.

Passando al setaccio le spese delle regioni emerge che lo scorso anno a Nord sono stati spesi in consulenze più di 440 milioni, con un calo rispetto al 2010 del 2,2%. La parte del leone l'ha fatta la Lombardia (intesa come regione, comuni, province ed enti pubblici) che con un aumento delle spese del 13,9% ha pagato 156 milioni. Ha invece dimezzato le uscite la Val d'Aosta. Bene anche Liguria e Piemonte, con tagli tra il 16 e il 17%. Nel Centro Italia le spese per consulenze sono invece state pari a 134 milioni, con un aumento dello 0,22%. In Umbria - le cui amministrazioni fanno segnare il record di aumenti su scala nazionale - le uscite sono lievitato del 29,5%. Forse per via dei bilanci appesantiti del passato, lo scorso anno chi ha tagliato di più sono le regioni del Sud, con una sforbiciata del 17,8%: la spesa totale è stata di 69 milioni e il risultato migliore è arrivato dalla Calabria, che ha quasi dimezzato le spese. Significativo anche il meno 19,3% della Campania. Le Isole hanno abbassato i costi del 14,5%, con la Sicilia che ha fatto segnare un risparmio del 19,7% e la Sardegna del 7,5%.

Così come per i compensi, anche per quanto riguarda il numero delle consulenze i tagli maggiori si registrano a Sud: -20,6%. Bene anche le Isole con una diminuzione del 17%, mentre la variazione più contenuta arriva dal Nord (-6,5%). Stabile il Centro. Nel dettaglio nel 2011 sono aumentati gli incarichi in Umbria (45%), Toscana (12%), Provincia Autonoma di Bolzano (8,7%) e di Trento (3,6%). Al contrario, una robusta diminuzione si registra in Basilicata (-50,5%), Valle d'Aosta (-44,9%) e Calabria (-38,2%).



## 2011, solo 10.905 i dati ufficiali

Le pubbliche amministrazioni che hanno comunicato i dati relativi all'anno 2011 delle collaborazioni esterne e degli incarichi a consulenti sono state 10.905. Sono 757 unità in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. I dati del ministero della Pubblica amministrazione sono adesso disponibili sul sito del dicastero ([funzionepubblica.gov.it](http://funzionepubblica.gov.it)) distinti per regioni e enti che hanno affidato gli incarichi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Da Asti alla Calabria L'Italia degli sprechi e delle consulenze d'oro

**VENTIMILA EURO** **DUECENTOMILA EURO**

A una docente albanese sulla poetica letteraria nel marketing **Il sindaco di Cosenza ne ha addirittura una pattuglia di sette**

**Dossier**  
F. AMABILE e F. SCHIANCHI  
ROMA

**S**erve una cura da cavallo contro gli sprechi», invoca il leader Idv, Antonio Di Pietro, osservando le cifre diffuse sabato dal ministero della Funzione pubblica su collaborazioni e consulenze della Pubblica amministrazione nel 2011. A dati non ancora definitivi (c'è tempo fino al 30 giugno per comunicare gli incarichi conferiti nel secondo semestre dell'anno scorso), si parla già di 139.544 consulenze per un totale di 689.642.907,91 euro.

## Enti di ricerca

Il Cnr è immenso e ha attività di ogni tipo seguite da istituti specifici. A Napoli l'Irat, Istituto di Ricerche sulle Attività Terziarie, ha pensato di affidare a Blerina Suta, una docente dell'università di Tirana, quella che evidentemente era considerata una ricerca tale da meritare la spesa di 19.630 euro dei fondi pubblici: «Il ruolo della Poetica letteraria nei processi creativi e nelle strategie di marketing delle imprese del sistema moda italiano».

Ma le cifre sono sempre molto particolari quando si parla di enti come questi. Giancarlo Pranzetti, direttore amministrativo dell'Istituto Superiore di Studi Germanici fino al 31 dicembre 2011, lo scorso anno si è messo in tasca due assegni da 76.458 euro l'uno, vale a dire oltre 150 milioni di euro.

Cifre di tutto rispetto anche all'Istituto regionale di Ricerca per la Sperimentazione degli aggiornamenti edu-

cativi del Molise che per una collaborazione con la Regione ad un progetto per combattere la piaga della dispersione scolastica ha speso in nove mesi oltre 45 mila euro.

All'Istat hanno messo a punto un ottimo colpo nel 2011: affidare per sei mesi l'attività di consigliere giuridico a Emiliano Granelli, che è anche consigliere della Corte dei Conti e dunque un controllore dell'ente statistico. Il tutto per la modica cifra di 277 mila euro. A chiunque passi lungo l'autostrada Napoli-Salerno appare evidente la costruzione selvaggia di case fino alle pendici del Vesuvio, è bene sapere però che l'Ente Parco del Vesuvio ha speso 52 mila euro in due anni per consulenti tecnico-legali nel settore dell'abusivismo edilizio. L'ente che però ha avuto più coraggio nelle spese è stato l'Aero Club d'Italia che per festeggiare i suoi cento anni lo scorso anno ha organizzato un gran gala: 36 mila euro spesi in un colpo solo.

## Regioni

In Campania pesano ancora le consulenze da capogiro decise da Antonio Bassolino ma appartengono alla gestione attuale, quella di Stefano Caldoro, i programmi per «Attrattori culturali e naturali del turismo» che per sei mesi sono costati 126 mila euro. La Basilicata mantiene un suo consulente per gestire l'ufficio della regione a Bruxelles e lo paga 127.200 euro. La Toscana è arrivata a sborsare anche 4.500 euro per un relatore ad un seminario per i 150 anni dell'Unità d'Italia.

## Comuni

Nel 2011 hanno liquidato 173 milioni 233mila euro di consulenze: l'importo totale previsto supera i 420 milioni. A Cosenza, per esempio, il sindaco può contare su una nutrita pattuglia di consulenti. C'è quello «per l'attuazione del programma e i rapporti istituzionali» (45mila euro previsti), uno per «eventi culturali e rapporti con organismi nazionali ed internazionali» per la stessa cifra, uno per «la programmazione e pianificazione del territorio» (40mila euro previsti), oltre naturalmente a un portavoce (45mila euro), un'addetta alla segreteria (35mila) e due persone indicate entrambe, probabilmente per errore, come capo di gabinetto (una a 40 e una a 35mila euro). Nessuno di loro, però, nel 2011, ha ancora ricevuto un euro. Ma qual è uno spreco? I cittadini di Benevento, ad esempio, considereranno uno spreco i 12mila euro promessi dalla loro amministrazione per l'impegno di un solo giorno, il 27 aprile dell'anno scorso, alla pur brava attrice Margherita Buy per leggere dei brani delle opere concorrenti al premio Strega (soldi che il comune nel 2011 non ha erogato)? Cultura si può fare anche a meno: il comune di Imola ha dato 150 euro appena allo scrittore Eraldo Baldini per presentare una rassegna di libri.





**Giustizia.** Depositare 139 proposte di modifica

# Corruzione, pioggia di emendamenti: 43 firmati dal Pdl

**CONCUSSIONE**

Sisto (Pdl) propone di circoscrivere il reato ai casi in cui sia stato ricevuto denaro o un'utilità ma «patrimoniale»

**Donatella Stasio**

ROMA

■ Pioggia di emendamenti sul testo anticorruzione del governo. Ma il bello è che, nonostante la «decisione politica» del Pdl di non presentare modifiche in commissione (rinviandole eventualmente all'aula), dai ranghi del partito di Silvio Berlusconi sono comunque usciti ben 43 emendamenti, più di quelli presentati dal Pd (24), dall'Idv (35), dall'Udc (20), da Fli (10) e dalla Lega (9). In tutto, ieri pomeriggio la commissione Giustizia della Camera ha contato 139 proposte di modifica all'emendamento del ministro della Giustizia Paola Severino. Il voto slitterà a dopo il ballottaggio delle amministrative, ma come voterà il Pdl? Al momento sembra un mistero. Si parla di una possibile astensione, anche sugli emendamenti "fatti in casa" firmati da Gaetano Pecorella, Manlio Contento e Francesco Paolo Sisto, che pur essendo stati presentati a titolo personale rispecchiano le posizioni del partito: ridurre i minimi di pena (e anche qualche massimo) alzati dalla Severino (dal peculato all'abuso d'ufficio), eliminare il nuovo reato di traffico di influenze illecite o riformularlo, idem per la corruzione tra privati, ri-modificare l'attuale «concussione per induzione» quel tanto che basta per renderla inapplicabile ai processi in corso (a cominciare da processo Ruby, imputato Berlusconi), vanificando la mediazione fatta dal ministro per «ridurre il danno».

Di fronte a proposte sostanzialmente abrogative del reato, la Severino ha infatti proposto lo "spacchettamento" della concussione e la trasformazione di quella «per induzione» in un

nuovo reato - l'«induzione indebita a dare o promettere utilità» - punito meno severamente della concussione «per costrizione» (3-8 rispetto a 6-12), senza pena accessoria dell'interdizione perpetua da i pubblici uffici, ma con la punizione fino a 3 anni del soggetto "indotto". Contrari allo spacchettamento Idv, Udc e Fli, che propongono di tenere le due condotte nello stesso articolo 317 (com'è ora), punendole con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e aggiungendo (salvo Fli) la punibilità del concusso. Il Pd accetta la proposta Severino, salvo aumentare le pene. Sisto, invece, sostituisce la concussione oggi prevista dall'articolo 317 con un nuovo reato che chiama «costrizione o induzione indebita a dare o promettere utilità», dove per utilità deve intendersi rigorosamente un'«utilità patrimoniale»: sparisce quindi non solo la parola concussione, ma il reato stesso ogni volta che non sia stato ricevuto né danaro né un'utilità «patrimoniale». Quanto basta per restringere l'ambito della responsabilità penale anche nei processi pendenti. Secondo Sisto, la sua proposta sarebbe «più in linea con quanto richiesto dagli organismi internazionali».

Pd, Terzo Polo e Idv chiedono poi inasprimenti di pene nonché un aumento della prescrizione (il Pd propone il raddoppio dei termini, l'Idv di sospendere la prescrizione con il rinvio a giudizio). Comune anche la richiesta di punire la «corruzione privata» pur in mancanza di un «documento» per la società coinvolta. Quanto al falso in bilancio, l'Idv - che ha presentato un ddl autonomo già calendarizzato per l'Aula il 28 maggio - invita il Pd a ritirare l'emendamento al ddl anticorruzione su questo punto, poiché «improprio», ma i democratici non sembrano intenzionati a fare marcia indietro nonostante l'auspicio espresso anche dalla Severino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I controlli.** La natura pubblicistica dell'attività coinvolge molti organismi, dai ministeri ai revisori

# Fitta rete di vigilanza esterna e interna

## IL RUOLO DELLA COVIP

La Commissione deve controllare l'utilizzo delle risorse finanziarie e la composizione del patrimonio degli enti

di **Renzo Guffanti**

**I**l decreto legge 98/2011 (convertito con la legge 111/2011) ha introdotto delle importanti novità sul fronte dei controlli esercitati nei riguardi delle Casse di previdenza, di cui ai Dlgs 509/94 e 103/96.

Le innovazioni di maggior rilievo riguardano l'assegnazione alla Commissione di vigilanza sui fondi pensione (Covip) del «controllo sugli investimenti delle risorse finanziarie e sulla composizione del patrimonio degli enti di diritto privato», potere che può essere espletato anche attraverso ispezione presso gli enti controllati, richiedendo la produzione degli atti e dei documenti ritenuti necessari, e l'attribuzione alla stessa Commissione delle funzioni già conferite al Nucleo di valutazione della spesa previdenziale (Nvsp) dall'articolo 1, comma 763 della legge 296/2006 (legge Finanziaria 2007) nell'ambito della determinazione dei criteri annuali per la redazione dei bilanci tecnici.

Dopo questo importante intervento di riforma, il Nucleo di valutazione della spesa previdenziale, istituito con la legge 335/95, continua a svolgere compito e analisi della spesa previdenziale nei confronti delle Casse, avvalendosi dei dati messi a disposizione dalle amministrazioni vigilanti e dagli organi di controllo, e propone modifiche normative, tenuto conto delle risultanze delle analisi condotte

sull'andamento delle singole gestioni previdenziali.

Le funzioni attribuite al Nucleo di valutazione della spesa previdenziale e alla Covip si collocano all'interno di un complesso sistema di controllo a cui le Casse, data la natura pubblica dell'attività svolta, sono assoggettate. Il Dlgs 509/94, infatti, stabilisce che la vigilanza sulle Casse di previdenza privatizzate è esercitata dal «ministero del Lavoro e della previdenza sociale, dal ministero del Tesoro, nonché dagli altri ministeri rispettivamente competenti». In particolare, il ministero del Lavoro e della previdenza sociale, di concerto con gli altri ministeri, approva lo Statuto e i Regolamenti con le relative modificazioni e integrazioni e le delibere in materia di contributi e prestazioni. Inoltre, sono trasmessi al ministero del Lavoro e delle politiche sociali e al ministero dell'Economia e delle finanze, i quali, d'intesa, possono formulare motivati rilievi rinviandoli per un nuovo esame, tutti gli atti e le delibere concernenti budget, bilanci d'esercizio, criteri di individuazione e di ripartizione del rischio nella scelta degli investimenti, nonché le delibere concernenti criteri direttivi generali.

Accanto all'azione svolta dai ministeri, la Corte dei conti esercita il controllo sulla gestione delle assicurazioni obbligatorie per assicurarne la legalità e l'efficacia. La Corte, infatti, secondo le disposizioni contenute nella legge 259/1958, al termine di ogni esercizio finanziario adotta una determinazione nella quale svolge le proprie valutazioni sulla gestione dell'ente controllato. Detta relazione viene inviata all'ente controllato, ai presi-

denti di Camera e Senato e ai ministeri vigilanti per far adottare i provvedimenti necessari a rimuovere le eventuali irregolarità contabili, amministrative e gestionali riscontrate.

Con la legge 88/89, infine, è stato istituito un controllo parlamentare sull'attività degli enti gestori di forme di previdenza e assistenza sociale, affidato a una Commissione parlamentare che vigila sull'efficienza del servizio in relazione alle esigenze degli utenti, sull'equilibrio delle gestioni e sull'utilizzo dei fondi disponibili, sulla programmazione dell'attività degli enti e sui risultati di gestione in relazione alle esigenze dell'utenza, sull'operatività delle leggi in materia previdenziale e sulla coerenza del sistema con le linee di sviluppo dell'economia nazionale. La Commissione parlamentare svolge anche delle indagini conoscitive su tematiche previdenziali procedendo, ove necessario, all'audizione dei rappresentanti delle singole Casse.

A questi controlli esterni, infine, si affiancano quelli esercitati dal Collegio sindacale, in applicazione degli articoli 2403 e seguenti del Codice civile, e della Società di revisione, le cui relazioni vengono allegate ai bilanci civilistici e inviate, unitamente a questi ultimi, agli organi vigilanti.

*Consigliere Cnpadc*

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Bilancio dello Stato** Le voci dei conti che pesano di più. Lo strano caso dei parametri per uniformare gli acquisti

# La corsa dei costi sanitari, più 50%

**Baldassarri: la sfida sono gli interventi standard. Rossi: i contribuenti hanno problemi con i versamenti delle imposte**



Roma La sede del ministero dell'Economia, in via XX Settembre

**800**

miliardi. Il totale della spesa pubblica annuale della pubblica amministrazione, 140 miliardi vengono impiegati per l'acquisto di beni e servizi

**+50%**

L'aumento della spesa sanitaria registrato dalle Regioni nel corso degli ultimi cinque anni

ROMA — Mario Baldassarri disegna un cerchio con la matita rossa intorno alla cifra: +50%. «Questo è il bubbone» dice con una certa enfasi il presidente della commissione Finanze al Senato (Terzo polo), riferendosi all'aumento della spesa sanitaria delle Regioni negli ultimi cinque anni. Un altro segnaccio rosso va a circondare il +37% che nel Documento economico e finanziario indica l'aumento della spesa delle Regioni sempre nel quinquennio.

«Noi — dice — possiamo continuare a strizzare i Comuni, la cui spesa è aumentata nello stesso periodo del 23%, o comprimere quella dei ministeri, che hanno totalizzato un +17%. Ma il problema non è lì». Sugli 800 miliardi di spesa pubblica annuale, 140 miliardi se ne vanno in beni e servizi, di questi 80 sono spesi dalle Regioni per la sanità. Ma non basta: dei 40 miliardi di fondi perduti, 17 sono quelli erogati alle Regioni. E il discorso potrebbe continuare, senonché diventa doloroso per i cittadini, che sono chiamati a pagare più tasse mentre le Regioni dilapidano senza alcun tipo di controllo. Ma come è possibile? Lo scorso governo non aveva avviato un sistema di costi standard nella sanità? Anche qui Baldassarri ha da dire la sua, e racconta di quando si trovò a votare nella bicamerale del Federalismo il sistema di controllo della spesa sanitaria regionale. «Io proposi di utilizzare come costi standard

quelli del 2006, adeguati all'inflazione, invece — prosegue l'economista — la commissione decise che si tenesse conto della media dei costi del 2010. E come mai? Perché tra il 2005 e il 2010 i costi erano aumentati di 50%! Quindi è come se avessero detto: "Benissimo, continuate a spendere come avete fatto finora". Io votai contro».

Il senatore non ha dubbi sul fatto che tra tutti i capitoli di spesa questo debba essere tagliato pesantemente, evitando di elevare ancora le tasse che ammazzano la crescita: «Questa è la Scilla e Cariddi della politica economica italiana. Se Monti non vi pone mano, dopo aver visto la primavera araba vedremo l'autunno del Nord del Mediterraneo...».

Il senatore di sinistra Nicola Rossi (gruppo misto) si concentra invece sul lato delle entrate, in particolare quelle tributarie: «Non abbiamo ancora i dati del primo trimestre 2012 — dice —: sappiamo che gli strumenti messi in campo sono efficaci sotto il profilo della riscossione, ma esiste un oggettivo problema di pagamenti da parte dei contribuenti. I due effetti potrebbero compensarsi».

Gli ultimi dati sulle entrate tributarie, comunicati dal ministero dell'Economia, risalgono al febbraio scorso e segnalano un differenziale tra il gettito registrato nel periodo gennaio-febbraio 2012 e le relative previsioni dell'1,8% (-1,1 miliardi). A tale scostamento contribuiscono

le entrate del bilancio dello Stato per -386 milioni di euro (-0,6%), la variazione dei ruoli incassati per -234 milioni (-21,9%) e delle poste correttive per -602 milioni (-21,7%). Non proprio un trend positivo.

Intanto c'è il tentativo di alcuni partiti di allentare la morsa del Fisco, in particolare dell'Imu. Ma è possibile farlo senza compromettere l'equilibrio dei conti pubblici? Sul punto Rossi non condivide l'insistenza di Monti sul mantenimento dell'imposta: «Dire che senza Imu si dovrà ricorrere alla patrimoniale è sbagliato. È come se una tassa si potesse sostituire solo con un'altra tassa, anziché con provvedimenti più seri sulle dismissioni e sulla spesa».

E si ritorna alla casella della *spending review*: «Capisco che Monti abbia voluto tagliare fuori Quirinale, Corte costituzionale e Camere, ma mi sarei aspettato che un minuto dopo ciascuna di queste istituzioni dicesse di essere pronta a sottoporsi all'esame dei conti».

**Antonella Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL'INCHIESTA

## Sanità Spa Balduzzi in guerra nel ministero in rosso fisso

Zunino e Bocci alle pagine 8 e 9

# Sanità, il ministero in rosso fisso la guerra di Balduzzi alle Regioni

FINORA IL MINISTRO È RIUSCITO A RIDURRE LE SPESE DELLA SEDE CENTRALE MA LA VERA REVISIONE VIENE RIMANDATA IN AUTUNNO. IL CUORE DEL PROBLEMA RESTA IL DEFICIT FUORI CONTROLLO DELLE ASL, CHE DIPENDONO DAI GOVERNATORI. ORA SI PENSA A RIMODULARE I TICKET E AD UNA TASSA SUL JUNK FOOD

**Michele Bocci e Corrado Zunino**

**Roma**

Quella definizione anglosassone ormai abituale anche da noi - *spending review* - è diventato il riferimento quotidiano per il ministero della Salute, che per missione dovrebbe occuparsi di emergenze sanitarie e lungodegenze cliniche. Il dicastero in lungotevere è tra i più costosi della pubblica funzione e l'applicazione dei tagli alla spesa corrente è diventata un manifesto anche qui. Lo staff di Renato Balduzzi, 57 anni, costituzionalista cattolico, già capo dell'ufficio legale del ministero guidato da Rosy Bindi, alla domanda "che cosa avete fatto nei primi sei mesi di attività?" produce un nutrito elenco di spese ridotte. Dopo le 18,30, per dire l'ultima iniziativa, nessuno deve essere più sorpreso a lavorare nell'enorme sede romana dell'Eur (oltre mille dipendenti): metterebbe in crisi la razionalizzazione del consumo di riscaldamento (in inverno), di aria condizionata (in estate) e di luce elettrica (sempre). Su venti autoblu in dotazione, nove sono state tagliate. Le sopravvissute sono in leasing. I finanziamenti a riviste "d'area" sono stati aboliti ("Quattro zampe", grazie all'intervento dell'ex sottosegretario leghista Francesca Martini, riceveva 64 mila euro l'anno). Le rassegne stampa sono state ridotte a venti copie (con un abbattimento del 70% del consu-

mo della carta), i convegni oggi si organizzano con 20 mila euro (ne costavano oltre 100 mila). I viaggi di lavoro sono stati limitati: quattro persone all'ultimo Consiglio informale dei ministri dell'Unione europea, tenuto a nord di Copenaghen.

L'impegno del tecnico Balduzzi sul fronte dei costi vivi è chiaro, ma anche il neoministro dopo la Bindi e Veronesi, dopo Sirchia e Storace, dopo Livia Turco e Ferruccio Fazio sta faticando nel rapporto con le Regioni, che nella Sanità moderna rappresentano il "buco nero", la questione irrisolta. Il sistema sanitario nazionale poggia sulle Regioni dal 1978, e oggi rischia di crollare. Ancora l'ultima indagine dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (parliamo del Duemila) classificava gli ospedali italiani al secondo posto al mondo dopo la Francia, ma nelle ultime stagioni la situazione è precipitata. Dieci Regioni hanno dovuto impegnarsi in piani di rientro dai loro deficit strutturali. Sette nel 2007 (Lazio, Abruzzo, Liguria, Campania, Molise, Sicilia e Sardegna), la Calabria nel 2009, Piemonte e Puglia nel 2010. Per cinque Regioni, però, i modesti risultati hanno costretto il ministero al commissariamento (commissari ne sono diventati gli stessi governatori). Ancora nel 2010, ultimi dati disponibili, il Lazio ha chiuso con un risultato d'esercizio negativo per un miliardo e 43 milioni (in miglioramento rispetto al meno 1,64 miliardi del 2007).

Ecco, il ministro Balduzzi aveva aperto il suo mandato annunciando un Patto per la salute con le Regioni e aveva fissato a sei mesi il nuovo "trattato" da stipulare. Il centro della questione era sempre quello: come modulare 7,5 miliardi di tagli (decisi dal governo Berlusconi) e quindi program-

mare il futuro delle attività sanitarie. Le peggiorate condizioni economiche internazionali e la necessità di nuovi risparmi individuata dai ministeri economici hanno allontanato la data: dal 30 aprile il Patto per la salute è stato spostato a ottobre. E sei mesi sono un'eternità visti i tempi stretti di azione di questo governo e la sua durata obbligatoriamente limitata (primavera 2013). Il ministro vuole capire se per l'autunno arriveranno risorse aggiuntive per ridurre l'entità dei tagli: se non ci fosse un allentamento del rigore, potrebbe saltare tutto. Il Patto per la salute, comunque, va chiuso entro il 31 dicembre. Tra l'altro, le regioni hanno già elaborato un documento ufficiale per autofinanziarsi: prevede tasse sui pannolini e la chiusura di 220 ospedali di dimensioni limitate.

Entro questo "spazio economico" si inserisce la rimodulazione del ticket in base al reddito delle famiglie. I due principi introdotti da Balduzzi sono sani: far pagare meno a chi usa molto la sanità, far pagare in base ai redditi. Il problema è che oggi il 47% degli italiani è esentato e questo livello di "no tax" - assicura il governo - non è più sostenibile. Siamo ancora nel campo progettuale, ma si dovrà pagare tutti e si dovrebbe pagare un po' meno. L'ipotesi dei tecnici ministeriali è quella di fissare una franchigia al 3 per mille del reddito, superata la quale non ci sarà più ticket. Per capire, un pensionato con 10 mila euro lordi l'anno pagherebbe i primi 30 euro di spesa, un lavoratore con 40 mila euro pagherebbe una franchigia di 120 euro. La tessera sanitaria diventerebbe una sorta di carta "a punti" da cui scalare la quota a carico dell'assistito. Ogni italiano oggi spende in media 60 euro l'anno di ticket, con picchi





che superano i 500 euro.

Il provvedimento più importante del dicastero Balduzzi, in Gazzetta Ufficiale dallo scorso marzo, è l'aumento del numero delle farmacie pubbliche sul territorio. Incorniciato all'interno del decreto liberalizzazioni (si resta su provvedimenti a impianto economico), gli enti locali distribuiranno 4.500 nuove autorizzazioni. Con l'abbassamento del "quorum" - una farmacia ogni 3.300 abitanti, prima era una ogni 4-5 mila - ci sarebbe la possibilità di creare 9 mila nuove strutture sul territorio con fisiologico abbattimento dei prezzi. Federfarma, dopo numerosi incontri e un'attività di opposizione strenua, è riuscita a ottenere che le "new entry" siano al massimo 3.500 (più mille comunali). Alla liberalizzazione del negozio si è affiancata una più contenuta liberalizzazione del prodotto (le medicine di fascia C). Si potranno vendere anche nei corner all'interno dei centri commerciali 230 prodotti, 117 sono in attesa di giudizio. Perlopiù, sono colliri, creme per la pelle e per la cura di afte. I prodotti di fascia C blindati

nelle farmacie restano ancora 4.965.

Tra le cose fatte, va segnalata un'apertura inedita all'informazione. Sul sito del ministero sono stati pubblicati per la prima volta i dati sulle performance (e sulla mortalità) delle singole strutture sanitarie e sono diventati tempestivamente pubblici i report degli ispettori sanitari inviati sulle emergenze (la donna in coma lasciata per quattro giorni in una barella a terra al pronto soccorso dell'Umberto I di Roma). Il ministro, in accordo con l'assessore alla Sanità di Palermo, ha anche chiuso temporaneamente una struttura inadeguata, l'oncologia del Policlinico.

Sullo scandalo francese delle protesi al seno nocive (24 casi anche in Italia), Balduzzi ha fatto istituire un registro, quindi si è mosso sulla prevenzione per il rischio amianto e sta lavorando con il ministro Riccardi per limitare i rischi del dilagante gioco d'azzardo. Ancora, alla partenza del Giro d'Italia ha annunciato il raddoppio dei fondi ministeriali per la lotta all'antidoping. Il ministro ha chiesto quindi, ma qui sia-

mo su un piano progettuale, la tassazione del cosiddetto junk food (snack e bibite gassate) e ha supportato il centro trapianti nell'allargamento della possibilità di donazione degli organi: in Umbria e in Sicilia ci sono progetti pilota per acconsentire al dono direttamente negli uffici comunali.

Siamo ancora lontani dal varo della revisione dei livelli essenziali di assistenza (Lea), il paniere dei servizi e delle prestazioni offerte a tutti i cittadini (oggi sono 5.700). Saranno toccati anche quelli, causa spending review. E a fronte dei timori di interventi filocattolici in un ministero così delicato - Balduzzi è molto vicino al Vaticano e la sua agenda di impegni è fitta di incontri e impegni cristiani - ad oggi si registra solo una "gaffe": la cancellazione di una frase sull'uso del preservativo per i turisti-tifosi che andranno ai prossimi Europei di calcio. Nel pamphlet stampato dall'Oms il "condom" c'era, nella traduzione affidata agli uffici del ministero italiano è saltata. Il ministro ha parlato di un errore e avviato una (tenue) inchiesta interna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIAGGIO NEL GOVERNO DEI TECNICI - 4

Questo sul ministero della Salute è il quarto di una serie di articoli che "Affari & Finanza" sta pubblicando nell'ambito di una "ricognizione" sull'attività dei dicasteri nel governo tecnico che hanno il maggior impatto sull'economia e sulla crescita. I precedenti articoli sono stati pubblicati il 2, 23 e 30 aprile, dedicati rispettivamente allo Sviluppo economico, all'Istruzione e ai Beni Culturali

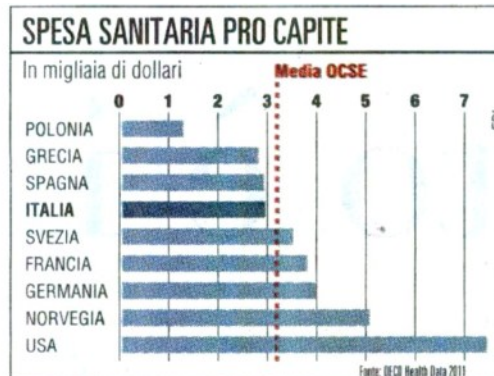


**LA DISTRIBUZIONE DELLA SPESA SANITARIA**

Anno 2009, in miliardi di euro

Personale	36,132
Beni e altri servizi	32,275
Medicina generale convenzionata	6,364
Farmaceutica convenzionata	11,005
Specialistica convenzionata e accreditata	4,111
Riabilitativa accreditata	1,999
Integrativa e protesica convenzionata e accreditata	1,846
Altra assistenza convenzionata e accreditata	6,002
Ospedaliera accreditata	8,939
Altre funzioni di spesa	0,391

Fonte: Ministero della Salute

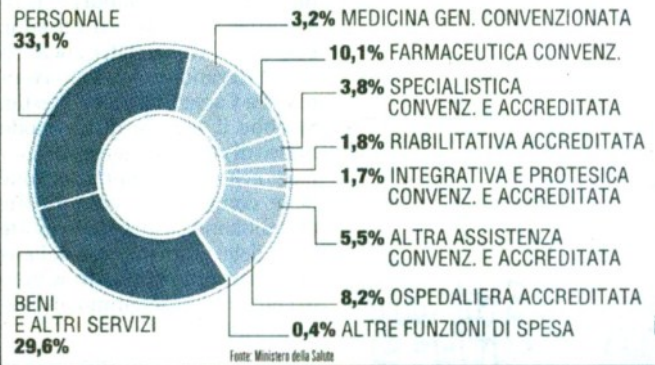


**[ I GOVERNATORI DEL DEFICIT ]**



Qui sopra, i governatori delle Regioni che con i loro deficit più contribuiscono al buco della Sanità: **Renata Polverini** (1) **Regione Lazio**; **Stefano Caldoro** (2) della **Campania** e **Michele Iorio** (3) presidente della **Regione Molise**. Ci sono dei miglioramenti ma non sono ancora sufficienti. Il Lazio ha chiuso con un risultato di esercizio in rosso di un miliardo e 43 milioni (rispetto all'1,64 miliardi del 2007) e la Campania in negativo di 495 milioni (in miglioramento rispetto agli 863 milioni del 2007)

**LE SPESE DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE**



Qui sopra, il ministro della Salute **Renato Balduzzi** (1) e **Filippo Palumbo** (2), capo del dipartimento della Programmazione del ministero



**IL DOSSIER. La pubblica amministrazione****Costi e politica****Boiardi, generali e musicisti  
ecco i soldi a pioggia della P.A.***Gli sperperi dalle custodie in pelle alle razze equine*

Diecimila pagine di consulenze  
Un elenco lungo quanto  
l'anagrafe di Salerno

Per Vip e consiglieri prebende  
che vanno da 500 euro al mese  
a diverse centinaia di migliaia

CARMELO LOPAPA

L'elenco adesso è lungo quanto l'anagrafe della città di Salerno. Per la prima volta stilato con dovizia di particolari: un nome dietro l'altro, incarico e indennità nero su bianco, nelle oltre diecimila pagine pubblicate dalla Funzione pubblica. Finalmente un popolo con volti e nomi. È la folla oceanica dei consulenti e degli esperti, che ha toccato la soglia boom di 139 mila beneficiari. E a scorrerla, la lista, ci si accorge quanto si risolve in gran parte in un collocamento di disperati. Pioggia di gettoni da 500 e mille euro erogati da enti locali, Asl, enti pubblici economici e non, ministeri. Forme di sussidio per chi vive solo delle briciole della politica. Ma poi ci sono i vip della prebenda, boiardi di Stato come l'ex ambasciatore Vattani (da oltre 400 mila euro) o i suoi consiglieri d'oro all'Ice. Come d'oro sono gli incarichi che la Regione Campania conferisce per promuovere uno sviluppo economico che lì è una chimera, ma pagata cara e amara.



**Campania**

Oltre un milione per i "valutatori" e per il Teatro Verdi di Salerno

SONO in due e le loro consulenze, alla Regione Campania di Caldoro, valgono insieme quasi un milione. Stanno lì dal regno Bassolino (2008) e scadono a fine 2013. Carmela Cavelli e Paolo Cafarelli hanno percepito nel 2011 60.886 euro: sono nel Nucleo valutazione e verifica degli investimenti pubblici. Consulenza «economica-finanziaria» che in totale varrà 456 mila euro a testa. Il loro direttore Arturo Polese (84 mila nel 2011) ne guadagnerà 424 mila. Ma spiccano anche i 123 mila l'anno del direttore artistico del Teatro Verdi di Salerno, Daniel Oren: saranno 1 milione a fine mandato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Puglia**

L'incarico per i rapporti Grecia-Italia a una neonata società di Ostuni

NELLA Puglia delle consulenze (molte finite sotto i raggi x della magistratura) l'ultimo caso è esploso poche settimane fa. Il 12 marzo la Camera di Commercio di Bari affida alla Orange public management, società con sede a Ostuni, una consulenza per progetti «nell'ambito del programma di cooperazione Grecia-Italia 2007-2013». Alla base della scelta, «l'esperienza pluriennale» della società. È stata sufficiente però una visita camera per scoprire che la Orange risulta iscritta alla Camera di Commercio di Brindisi dal 15 febbraio scorso. In barba all'esperienza pluriennale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lombardia**

Cinque milioni per il fattore famiglia 100 mila euro per il ciellino Masseroli

PER sondare il «fattore famiglia», come lo ha battezzato il governatore Formigoni, la Regione Lombardia ha da poco stanziato 5 milioni di euro. L'appalto è stato aggiudicato il 21 dicembre scorso, tra le polemiche, alla Ernst&Young e alla Asteria spa: società private chiamate a elaborare il progetto "welfare". Centomila euro lordi l'anno vanno adesso a Davide Rampello per curare il «Padiglione zero» dell'Expo 2015. Mentre un mese fa Finlombarda, finanziaria della Regione, ha assegnato una consulenza da 100 mila euro l'anno al ciellino Carlo Masseroli, capogruppo Pdl in Comune e ex assessore della Moratti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Commercio estero**

All'ex ambasciatore Vattani compensi per 495 mila euro

L'ISTITUTO nazionale commercio estero è uno degli enti non economici col maggior numero di incarichi conferiti. Nell'istone svetta il presidente dell'Ice, l'ex ambasciatore e ex direttore della Famesina Umberto Vattani: 84.158 euro solo lo scorso anno, ma saranno 495 mila in quattro anni. Extra pensione, *of course*. Ammonta a 101 mila l'importo previsto per i suoi consiglieri Pier Andrea Chevallard, Giuseppe Morandini e Paolo Zegna. Ma sono andati 25 mila euro per la progettazione del restauro della Sala Italia alla sede Onu di Ginevra allo studio Tampieri di Roma per dieci settimane di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lazio**

Da Alemanno 70 mila euro al generale Mori sotto processo

DACOLLABORATORE esterno del sindaco Alemanno è capo dipartimento sicurezza dal 9 ottobre 2010. Mario Mori, ex generale dei Carabinieri e comandante dei Ros, oggi è sotto processo a Palermo per favoreggiamento alla mafia ma nella Capitale coordina la sicurezza. Nel 2011 72.900 euro (oltre la pensione) per «l'alto contenuto di professionalità di supporto al sindaco». Nel Lazio della Polverini che brucia di società ed enti è da guinness l'Arsial. L'Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione dell'agricoltura da inizio 2011 ha conferito 129 incarichi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La formazione**

Le spese folli del Formez musicisti a Sorrento

È IL fiore all'occhiello della formazione in Italia e nonostante la crisi e i tagli anche negli ultimi mesi non ha badato a spese la Formaz Pa, branca del ministero, e la sua collegata FormezItalia. Cinquanta camere all'hotel Hilton di Sorrento per tre giorni di formazione a novembre destinata ai dipendenti. Budget da 35 mila euro con musicisti e custodie in pelle rossa in regalo. E poi gli incarichi esterni. Tra i quali, due contratti per 53 mila euro per l'ingegnere Achille Camera, nato a Ravello come il presidente Secondo Amalfitano. E 20 contratti di collaborazione per giovani universitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sicilia**

E Lombardo ha nominato altri 23 esperti da gennaio

LA GIOSTRA degli incarichi a pioggia in Sicilia non si ferma. Dall'inizio dell'anno il governo Lombardo ha già affidato 23 nuovi incarichi. Nonostante un esercito di 2 mila dirigenti a libro paga, gli assessori regionali bussano sempre agli studi privati. Ma anche il commissario del Comune di Palermo Luisa Latella che lascerà a giorni al nuovo sindaco, ha nominato quattro esperti. Due tecnici giuridico-amministrativi solo un mese fa: Antonio Cangemi e Salvatore Gulli. A entrambi viene corrisposto, anche se per poche settimane, lo stipendio di tutti gli esperti: circa 64 mila euro annui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'Unire**

Un centinaio di "tecnici" anche per l'Unione razze equine

NON si bada a spese in consulenze e incarichi all'Unire, l'Unione nazionale incremento razze equine, altro ente pubblico non economico. Sono un centinaio nella lista del ministero. La palma allo studio legale e tributario Puoti Longobardi Bianchi che per sei mesi di incarico (luglio dicembre 2011) ha percepito 130.827 euro. E tra gli altri, 37 mila euro ciascuno sempre per sei mesi ai «consulenti» Lorenzo Rossi, Marco Rinaldi, Giancarlo Rapa (veterinario). In cima, Innocenzo Lucio Mangiameme (ingegnere) che per lo stesso periodo riceve 56 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La spending review può cambiare la PA

Franco Masera \*

**L**a spending review può essere una grande opportunità positiva per il Paese ed un moltiplicatore di sviluppo. Ma occorre pensare in grande, approfittare della finestra dell'attuale 'Governo dei tecnici' per impostare un programma di contenimento stabile e strutturale della spesa corrente. In questa prospettiva, il riordino della spesa dovrebbe essere visto più come opportunità per la modernizzazione della PA, per migliorare produttività e qualità dei servizi che non come mero esercizio di riduzione dei costi.

All'interno dei circa 750 miliardi di spesa corrente si annidano potenziali di risparmio enormi. Tra spesa per Consumi Intermedi (137 miliardi di euro), Sanità (113 miliardi) e "altre uscite correnti" (62 miliardi) si raggiungono flussi che valgono circa 300 miliardi. Voci che sono abbastanza facilmente identificabili e aggredibili con piani mirati d'intervento. In questa prospettiva, la definizione di piani analitici e selettivi di contenimento della spesa per 10-15 miliardi (pari al 3-5% delle spese di funzionamento) appare un traguardo perseguibile. Ad esempio analizzando la sola voce degli uffici della PA sembrano concretamente ottenibili risparmi nei costi di gestione pari a 4-5 miliardi l'anno (che è l'obiettivo dichiarato della task force guidata da Bondi). Non è irrealistico affermare che una riforma profonda del funzionamento della macchina pubblica può consentire risparmi anche nell'ordine di 60-80 miliardi.

Il vero tema è come determinare il cambiamento nell'ambito di procedure obsolete e radicate, che spesso garantiscono rendite di posizione e poteri discrezionali. Servono due prerequisiti: a) indipendenza e capillarità dell'analisi e dell'azione; b) adozione del web come "protocollo standard di comunicazione" tra cittadini/imprese e PA. Il web garantirebbe tra l'altro una drastica diminuzione dell'area di "discrezionalità" nel completamento dell'iter amministrativo.

Quest'ultimo punto ha un'importanza cruciale. La discrezionalità determina dinamiche di sudditanza nel rapporto tra PA e cittadini e provoca sprechi. L'ingegnerizzazione dei processi consente un vero salto in termini di trasparenza e di recupero di produttività.

Per realizzare in un arco di 24 mesi un progetto di questa portata occorre attivare una grande mobilitazione di risorse professionali con contributi di realtà pubbliche che abbiano già realizzato progetti simili (Fs, Inps, Poste etc.); società professionali; risorse "prestate" dal mondo dell'industria con competenze specifiche di *Business Process Reengineering* e soprattutto giovani neolaureati da formare per professioni ad alto valore aggiunto. I Gruppi di lavoro (che possono anche essere finanziati da Fondi Europei) devono analizzare e fornire proposte d'innovazione operando ai diversi livelli della P.A. creando curve di esperienze e "scambio" tra *best practice*. Serve anche una cabina di regia permanente che coordini e controlli costantemente l'andamento delle attività dei Gruppi di lavoro, individui le ragioni di eventuali "difficoltà" e interagisca con i ministeri competenti per rimuovere gli ostacoli e riferire sull'andamento. Come dimostrano le recenti esperienze nel Regno Unito, l'efficacia della cabina di regia è la chiave di volta del successo. In tutte queste realtà si ritrovano fattori di successo comuni: forte leadership che ha perseguito il cambiamento con costanza e determinazione; molto lavoro analitico volto alla semplificazione "ragionata" dei processi; importanti iniezioni di "tecnologia", che rappresenta il motore dell'efficienza nel terziario; monitoraggio costante dell'avanzamento dei progetti; misurazione degli effetti economici. La riduzione permanente della spesa corrente potrebbe confluire in un "conto vincolato" al servizio della riduzione del debito pubblico, determinando quindi processi di aggiornamento strutturale della finanza pubblica.

\*senior advisor KPMG

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPENDING REVIEW

**Acquisti:  
sotto tiro  
91,5 miliardi**

Marco Rogari ▶ pagina 8

# Acquisti, sotto tiro 91,5 miliardi

**Tagli sul 60% della spesa di Asl, Comuni e Regioni - Piano Consip al Tesoro****La massa «aggredivibile»****Sui 59,5 miliardi di uscite per sanità ed enti locali quelli considerati subito comprimibili sono 38,9 così da generare risparmi per 2 miliardi****LE RICETTE DI PDL E PD****Alfano: i 4 miliardi che l'Esecutivo vuole reperire nel 2012 sono pochi****Bersani: no all'accetta, i tagli vanno fatti con il «cacciavite»****Marco Rogari**

ROMA

■ In tutto 91,5 miliardi. A partire dagli oltre 31 miliardi dei 34 spesi nel 2011 da Regioni e Comuni e dai 28,4 miliardi dei 69,3 usciti sempre lo scorso anno dalle casse delle Asl. La grande fetta della spesa per acquisti di beni e servizi considerata «aggredivibile» è stata già memorizzata da Enrico Bondi. Il super-commissario, che entro il 15-20 maggio dovrà presentare il suo piano di tagli da 2-2,1 miliardi al capitolo delle forniture delle amministrazioni centrali e territoriali, si avvarrà anche delle proiezioni della Ragioneria generale dello Stato e di Consip.

Proprio Consip ha - come si legge nel rapporto Giarda sulla spending review - consegnato nelle scorse settimane, su richiesta del ministero dell'Economia, un proprio progetto per la riorganizzazione delle procedure di acquisto di beni e servizi. L'obiettivo è chiaro: estendere il più possibile il raggio d'azione del metodo Consip (dalle convenzioni e dalle gare al mercato elettronico), che nel 2011 ha investito soltanto 29 miliardi dei 136,1 complessivamente spesi per gli approvvigionamenti della Pa.

Visto che 44,6 miliardi della

uscite per beni e servizi devono essere considerati intoccabili perché riassumibili nella voce «prestazioni sociali in natura» (dalla medicina convenzionata alla spesa sociale), il flusso potenzialmente aggredivibile è pari a oltre 90 miliardi, di cui ben due terzi (59,5 miliardi) a carico di enti territoriali e Asl. Di questo flusso, una fetta pari a 38,9 miliardi (29,5 dei quali di provenienza Regioni, Comuni e Asl) è considerata immediatamente presidiabile da Consip e quindi in grado di garantire circa 2 miliardi di risparmi immediati, che corrispondono al target su cui lavora Bondi per quest'anno. Nello stesso rapporto Giarda, del resto, si afferma che «nel settore degli acquisti e dei trasferimenti sono presenti programmi che sono divenuti di scarso rilievo e che possono essere soppressi con impatto limitato sul sistema sociale e sull'economia».

Le spese di Regioni, Comuni e Asl, dunque, saranno tra le prime a finire nel mirino. Anche in questo caso un chiaro indizio arriva sempre dal rapporto Giarda: «Un aspetto di particolare rilievo è rappresentato dagli acquisti propri del sistema sanitario. Gli interventi sui prezzi dei farmaci sono già stati in parte attuati; devono essere affrontati gli acquisti di altri beni e servizi».

Nel 2012 gli enti sanitari locali hanno speso per forniture e approvvigionamenti quasi 70 miliardi. Oltre il 50% di questa

somma (40,9 miliardi) non potrà essere interessata dai tagli perché rientra nelle «prestazioni sociali in natura». Dei 28,4 miliardi potenzialmente tagliabili, 16,8 potrebbero essere immediatamente «presidiabili» da Consip.

Leggermente diversa la situazione degli enti territoriali per i quali sostanzialmente tutti i costi sostenuti fin qui per le forniture sono a rischio-tagli. Nel 2011 la spesa di Regioni, Comuni e Province è stata di 34 miliardi e solo 2,9 sono considerati fuori della portata del mirino del super-commissario. Rimanono 31,1 miliardi, di cui 12,7 immediatamente gestibili con il metodo Consip.

Resta da vedere come saranno azionati i tagli nel breve periodo. Sul programma che stanno allestendo Bondi e i singoli ministeri (entro il 31 maggio) continua ad esserci qualche tensione tra il Governo e i partiti.

Per il segretario del Pdl, Angelino Alfano, i 4 miliardi indicati dall'Esecutivo per quest'anno sono pochi. Il Pdl - sottolinea Alfano - insiste sulla necessità di ridurre la spesa pubblica e, quindi, gli sprechi. Su 800 miliardi di spesa pubblica ci auguriamo che il Governo elevi la sua ambizione e tagli più di 4 miliardi, che non bastano». Il leader del Pd Pierluigi Bersani invita a non usare l'accetta: i tagli vanno fatti «con il cacciavite. Spendiamo troppo in molti campi - ha detto - ma poco in altri, ci sono degli sprechi, ma poi la polizia non ha la benzina per le volanti».

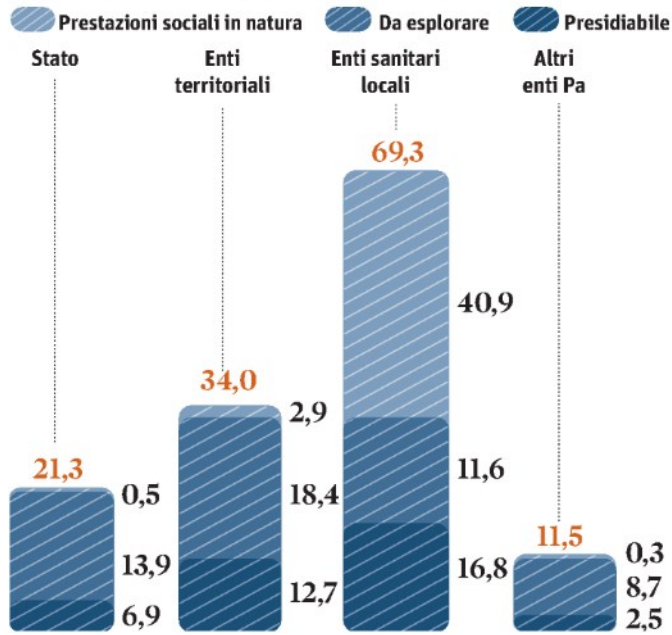
© RIPRODUZIONE RISERVATA





### I valori in gioco

La spesa della Pa per beni e servizi presidiabile



Sono 3.662 e valgono 24 mld. Tra cda, controlli e burocrazia movimentano 30 mila incarichi

# Partecipate, dismissioni al palo Guadagnano e assegnano poltrone Utili al top in Trentino e Lombardia

Pagine a cura  
DI FRANCESCO CERISANO

**C**omune che vai, partecipata che trovi. Dalla Valle d'Aosta alla Sicilia non c'è municipio italiano che sfugga alla tentazione di entrare sul mercato e diventare imprenditore. Con risultati a volte lusinghieri, altre meno, ma poco importa. Le partecipate costituiscono un business profittevole e un efficace ammortizzatore politico per spartire poltrone.

Sul totale degli 8.094 comuni italiani sono 7.723 quelli che detengono quote in società. E considerando che l'Anci, sulla base dei dati del registro delle imprese, ne ha contate 3.662 attive (460 sono in liquidazione), il risultato è che ogni sindaco ha le mani in pasta mediamente in due società.

Con punte di ubiquità che raggiungono i livelli massimi in Molise dove in media ogni comune possiede partecipazioni in quasi sei imprese.

La febbre da partecipazione, alta in tutto lo Stivale, al Nord e al Centro è incandescente. In Piemonte su 1.206 comuni solo dieci ne restano immuni, mentre tutti gli altri 1.196 sono coinvolti nella gestione delle 320 società censite sul territorio.

In Lombardia (la regione col più alto numero di partecipate, 597) i comuni che detengono partecipazioni sono 1.502 su 1.546, in Veneto 580 su 581, nelle Marche 238 su 239, in Umbria 90 su 92.

E c'è pure chi fa en plein, come Toscana ed Emilia-Romagna (dove il «socialismo municipale» è particolarmente radicato), Basilicata e Friuli-Venezia Giulia. Qui la totalità dei comuni è quotidianamente impegnata nella gestione di società che si occupano di un po' di tutto: dai servizi pubblici locali alla gestione delle farmacie, dalle infrastrutture all'edilizia, dall'istruzione alla ricerca, dal turismo al tempo libero. Anche se sono le utility a recitare la parte del leone. Su 3662 società, infatti, ben 1470

gestiscono servizi locali: trasporti, acqua, energia, welfare, rifiuti.

Ma quanto rendono queste imprese ai comuni? La loro gestione è un affare per i sindaci, visto che quasi nessuno riesce a farne a meno, o sono solo carrozzoni percepiti più come parcheggi per politici in disgrazia che come occasioni di sviluppo?

Entrambe le cose a giudicare dai dati dell'Anci e dalle tribolate vicende delle riforme approvate dagli ultimi due governi per tentare (invano) di porre un freno al proliferare delle società comunali.

**I dati contabili.** Il patrimonio netto delle 3.181 imprese che nel 2010 hanno depositato il bilancio consuntivo relativo al 2009 ammonta a 27 miliardi di euro, mentre il valore della produzione è stimato in 24 miliardi di euro.

Numeri già di tutto rispetto che sarebbero stati ancora più importanti se sommati a quelli generati dalle società quotate in borsa (Acea, A2A, Hera e via dicendo) escluse dall'indagine dell'Anci per evitare effetti distorsivi.

Nel complesso il sistema delle partecipate ha generato utili per 824 milioni di euro parzialmente erosi da perdite per 581 milioni. Il risultato netto, dunque, si è attestato a quota a 243 milioni.

Il 56% delle partecipate di cui sono disponibili i bilanci ha un indice di redditività (rapporto tra utile netto e patrimonio netto) positivo, il 41% negativo. Questo significa che nel 56% dei casi la gestione è risultata economicamente profittevole rispetto al capitale investito.

**In Trentino le gestioni più redditizie.** Grazie soprattutto alle performance delle società gestite dai comuni del Trentino-Alto Adige, le più redditizie visto che nel 2009 hanno messo in cassaforte 202 milioni di euro. Si tratta di una miriade di società di utility (servizi pubblici locali, gestione delle risorse idriche, energie rinnovabili) costituite

in particolar modo lungo l'arco alpino.

Dalla Val Maira piemontese alla Carnia friulana passando per il Primiero trentino e il Cadore bellunese, si sono sviluppate in questi anni società pubbliche promosse da comuni e comunità montane (o loro consorzi) probabilmente sconosciute al grande pubblico, ma che movimentano cifre di tutto rispetto.

Prendiamo il caso di Primiero Energia, una spa costituita nel 2000 per subentrare all'Enel nella gestione di alcuni grossi impianti idroelettrici a cavallo tra il Trentino orientale e il Veneto.

La società è controllata da Acsm spa di Primiero (53%), un'azienda consortile interamente in mano a 13 comuni del Trentino (Canal San Bovo, Castello Tesino, Cinte Tesino, Fiera di Primiero, Imer, Mezzano, Pieve Tesino, Predazzo, Sagron Mis, Siror, Sovramonte, Tonadico e Transacqua) che ne detengono quote variabili dal 13 all'1%.

Nel giro di dieci anni la società è passata da un giro d'affari di 6,5 milioni di euro a un consolidato di 70 milioni e ogni anno distribuisce 1,5 milioni di dividendi spartiti tra i 13 comuni soci. In media un centinaio di migliaia di euro a sindaco essenziali per pagare gli asili, i trasporti pubblici, i servizi sociali.

**Lombardia al secondo posto e piccoli comuni sugli scudi.** Al secondo posto nella classifica delle partecipate più redditizie ci sono quelle lombarde che hanno chiuso il 2009 con un risultato netto di 65 milioni. Anche in Lombardia, come nel resto d'Italia, sono i piccoli





comuni a farla da padrone. La voglia di partecipare, infatti, è inversamente proporzionale alla popolazione comunale (il 71,5% dei comuni gestori ha meno di 5.000 abitanti, il 95% ha meno di 30.000 abitanti).

**Dismissioni avanti a singhiozzo.** Più i comuni sono piccoli più creano società per gestire i servizi. Prendiamo il caso di Sosvav, srl partecipata da sei comuni dell'Alta Val Camonica (tra cui Pontedilegno e Temù) attiva nel settore del tele-riscaldamento. Se **Silvio Berlusconi** prima e **Mario Monti** poi avessero tenuto fede alla tabella di marcia disegnata da **Giulio Tremonti** nel dl 78/2010 per queste imprese non ci sarebbe stato scampo. La stretta ideata dall'ex ministro dell'economia stabiliva inizialmente l'automatica liquidazione entro fine 2010 delle società partecipate da comuni con meno di 30.000 abitanti.

Ma c'è stata subito una levata di scudi (si veda *ItaliaOggi* del 4/6/2010) e la stretta è stata via via depotenziata. Prima è stato previsto che non si applicasse alle società comunali che negli ultimi tre esercizi avessero chiuso col bilancio in utile e senza riduzioni di capitale conseguenti a perdite. Un escamotage per salvare le gestioni virtuose. Poi il termine per la dismissione delle quote è stato spostato in avanti fino ad arrivare al 31 dicembre 2013. Con la manovra di Ferragosto (dl 138/2011), l'ultima del governo Berlusconi, Tremonti ha tentato di anticipare la dead line di un anno portandola al 31 dicembre 2012, ma c'ha pensato il primo milleproroghe di **Mario Monti** (dl 216/2011) a fare marcia indietro con una soluzione salomonica: nove mesi in più fino al 30 settembre 2013. E c'è già chi scommette in un ulteriore slittamento.

Perché tutta questa timidezza a portare avanti un serio programma di dismissione delle partecipate comunali?

**In 13 regioni su 20 le partecipate guadagnano.** Innanzitutto perché in 13 regioni su 20 le partecipate hanno chiuso il bilancio con i conti in utile. È quanto accaduto nel 2009 in Toscana (+46 milioni di euro nel complesso), Emilia-Romagna (+32 mln), Piemonte (+21 mln), Veneto (+19 mln), Friuli (+17 mln), Liguria (+15 mln), Valle d'Aosta (+9 mln), Marche (+8,7 mln), Umbria (3 mln), Sicilia (823 mila euro) e Basilicata (137 mila euro). A chiudere in

perdita, invece, sono soprattutto le imprese dei comuni laziali che fanno acqua da tutte le parti. Nel 2009 hanno fatto registrare un rosso di 122 milioni di euro, una voragine cinque volte maggiore del risultato messo a segno dalla seconda maglia nera, la Puglia, dove le partecipate comunali hanno perso 24 milioni di euro. Gli altri segni meno si sono registrati in Molise (3 mln), Calabria (5 mln), Abruzzo (10 mln), Sardegna (12 mln), Campania (17 mln).

Ma il fatto che si tratti di un business appetibile non spiega del tutto la proliferazione delle partecipate a cui la politica guarda come una irrinunciabile chance per occupare poltrone.

Per gestire annualmente le 3.662 società censite dall'Anci ogni anno i contribuenti pagano lo stipendio a 15868 amministratori (4,3 a società) a cui si aggiungono 11.617 componenti degli organi di controllo e 2.700 burocrati vari. Già perché solo una minima parte del paniere è gestito da un amministratore unico, mentre il restante 83% ha bisogno di un consiglio di amministrazione di norma variabile da tre a cinque membri (anche se nel 23% dei casi le poltrone in cda sono più di cinque). Due società su tre, inoltre, sono dotate di organo di controllo che normalmente è rappresentato dal collegio sindacale (78% dei casi) e più raramente da società di revisione (21%). E non c'è di che meravigliarsi visto che quasi l'80% delle partecipate è costituito in forma di società di capitali: società per azioni o società a responsabilità limitata. Le altre forme societarie prescelte (consorzi o società consortili per azioni o a responsabilità limitata) non raggiungono nel complesso il 20%.

Insomma, tutte (o quasi) preferiscono darsi un'organizzazione articolata, di per sé dispensatrice di poltrone.

**La riforma Fitto.** Un freno alla proliferazione degli incarichi aveva tentato di porlo l'ex ministro per gli affari regionali **Raffaele Fitto**. Nel regolamento attuativo della riforma delle utility disegnata dal decreto Fitto-Ronchi (dl n. 135/2009) le cui norme in materia di servizi pubblici locali sono state spazzate via dai referendum di giugno 2011) sono comparse per la prima volta disposizioni molto restrittive sui conflitti d'interesse e sulle incompatibilità per gli ex sindaci o amministratori comunali. Il dpr 168/2011 (que-

sti gli estremi del regolamento) precludeva lo svolgimento di incarichi di gestione nelle società comunali agli amministratori, ai dirigenti e ai responsabili degli uffici comunali che avessero ricoperto tali ruoli anche nei tre anni precedenti. Il divieto si estendeva anche al coniuge, ai parenti e agli affini entro il quarto grado.

Poi però ci sono stati i referendum che hanno cancellato la riforma Fitto, il dpr attuativo e con essi anche la stretta sugli incarichi. Insomma, è il caso di dirlo, è stato buttato via il bambino con l'acqua sporca.

Fortuna che il governo Berlusconi c'ha messo una pezza in extremis, recuperando nella manovra di Ferragosto (dl n. 138/2011) le disposizioni sulle incompatibilità cancellate dai referendum. Le norme sono state riproposte tali e quali nell'art. 4 (commi da 19 a 27) del decreto legge. Tutto a posto dunque? Manco per sogno perché sul destino dell'art. 4 grava la spada di Damocle della Consulta. Sei regioni (Puglia, Marche, Umbria, Emilia-Romagna, Lazio e Sardegna) hanno impugnato l'art. 4 davanti alla Corte costituzionale (che si pronuncerà a giugno) per violazione delle proprie prerogative. E il rischio che la stretta sugli affidamenti delle poltrone possa nuovamente slittare è concreto.

**La Cassazione: sulle cause di incompatibilità non c'è differenza tra srl e spa.** Intanto, in attesa che la politica si decida, c'ha pensato la Cassazione a dare un giro di vite sulle cause di incompatibilità. Con la sentenza n. 17679/2011 gli Ermellini hanno affermato che la forma giuridica della società partecipata non è rilevante ai fini della sussistenza della causa di incompatibilità prevista dall'art. 60 del Tuel (dlgs n. 267/2000) che rende ineleggibile a sindaco il legale rappresentante o il dirigente di una spa con capitale maggioritario del comune. Fino ad ora la norma era stata interpretata in senso strettamente letterale. Il divieto, quindi, scattava solo quando il candidato sindaco era stato amministratore di società per azioni con capitale sociale del comune superiore al 50%.

Nella decisione la Cassazione ha proposto una lettura meno rigida del Testo unico. La vicenda, arrivata sul tavolo della Suprema corte, è stata originata dal ricorso di quattro consiglieri di minoranza del comune di Pieve Torina (Macerata) che hanno con-

testato l'elezione del sindaco in quanto già amministratore unico di una srl con capitale sociale interamente detenuto dal comune. Nei primi due gradi di giudizio (tribunale di Camerino e Corte d'appello di Ancona) i giudici non hanno rilevato la causa di incompatibilità aderendo alla stretta interpretazione dell'art. 60. La Cassazione, invece, ha ribaltato tutto. Davanti agli Ermellini ha prevalso la tesi dei legali dei ricorrenti (il professor **Filippo Satta** e l'avvocato **Anna Romano**) secondo cui, essendo l'ineleggibilità imposta dalla legge per prevenire una possibile incidenza sulla libertà di voto da parte di soggetti che rivestano già un ruolo influente, le disposizioni dell'art. 60 T.u. devono trovare applicazione, indistintamente, a tutte le società di capitali in mano pubblica e in particolare anche alle srl, non essendovi per questo aspetto differenze tra i poteri degli amministratori di spa e quelli degli amministratori delle srl.

Anche nelle società a responsabilità limitata, infatti, si può verificare, da parte degli amministratori, un uso improprio dei poteri, finalizzato non ad una corretta amministrazione bensì alla ricerca del consenso elettorale.

—© Riproduzione riservata—

## Le partecipate dai Comuni per Regione

Regione	Società	Comuni con partecipazioni	Comuni soci./Società	Comuni totali
Piemonte	320	1196	3.74	1206
Valle d'Aosta	42	40	0.95	74
Lombardia	597	1.502	2.52	1.546
Trentino - Alto Adige	231	326	1.41	333
Veneto	275	580	2.11	581
Friuli - Venezia Giulia	73	218	2.99	218
Liguria	128	182	1.42	235
Emilia Romagna	304	348	1.14	348
Toscana	330	287	0.87	287
Umbria	66	90	1.36	92
Marche	186	238	1.28	239
Lazio	141	297	2.11	378
Abruzzo	147	296	2.01	305
Molise	22	131	5.95	136
Campania	237	491	2.07	551
Puglia	156	242	1.55	258
Basilicata	39	131	3.36	131
Calabria	101	386	3.82	409
Sicilia	163	377	2.31	390
Sardegna	104	365	3.51	377
<b>Totale</b>	<b>3,662</b>	<b>7,723</b>	<b>2.11</b>	<b>8,094</b>

Fonte: Anci

## Il valore delle partecipate

	Valore della produzione complessivo	Utile complessivo delle società in utile	Perdita complessiva delle società in perdita	Risultato di esercizio netto complessivo	Immobilizzazioni materiali ed immateriali	Patrimonio netto
Trentino - Alto Adige	1.757.073.671	221.431.502	-18.967.437	202.464.065	2.397.055.032	2.771.532.701
Lombardia	4.241.517.865	122.708.938	-57.942.101	64.766.837	7.144.310.190	6.346.463.080
Toscana	2.590.546.112	86.828.560	-40.950.218	45.878.342	3.820.041.780	2.449.399.331
Emilia - Romagna	2.428.646.154	79.052.870	-47.339.413	31.713.457	3.863.720.675	3.975.713.103
Piemonte	2.283.117.158	55.891.926	-35.016.984	20.874.942	4.207.173.230	2.274.380.782
Veneto	2.607.334.053	99.077.786	-80.219.077	18.858.709	4.357.919.257	2.800.620.892
Friuli - Venezia Giulia	453.478.189	19.010.363	-2.143.618	16.866.745	518.525.031	518.552.822
Liguria	816.111.689	42.749.274	-28.050.222	14.699.052	895.849.588	1.120.143.717
Valle d'Aosta	184.484.788	11.619.762	-2.160.852	9.458.910	195.068.893	112.351.632
Marche	848.466.824	16.992.169	-8.273.119	8.719.050	1.149.484.910	719.015.958
Umbria	465.496.604	6.113.871	-2.690.151	3.423.720	568.742.936	202.279.714
Sicilia	693.520.247	16.012.021	-15.188.977	823.044	518.915.692	422.212.043
Basilicata	71.142.151	344.235	-206.236	137.999	33.644.439	18.767.674
Molise	8.445.554	171.621	-3.204.393	-3.032.772	10.783.701	3.569.301
Calabria	214.099.765	4.877.915	-10.090.287	-5.212.372	161.213.236	100.092.972
Abruzzo	429.357.053	7.692.565	-18.076.844	-10.384.279	712.841.888	448.161.634
Sardegna	431.901.831	1.892.417	-14.420.944	-12.528.527	299.390.557	167.717.489
Campania	1.064.856.338	20.671.417	-38.226.843	-17.555.426	2.033.016.075	1.165.493.387
Puglia	490.675.082	2.420.685	-26.917.357	-24.496.672	663.109.287	229.284.790
Lazio	2.813.212.788	9.102.392	-131.130.960	-122.028.568	2.907.344.791	1.838.437.603
<b>Totale nazionale</b>	<b>24.893.483.916</b>	<b>824.662.289</b>	<b>-581.216.033</b>	<b>243.446.256</b>	<b>36.458.151.188</b>	<b>27.684.190.625</b>

Fonte: Anci



**Concorrenza** «La rete non si tocca. Tutti paghino il servizio universale»

## Ferrovie Il rilancio di Moretti

DI ALESSANDRA PUATO

**M**auro Moretti, Ferrovie dello Stato, chiede che anche la rivalta Ntv, partita con il treno Italo, paghi i contribu-

ti sui treni «universali», quelli a costo equo da garantire per legge: «È ora che il governo intervenga». Ma sullo scorporo della rete dice no.

A PAGINA 9



**Fs**  
**Italiane**  
**Mauro**  
**Moretti,**  
**ammi-**  
**nistratore**  
**delegato**

**Ferrovie** Il varo dell'ente previsto entro l'estate. Ntv: «Ora però liberalizzate tutto»

## Fs Le quattro frecce di Moretti per l'Authority sui trasporti

Vuole fare versare anche a Italo il contributo sui treni del servizio universale: «Non possiamo pagare tutto noi». E dice no allo scorporo della rete: «Costa»

DI ALESSANDRA PUATO

**F**recciarossa contro Italo, primo atto in quattro tempi. «Qualcuno faccia le regole sul servizio universale. È ora che il governo intervenga perché anche i concorrenti paghino i costi di questo servizio nazionale». Mauro Moretti torna all'affondo. A ridosso dell'atteso varo dell'Authority dei trasporti («Arriverà a breve», ha annunciato il ministro per i Trasporti Corrado Passera mercoledì), l'amministratore delegato di Ferrovie ribadisce la richiesta dell'accoglienza anche ai nuovi entranti — cioè alla Ntv di Luca di Montezemolo, partecipata al 20% dai francesi di Sncf, partita con il treno Italo il 28 aprile sull'Alta Velocità Milano-Napoli — della spesa per i treni «universali».

Sono quelli finanziati da Stato e Regioni, a prezzo equo, spesso in perdita: «Non possiamo pagare tutto noi», dice Moretti. Tradotto: ora che Montezemolo e i francesi ci fanno concorrenza, mettano soldi anche loro. Dalla direzione centrale Strategie e Pianificazione di piazza della Croce Rossa, guidata dal braccio destro Barbara Morgante, arriva poi l'invito alla costituenda Authority a considerare anche altri tre sugge-

rimenti di Fs (anzi, Fsi, come si chiamano ora: Ferrovie dello Stato Italiane).

### Il nodo del personale

Primo: si valuti l'inserimento, nei bandi delle gare regionali appena diventate obbligatorie, della «clausola sociale». È quella che prevede l'assorbimento dei dipendenti da parte del subentrante, il vincitore della gara: sono 15 mila le persone oggi in capo a Trenitalia per i treni regionali, «potenzialmente tutte a rischio se Trenitalia perde le gare». Secondo: sull'eventuale scorporo della rete, la separazione fra gestore dei binari (Rfi, gruppo Fs) e dei treni (Trenitalia, sempre Fs), si consideri l'impatto sulla spesa pubblica: «Alzerebbe i costi del sistema — ritiene Fs, contraria —. Siamo disponibili a collaborare con l'Authority, ma non aspettiamoci un calo della spesa pubblica né dei prezzi». In Italia, è la tesi, i ricavi da Stato e altri enti per Ferrovie sono scesi (a prezzi costanti 2000) del 16%, da 3,1 a 2,6 miliardi, fra il 2000 e il 2009; mentre nel Regno Unito, dove la separazione c'è stata, sono saliti del 223%, da due a 6,6 miliardi. E le tariffe regionali sono alle stelle: fino a 35 centesimi i ricavi per passegge-

ro/chilometro contro i 12,9 dell'Italia (vedi grafico). Terzo messaggio alla nuova Authority: si introducano «regole comuni». A partire dal contratto di lavoro.

«Attenzione a non porre barriere d'ingresso a condizioni capestro», avverte Dario Balotta, presidente dell'Osservatorio liberalizzazioni. Ma il quadro potrebbe anche mutare poco. «Non ci aspettiamo che cambi molto con l'Authority nazionale — dice Morgante —. Il settore è già più che regolato. Non siamo secondi a nessuno in Europa. Abbiamo liberalizzato i treni merci, i treni passeggeri internazionali e anche il traffico nazionale, come dimostra Ntv entrata nell'unico servizio che rende, l'Alta velocità».

Quel che voleva Moretti era piuttosto un'Authority dei trasporti europea più forte. «L'abbiamo chiesta per definire regole uguali per tutti i Paesi. È giusto che ci sia un Paese come l'Italia, dove la liberalizzazione è piena, e altri come la Francia, dove non lo è?». Piacerebbe, per esempio, lavorare sulla tratta Parigi-Lione, come Ntv fa sulla Milano-Roma. Magari in partnership con Veolia: «Ci potrebbe interessare». Ma «non si può».

Al Gruppo Fsi — che ap-

proverà il bilancio il 24 maggio (previsti in crescita fatturato e utile, che nel 2010 erano a 7,5 miliardi e a 128 milioni), e che nel 2010 ha ricevuto 6,7 miliardi di contributi pubblici complessivi fra Rfi e Trenitalia (compresi gli investimenti, calcola Balotta) — hanno fatto due conti. Con il servizio regionale, guadagnano zero. E con il servizio universale nazionale perdono circa 120 milioni all'anno, nonostante i 240-250 milioni annui che entrano come contributo di Stato solo a questo scopo. Ergo, il denaro incassato con il Frecciarossa serve anche per ripianare la perdita dei treni universali.

Ma che succede se, come accade, arriva un concorrente e l'utile da Alta velocità diminuisce? «Ci auguriamo che l'Authority valuti la questione — dice Morgante —. Non è giusto che un solo operatore si accoli tutti i costi di un servizio pubblico». Risponde



Ntv: «Sì al contributo, ma a tre condizioni». Uno, scatti quando il bilancio del nuovo entrante è in equilibrio (quindi, nel suo caso, dal 2014, quand'è previsto il pareggio). Due, la contabilità del servizio universale sia separata dagli altri servizi, come l'Alta velocità. Tre: «Siano liberalizzati tutti i servizi universali, non solo il regionale».

### Il ritardo regionale

Anche il regionale è comunque in alto mare. La nuova Authority «deve definire gli schemi dei bandi di gara», è scritto nel decreto liberalizzazioni. Ma in giugno scade il contratto per l'Emilia Romagna e il bando non c'è ancora. «Siamo pronti a partecipare», dice Ntv, come probabilmente Deutsche Bahn e Sncf. Ma a che condizioni? E quanti soldi stanziava la Regione? Il termine per la nomina del collegio dell'Authority è il 31 maggio e quello per definirne la sede è già scaduto: era il 30 aprile. Al dicastero di Passera confidano che l'Authority sia operativa a inizio estate. Fs si prepara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Brunetta: la riforma degli statali è una resa alla cattiva burocrazia

*Dal governo dei tecnici, per sua natura svincolato dai condizionamenti delle forze politiche e sindacali, mi aspettavo un veloce completamento delle riforme relative alla pubblica amministrazione, che con tanta fatica ho impostato e fatto approvare. Avevo un timore, ma al tempo stesso una speranza: che in poco tempo si riuscisse a fare molto, in questo modo lasciando intendere che io stesso avrei potuto e dovuto fare di più. Quel che non mi aspettavo, francamente, è che s'invertisse la rotta, si mollassero principi fondamentali che ci legano all'Europa, che si accettasse un rinculo, nel metodo e nel merito, che ci riporta indietro di molti anni. Non me lo aspettavo e farò di tutto per impedirlo.*

*Al sindacalesse piatto e furbo della bozza di accordo sulla riforma della pubblica amministrazione, siglato venerdì scorso, e al burocratese raffinato ma anch'esso oscuro del ministro Patroni Griffi, preferisco il parlar chiaro: siamo di fronte a una controriforma, a una restaurazione degli antichi vizi e riti concertativi.*

*Fuori dall'Europa senza nessuna attenzione al contesto di crisi in cui siamo precipitati, ma soprattutto fuori dal senso comune.*

*Gli italiani, l'Europa, i mercati chiedevano e chiedono per la nostra pubblica amministrazione: più efficienza, più trasparenza, più competenza, più produttività, meno costi, meno polvere, meno carta, meno addetti, meno privilegi. In tal senso abbiamo lavorato e le riforme da me realizzate andavano in questa direzione. Qual è la direzione che, invece, il ministro Patroni Griffi ci prospetta con il pieno accordo dei sindacati? Niente licenziamenti economici, niente mobilità, niente responsabilità dei dirigenti, niente merito individuale con relativi premi, niente trasparenza, nessuna accelerazione sull'e-government, vale a dire sull'informatizzazione dei processi burocratici e sull'eliminazione della carta.*

*Quella che ci si prospetta è una resa alla cattiva burocrazia e al cattivo sindacato, che in questi anni quelle riforme hanno osteggiato. Chiunque sia andato in un ufficio pubblico, in queste ultime settimane, si è accorto che l'aria è cambiata. Tutto sta tornando come prima e quanto si accinge a fare il governo ne è la controprova. Un'ultima considerazione. In un momento così delicato per la vita del nostro Paese, dopo la brutta figura internazionale fatta da Monti con la cosiddetta riforma Fornero, c'era proprio bisogno di fare il bis?*

*Spero il ministro Patroni Griffi, che stimo e di cui conosco la competenza, sappia comprendere la gravità di un simile cedimento e non baratti il quieto vivere di qualche ora con la rovina che dura anni. Non è solo un baratto scellerato, è prima di tutto perdente. Per tutti.*

**Renato Brunetta**

ex ministro della Funzione pubblica

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Licenziamenti disciplinari per gli statali c'è solo il reintegro

## In caso di illegittimità non c'è l'alternativa indennizzo

Siglato il protocollo d'intesa tra il ministro i sindacati e gli enti locali. Contratti a termine solo per esigenze temporanee e limitate

*Il governo varerà la delega la prossima settimana*

di GIUSY FRANZESE

ROMA - Licenziamenti: per i dipendenti pubblici non cambierà nulla. Se il provvedimento viene giudicato illegittimo ci sarà sempre e comunque il reintegro. Si chiude così la partita sulle tutele dell'articolo 18 per gli statali. Ovvero, senza modifiche. Nessuna convergenza quindi con le nuove norme previste dalla riforma del mercato del lavoro elaborata dal ministro Fornero per il settore privato. Dopo circa tre mesi di trattativa è stato raggiunto un protocollo di intesa tra il ministro della funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi, le amministrazioni locali e le organizzazioni sindacali tutte, compresa la Cgil. Otto paginette che, dopo un passaggio formale nella riunione del 10 maggio della Conferenza unificata degli enti locali, verranno definitivamente siglate e portate in Consiglio dei ministri per il varo del relativo provvedimento: un disegno di legge delega, ma non è escluso che il premier possa optare per un emendamento al pacchetto lavoro all'esame del Senato.

La parte sui licenziamenti, naturalmente, è solo un pezzo dell'accordo. Che prevede un nuovo modello di relazioni industriali con un ruolo più significativo delle organizzazioni sindacali nei processi di mobilità e di riorganizzazione; la razionalizzazione e la semplificazione dei sistemi di valutazione

e premialità; la valorizzazione del salario di produttività attraverso la contrattazione di secondo livello; una spinta alla formazione; un rafforzamento delle responsabilità dei dirigenti.

Non manca - e qui c'è il percorso di convergenza con la riforma Fornero - una nuova architettura della flessibilità in entrata. Basta con quella cattiva, basta con i co.co.co, basta con l'esercito dei duecentomila precari a vita: anche il datore di lavoro pubblico dovrà adeguarsi all'idea che «da forma ordinaria» di assunzione è «il lavoro subordinato a tempo indeterminato». Tipologie di lavoro flessibile saranno ancora utilizzabili, ma solo «per esigenze temporanee o eccezionali» e quindi per durate limitate. Per gestire la fase di transizione entro il 30 maggio si apriranno una serie di tavoli ad hoc al ministero con i sindacati, in modo da superare gradualmente la selva di contratti di collaborazione, ma anche per consentire «la proroga e il rinnovo dei contratti esistenti nell'ambito delle risorse disponibili». Tra le idee dei sindacati c'è quella di introdurre anche nella pubblica amministrazione una sorta di concorso per gli apprendisti con contratti di 36 mesi e relativa certificazione valida ai fini di successive tornate concorsuali.

L'unica forma di licenziamento individuale prevista resta quella per motivi disciplinari. A questo proposito l'intesa, «fermo restando le competenze attribuite alla contrattazione collettiva nazionale» prevede «un rafforzamento dei doveri disciplinari dei dipendenti» e «al contempo garanzie di stabi-

lità in caso di licenziamento illegittimo». Ovvero il reintegro.

Per quanto riguarda i processi di riorganizzazione e razionalizzazione che comportano esuberanti o trasferimenti, anche in vista della spending review, i sindacati hanno chiesto la definizione di criteri trasparenti e hanno ottenuto il loro coinvolgimento nelle relative procedure.

«L'intesa sarà una buona base in vista della delega legislativa che a breve presenterò al Consiglio dei Ministri» dice Patroni Griffi. Per la Cgil «è un primo segnale di discontinuità che riapre, dopo le macerie prodotte dalla legge Brunetta, un percorso sindacale che riguarda il mondo del lavoro pubblico». Gianni Baratta, segretario confederale Cisl, parla di «importante traguardo, per la prima volta l'intesa è condivisa da tutti i pezzi della pubblica amministrazione». Soddisfazione anche in casa Uil. Osserva il segretario confederale Paolo Pirani: «L'intesa rappresenta una positiva e importante risposta sia ai temi posti dalla Uil con lo sciopero generale delle categorie del pubblico impiego, svoltosi nei mesi scorsi, sia alla piattaforma presentata per il rilancio del valore e della qualità del lavoro pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Spesa sanitaria e altro La Campania schiacciata da tredici miliardi di vecchi debiti

di SERGIO RIZZO

**T**redici miliardi di euro: è l'onda dello «Tsunami» (definizione del governatore Stefano Caldoro) che incombe sui conti della Regione Campania, e da questa rischia di abbattersi sul bilancio dello Stato. Il debito che si è accumulato negli anni è di 10 miliardi e 800 milioni, ma a questa cifra si devono aggiungere altri 2 miliardi.

A PAGINA 18

# Regione Campania, la trappola dei debiti e quei 35 mila documenti Asl dimenticati

## Il pagamento degli interessi cresce al ritmo record di 808 milioni l'anno

### Ritardo da 600 giorni

Rischio fallimento per i fornitori dell'ente pubblico: anche 600 giorni di ritardo nei pagamenti delle fatture

### I 4 mila forestali a carico

Sono 4 mila i forestali, di cui 2.800 a tempo indeterminato, il cui stipendio grava sul bilancio regionale

ROMA — L'onda dello «tsunami» (la definizione è del governatore Stefano Caldoro) che incombe sui conti della Regione Campania, e da questa rischia di abbattersi sul bilancio dello Stato, è alta 13 miliardi di euro. Il debito che si è accumulato negli anni è di 10 miliardi e 800 milioni, ma a questa cifra si devono aggiungere altri due miliardi di «disavanzo accumulato», per usare le parole del presidente della Regione. È l'indebitamento strutturale verso le imprese generato dalla crisi di liquidità. Una miccia a combustione rapida: se si considera, hanno scritto nella *due diligence* depositata il 19 ottobre del 2010 gli ispettori della Ragioneria incaricati di fare le pulci alla gestione decennale della giunta di Antonio Bassolino, che «il mancato pagamento dei fornitori avrebbe determinato maggiori esborsi per oltre 200 milioni di euro l'anno, a titolo di spese legali e interessi». In Campania c'è chi aspetta anche 600 giorni per vedersi pagare la fattura.

I numeri contenuti in una lettera aperta ai cittadini di Gaetano Giacane fanno accapponare la pelle. Il generale della Guardia di Finanza che Caldoro ha nominato assessore al Bilancio scrive «per evitare affermazioni generalizzate e contribuire

a un tentativo di chiarezza» che negli ultimi due anni la spesa corrente della Regione Campania si è ridotta di 600 milioni. Aggiunge che il disavanzo della sanità è stato ridimensionato dai 774 milioni del 2009 ai 251 del 2011. Concludendo che si tratta «della migliore performance» registrata in Italia.

Ma il debito, quello è un macigno capace di azzerare tutto: costa 808 milioni l'anno per trent'anni. Una somma mostruosa, in rapporto al volume dell'indebitamento. Durante un decennio, dice la Corte dei conti, l'esposizione debitoria della Campania è cresciuta al ritmo di 670 milioni l'anno, dei quali 570 soltanto per coprire spese regionali diverse da quelle della sanità.

Caldoro, da due anni al timone di una giunta di centrodestra, sostiene che sarebbe ingiusto caricare tutta la responsabilità sulle spalle del suo predecessore di centrosinistra, Antonio Bassolino. Afferma che il deficit sanitario della Campania è conseguenza di una ingiustizia storica, concretizzatasi in 64 euro procapite di trasferimenti statali

in meno rispetto a quanto sarebbe dovuto: un buco, calcola, di 3 miliardi e mezzo soltanto negli ultimi dieci anni. Già. Ma che quei soldi, per quanto «insufficienti», non venissero spesi nel migliore dei modi, lo dimostra il fatto che per venire a capo dei conti di alcune aziende sanitarie, come quelle di Napoli e Salerno, siano stati nominati commissari due alti ufficiali dei carabinieri. Alla sola Asl napoletana hanno trovato 35 mila documenti contabili da rimettere in ordine.

E poi la sanità, come stanno a provare quei 570 milioni di debiti contratti ogni anno per far fronte alle altre spese, non è certo il solo problema. Diversamente la Campania non sarebbe l'unica Regione italiana sotto doppio monitoraggio. Lo è sia per la spesa sanitaria sia per la parte restante dei conti regio-



nali. Del resto, se come avverte Caldoro non si deve mettere la croce soltanto addosso a Bassolino, non si può allo stesso modo negare che il macigno abbia solide radici in quel decennio. Almeno, se sono corrette le cifre che dà Giancane nella sua lettera aperta. Al netto dei 2.200 milioni di debiti dei Comuni che sono a carico delle casse della Regione, l'esposizione regionale vera e propria aveva raggiunto alla fine del 2009 ben 8 miliardi e 601 milioni: rispetto al 31 dicembre del 1999, quando ammontava all'equivalente di 728 milioni di euro, si era quasi moltiplicata per dodici. Senza interrompere la spaventosa progressione nemmeno davanti ai vari patti di stabilità. È sufficiente leggere il rapporto degli ispettori della Ragioneria Luciano Cimbolini e Vito Tatò, reso noto appunto nell'ottobre del 2010, dov'è scritto che dal 2005 «i bilanci assestati sono risultati sempre superiori rispetto a quelli originariamente approvati». Come pure che la Regione Campania aveva «programmato una quantità di spesa teoricamente sottoposta al patto molto maggiore, per competenza e ancor più per cassa, rispetto agli effettivi vincoli imposti dal patto stesso». Con la conseguenza «che la massa di risorse spendibili nei vari esercizi finanziari sia risultata molto superiore rispetto ai vincoli imposti dal patto di stabilità». Per non parlare dei rendiconti, secondo gli ispettori

«fortemente inattendibili» anche «a causa dei residui attivi molto dati, di difficile, se non impossibile, riscossione».

Ecco perché, contrariamente a quanto previsto dalla riforma del titolo V della Costituzione, in base a cui le Regioni si possono indebitare solo per fare investimenti, i debiti erano necessari per alimentare una macchina sempre più costosa e vorace. Con quei soldi ci si pagava tutto: i contributi in conto interessi agli albergatori privati, il rifacimento della segnaletica stradale, eventi come «Benevento città spettacolo» o il «Positano art festival» oppure «Missione sorriso», una campagna di *marketing* per favorire l'arrivo dei turisti spagnoli... Si coprivano così perfino le spese del «servizio regionale di monitoraggio e controllo del patrimonio boschivo» fornito dalla società Sma Campania, di cui la Regione controlla soltanto il 49%, e che per quell'attività aveva assunto 568 (cinquecentosessantotto) lavoratori socialmente utili. Da aggiungere, ovviamente, ai circa 4 mila forestali, dei quali ben 2.800 a tempo indeterminato: tutti quanti, ovviamente, retribuiti sempre grazie ai debiti. Dovrebbero essere a carico dei Comuni o delle Comunità montane, invece sono a libro paga della Regione, che già di suo ha 5.910 dipendenti (senza naturalmente considerare quelli delle società regionali): oltre una volta e mezzo quelli della Lombardia, che

ha però 4,2 milioni di abitanti in più. E pensare che grazie al blocco totale del turnover la Campania oggi deve far fronte a 1.828 stipendi in meno rispetto al 2009. Allora i dipendenti erano 7.738, di cui 450 dirigenti (oggi sono 356). Fortunatissimi: tutti avevano beneficiato, negli anni precedenti, di generose «progressioni orizzontali», cioè aumenti di stipendio puri e semplici, non collegati ad avanzamenti di carriera. Rarissime le eccezioni. Nel 2005, appena 21.

Caldoro ricorda che dal 2010 è assolutamente improponibile continuare a fare 670 milioni di debiti l'anno per mettere carbone nelle caldaie regionali. Ormai i vincoli, sottolinea, sono diventati «insormontabili». Ma era il minimo. Resta il fatto che senza un intervento violento sul debito il problema non si risolve: gli interessi si mangiano in un sol boccone tutti i risparmi sulla spesa corrente. E il governatore è convinto che «con le sole procedure ordinarie» sia impossibile uscire da questa situazione. Il problema è se esiste o meno la volontà politica per venire fuori. Giusto qualche giorno fa la maggioranza che sostiene Caldoro ha fatto saltare, insieme a un pezzettino dell'opposizione, una norma che imponeva ai disegni di legge regionali l'obbligo del visto di copertura finanziaria.

**Sergio Rizzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





[L'ANALISI]

## Giavazzi riempie un vuoto di idee

[L'ANALISI]

# L'agenda Giavazzi per riempire i vuoti del ministero per lo Sviluppo

E' BENE CHE IL PAESE SFRUTTI LE COMPETENZE E L'INTEGRITÀ DI PERSONE COME QUESTE. LE FORZE POLITICHE E LE PARTI SOCIALI, INVECE DI DERIDERE QUESTE SCELTE, FAREBBERO BENE A CHIEDERSI SE TRA LE PROPRIE FILE SIEDONO SOGGETTI DI PARAGONABILE CARATURA INTELLETTUALE

**Alberto Bisin**

**M**ario Monti ha annunciato la nomina di una terna di "tecnici" il cui compito sarà di coadiuvare il governo in alcuni tra i suoi obiettivi principali e più delicati: Enrico Bondi si occuperà della razionalizzazione della spesa pubblica, Francesco Giavazzi dei tagli degli aiuti alle imprese, e infine Giuliano Amato dovrà occuparsi del finanziamento ai partiti. Questa decisione è stata ridicolizzata a destra e a manca: tecnici che si rivolgono ad altri tecnici, stravagante dimostrazione di debolezza dell'esecutivo, si fa intendere. In realtà, a parte Amato che per quanto mi sforzi non riesco proprio a considerare un tecnico, Bondi e Giavazzi sono persone di indubitabile capacità, competenza, ed integrità, vere eccellenze nel panorama italiano.

Ciononostante, e forse proprio per la loro manifesta qualità, queste nomine spargono le carte dell'azione politica del governo e sono quindi di difficile interpretazione.

**C**on questa mossa Monti potrebbe aver voluto segnalare che l'attività riformatrice del governo è viva e vegeta, in un momento a dir poco sottotono, dopo che le liberalizzazioni di vari servizi e del mercato del lavoro sono crollate sotto il peso di lobby e parti sociali. Potrebbe aver voluto anche smarcarsi dall'effettivo e asfissiante commissariamento del suo governo ad opera dei partiti, che quelle stesse lobby e parti sociali rappresentano. Infine Monti potrebbe aver voluto implicitamente sfiduciare quei ministri a cui gli incarichi ora affidati a Bondi e a Giavazzi spettavano, diciamo così, per contratto.

In realtà dubito seriamente che Monti abbia inteso sfidu-

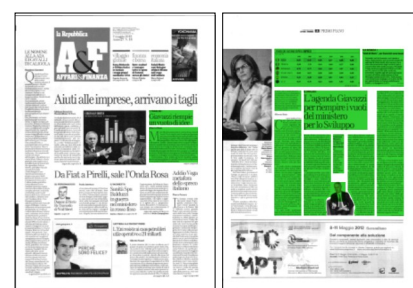
ciare nessuno, non è nel suo carattere, ma mi piace suggerire questa interpretazione della nomina di Bondi e Giavazzi forse perché mi piacerebbe che fosse così: a mio parere, infatti, la carenza di idee e la mancanza di coraggio dei ministri dello Sviluppo Economico (cui spettano di competenza gli aiuti alle imprese) e di quello dei Rapporti con il Parlamento (cui è stata affidato lo studio della razionalizzazione della spesa pubblica, la "spending review") stanno seriamente danneggiando l'operato di questo governo, riducendolo pericolosamente all'immobilismo.

Ad ogni modo, qualunque siano le motivazioni che hanno spinto Monti a queste nomine, rimane il fatto che Bondi e Giavazzi sono uomini liberi ed intellettualmente indipendenti. Non conosco Enrico Bondi al di là della sua reputazione pubblica, ma l'ineccepibile gestione di Montedison prima e di Parmalat dopo, imprese una più difficile e delicata dell'altra, non possono che essere di buon auspicio. Conosco invece Francesco Giavazzi, da più di quanto non mi faccia piacere ammettere: dalla fine degli anni 80, infatti, quando appena laureato in Bocconi, mi accingevo a partire

per gli Stati Uniti per un dottorato.

Giavazzi sarebbe stato chiamato allora come professore ordinario in Bocconi e mi offerse consiglio e aiuto. Arrivava in Bocconi, in una istituzione già abbastanza dominata da Monti, con la reputazione di *enfant terrible*: economista giovane e brillante, refrattario alle convenzioni ancora dominati nella accademia italiana, alla sua gerarchia indistruttibile ed inattaccabile.

Il rapporto tra Monti e Giavazzi in accademia credo risalgia ad allora. A Monti va il merito indiscutibile di aver aiutato le prime generazioni di economisti (tra cui la mia, me stesso incluso) ad affacciarsi all'accademia anglosassone. Ma lo ha fatto senza apparenti rotture con la struttura "baronale" e gerarchica dell'accademia italiana, anzi, mantenendovi un difficile equilibrio. Giavazzi invece ha rappresentato e portato una decisa rottura coi modi del passato, potremmo dire la "americanizzazione" della Bocconi: il rapporto personale diretto, i seminari durati informali, il legame quotidiano con le università e i centri di ricerca internazionali, la scarsa





pazienza nei confronti di chi produca poca o scarsa ricerca.

Ma lo ha fatto, è riuscito a farlo, io credo, anche grazie a quell'equilibrio con l'accademia italiana che Monti garantiva. Molto diverso da Monti, quindi, per carattere, stile, frequentazioni accademiche, rapporti con gli studenti e con altri accademici. È molto più attivo, Giavazzi, sulla scena della ricerca internazionale, spesso presente ai principali convegni di macroeconomia, dai seminari del Nber a Boston a quelli del Cepr in Europa. Anche quando la sua carriera ha preso una piega più da economista applicato alla politica economica o al dibattito intellettuale non accademico (ad esempio al Tesoro a metà anni 90 e al "Corriere della Sera" come editorialista di punta da allora ad oggi), Giavazzi ha sem-

pre cercato di mantenere quell'atteggiamento da *enfant terrible* con cui è entrato in Bocconi. Non ha mai evitato polemiche, anche dure, con chicchessia.







Si ricordano ad esempio vari battibecchi con il ministro Tremonti ed un appello a Vittorio Grilli affinché rinunciasse ad ambire, attraverso le manovre di Giulio Tremonti, al posto da Governatore della Banca d'Italia. Si ricordano anche posizioni pubbliche a favore delle liberalizzazioni (ai tempi delle "lenzuolate" di Bersani) che lo resero invisibile ai tassisti milanesi, i quali addirittura presero a clacsonare sotto casa sua per disturbarlo. Recentissimi sono infine i suoi editoriali, scritti con Alberto Alesina, molto critici dell'operato del governo Monti; inclusi alcuni che lamentano aspramente proprio il mancato intervento del governo sul tema degli aiuti alle imprese, ritenuti eccessivi e largamente ineffi-

cienti.

E' bene, a mio modesto avviso, che il paese sfrutti le competenze e l'integrità di persone del calibro di Giavazzi e Bondi, al governo e fuori. Le forze politiche e le parti sociali, invece di deridere queste scelte, farebbero bene a chiedersi se tra le proprie file, nelle appropriate posizioni di consulenza tecnica, siedano persone di paragonabile caratura intellettuale.

Spero in particolare che l'interazione tra Monti e Giavazzi al governo possa continuare sugli stessi binari costruiti in Bocconi: che sotto l'abile garanzia di Monti, Giavazzi sappia portare quella ventata di aria nuova non solo nelle idee, ma anche nei modi e nello stile di cui questo governo ha bisogno, che riesca a non guardare in faccia nessuno e possa procedere come il proverbiale elefante nel negozio di vetri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PAESI CHE AIUTANO DI PIÙ LE IMPRESE		In % del Pil					
		2005	2006	2007	2008	2009	2010
	ITALIA	0,43	0,45	0,36	0,37	0,38	0,29
	FRANCIA	0,59	1,75	0,54	0,69	0,77	0,88
	GERMANIA	0,75	0,77	0,60	0,62	0,67	0,64
	REGNO UNITO	0,24	0,21	0,26	0,25	0,29	0,29
	SPAGNA	0,47	0,49	0,46	0,51	0,53	0,47
	UE 27	0,57	0,76	0,53	0,58	0,63	0,60

Fonte: Eurostat, Isar 100, Total State Aid

### [ LA SCHEDA ]

#### "Aiuti di Stato", per Eurostat sono bassi

Secondo i dati di Eurostat (vedi tabella a lato), l'Italia destina una quota del proprio Pil agli aiuti di Stato diretti alle imprese (che è solo una componente degli incentivi) pari a circa la metà della media europea. Nel 2010 l'Italia destinava agli aiuti di Stato lo 0,29% del Pil, contro lo 0,6% della media Ue, ponendosi, rispetto agli altri principali paesi europei, all'ultimo posto insieme a Gran Bretagna (anche essa 0,29%). Nello stesso anno la Germania impiegava lo 0,64% del Pil per aiuti di Stato, la Francia addirittura lo 0,88%, e la Spagna lo 0,47%. (m.d.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'economista **Francesco Giavazzi**, professore alla **Bocconi**, chiamato da **Mario Monti** per "disboscare" il panorama degli incentivi alle imprese: uno dei problemi è che troppi enti diversi erogano contributi con le stesse finalità

**CHIUSE LE SEDI, I DIPENDENTI SARANNO TRASFERITI**

# Enti di ricerca la scure di Bondi già pronta a cadere

## Il museo che non c'è spende sei milioni

**AGRICOLTURA E FI**

**Alla guida dell'Inea c'è Zigiotto, lo stesso noto perché voleva un autodromo in Veneto**

**REVISIONISMO**

**Nel Cda dell'Iisg siede Belardinelli, che "epurò" la Resistenza dai programmi scolastici**

**SONIA ORANGES**

**ROMA.** Nessun ente sarà ignorato dall'obiettivo della task force della spending review, ma a Palazzo Chigi l'attenzione è puntata sugli enti di ricerca. E da lì che è cominciato il lavoro che sarà sottoposto alla commissione interministeriale incaricata di coordinare gli interventi e, soprattutto, al commissario Enrico Bondi.

Una scelta inevitabile, visto che gli istituti in bilico sono gli stessi che un paio d'anni fa si sono salvati per un soffio dalla scure di Giulio Tremonti, grazie a un'attenta limatura del Quirinale.

Difficile, però, che stavolta la scampino. A cominciare dall'Iisg, l'Istituto italiano di studi germanici, di competenza del ministero dell'Istruzione, che

"promuove studi e ricerche sulla vita culturale, sociale, politica ed economica dei paesi di lingua tedesca e dell'area scandinava": conta soli sette dipendenti, ma ospitati in un prestigioso edificio all'interno di Villa Sciarra, a Roma, lasciato in eredità allo Stato italiano dalla signora Henriette Wurts-Tower, vedova del diplomatico americano George Washington Wurts. Negli ultimi dieci anni ha visto aumentare i fondi assegnatigli dal ministero:

506mila128 euro nel 2003, diventati 786mila nel 2008, 770mila951 nel 2009, 900mila nel 2010.

Dallo scorso agosto al vertice dell'istituto si è insediato Fabrizio Cambi, mentre nel consiglio di amministrazione siede Sergio Belardinelli, lo stesso che alla guida della commissione per la storia di viale Trastevere decise che nei programmi scolastici un anno intero dovesse essere interamente dedicato al Novecento, da cui però furono epurati

i concetti di Resistenza e antifascismo. Destino dell'Iisg, a quanto pare, sarà quello di veder trasferiti funzioni e personale all'interno del Cnr, il Centro nazionale ricerche.

Stessa sorte programmata per un altro ente che dipende dal ministero dell'Istruzione, l'Indam, Istituto nazionale di alta matematica presieduto da Vincenzo Ancona e che conta 11 dipendenti (e un consulente esterno da 26mila euro l'anno), cui sono stati destinati fondi per 2milioni590mila euro nel 2003, 2milioni600mila716 nel 2009, scesi a 1,5 milioni nel 2010.

E sempre al Cnr saranno trasferite le competenze e i 231 dipendenti in organico dell'Inrim, l'Istituto nazionale di ricerca metrologica, anch'esso di competenza del Miur, con sede a Torino, che "si occupa di scienza delle misure e dei materiali, sviluppa tecnologie e dispositivi innovativi", meglio conosciuto come l'istituto dell'ora esatta, cui nel 2009 sono andati 20milioni756mila663 euro, 95 nel 2010. L'ente presieduto ora da Alberto Carpinteri (incarico per cui riceve 55mila euro l'anno), però, nonostante questi ricchi budget qualche problema di bilancio lo ha avuto, visto che nel 2009 la Corte dei Conti aveva segnalato un disavanzo di competenza di circa 1,3 milioni di euro.



Ma il Cnr ingloberà anche i nove dipendenti del **Museo storico della fisica** e centro studi e ricerche Enrico Fermi, nato «con l'obiettivo di realizzare ciò che Enrico Fermi avrebbe voluto fare in Italia: un centro di studi e ricerche alle frontiere della Scienza», si legge nel sito dell'ente gestito per anni da un nome come Antonino Zichichi. E che ha una storia quasi kafkiana. Il milione e rotti destinati da Viale Trastevere nel 2003, era raddoppiato nel 2009 (2 milioni 104mila506 euro), un budget valutato in 6 milioni nel 2010. Eppure, a più di un decennio di distanza da quando è stato annunciato, del mu-

seo non v'è alcuna traccia, nonostante il ricorso a quasi una ventina di collaboratori esterni pagati fino a 40mila euro. Il problema, pare sia che il ministero dell'Interno non ha mai consegnato la struttura in cui ora tiene uno dei suoi archivi e che invece era destinata all'area museale. Che, peraltro, tramontata l'epoca Zichichi e con la trionfale nomina di Luisa Cifarelli usata dal precedente governo come vessillo delle donne a capo degli enti scientifici, finirà sotto l'egida del Cnr.

Al Consiglio per la Ricerca e la Sperimentazione in Agricoltura (Cra) sono invece destinati i 120 dipendenti dell'**Inea**, Istituto nazionale di economia agraria che «svolge attività di ricerca, di rilevazione, analisi e previsione nel campo strutturale e socio-economico del settore agro-industriale, forestale e della pesca», presieduto da Tiziano Zigotto (lo stesso che nel 1999

premeva per la costruzione in Veneto di un autodromo che violava tutti i vincoli ambientali della regione), nominato quando al dicastero dell'Agricoltura, da cui l'ente dipende, siede Giancarlo Galan.

L'istituto nel 2010 ha brillato per numero di consulenze, poco meno di 500, molte delle quali a dire il vero erano eredità dell'era dell'ex ministro Luca Zaia. Ma l'ente pare si sia messo in pari, visto il lungo elenco di incarichi esterni affidati anche nel 2012. Come pure, in Calabria, lo scorso anno l'ente avrebbe provato a fare assunzioni su chiamata diretta. E pure in assenza di titoli. Ora se la vedrà con il Cra, come dovrà fare anche l'**Inran**, Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione, con i suoi 240 addetti, il cui vertice è nelle mani del leghista Mario Colombo. Infine, nella lista nera della spending review è finito anche l'**Ogs**, Istituto nazionale di oceanografia e di geofisica sperimentale, che dovrà fondersi con l'Istituto nazionale di geofisica. Triste fine, per un istituto fondato a Trieste nella metà del Settecento da Maria Teresa d'Austria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALCUNI DEGLI ENTI NEL MIRINO



**INEA: ECONOMIA AGRARIA**

L'ISTITUTO nazionale di economia agraria ha 120 dipendenti. E' presente sul territorio con 20 sedi regionali



**INRAN: RICERCA PER LA NUTRIZIONE**

È STATO fondato nel 1936. Studia il ruolo degli alimenti nel mantenimento della salute e nella prevenzione delle malattie



**OGS: GEOFISICA E OCEANOGRAFIA**

DERIVA dalla Scuola di Astronomia e navigazione istituita a Trieste dall'Imperatrice Maria Teresa d'Austria, nel 1753



**INDAM: ALTA MATEMATICA**

L'ISTITUTO nazionale di alta matematica è un ente di ricerca fondato nel 1939 da Francesco Severi



**ISTITUTO DI STUDI GERMANICI**

Fondato nel 1931, ebbe come primo presidente Giovanni Gentile. Ha sede a Roma, in una villa sul colle del Gianicolo



**INRIM: ISTITUTO DI METROLOGIA**

L'INRIM si occupa di scienza delle misure e dei materiali. Realizza i campioni primari delle unità di misura fondamentali e derivate



Enrico Bondi

DIZIONARIO

*Trappole e insidie sulla via dei pagamenti*

Marzio Bartoloni e Carmine Fotina ▶ pagina 2

IL MALESSERE DELLE IMPRESE

1. I crediti con la Pa

# TRAPPOLE E INSIDIE SULLA STRADA PER I PAGAMENTI

Decreti attuativi, vincoli della Ragioneria, stime incerte: le imprese in attesa di una soluzione definitiva sui crediti

## Gli impegni futuri

L'Unione europea sollecita un rapido recepimento della direttiva che fisserà in 30 giorni il limite da rispettare

**C**ertificazioni in via telematica dei crediti pregressi, anticipi delle banche, titoli di Stato, compensazioni con i debiti tributari. La grande partita dei conti in sospeso tra Pubblica amministrazione e imprese sembra davvero infinita. Lo scorso 19 aprile governo, Abi e imprese sembravano sul punto di firmare un accordo a lungo atteso per una cifra vicina ai 20 miliardi, divisa in più tranche. Un piccolo tassello in un mosaico composto da quasi 100 miliardi di euro, ma pur sempre un segnale importante. Quell'accordo però non è ancora arrivato, in attesa di due decreti attuativi (uno del ministero dell'Economia e l'altro del ministero dello Sviluppo di intesa con il Mef) e probabilmente anche in attesa di ulteriori valutazioni dell'impatto sui conti pubblici di misure eventualmente più incisive. Anche le decisioni della Ue sul tema potrebbero avere il loro effetto.

Di certo, ci si muove in una situazione dai contorni non ancora definiti. Perfino le cifre sono solo "stimate". Non c'è infatti una ricognizione puntuale da parte della Ragioneria dello Stato; le ultime valutazioni, citate anche in ambienti ministeriali, sono quelle della Banca d'Italia. Secondo via Nazionale, i debiti

commerciali ammontano a circa il 4% del Pil, quasi 62 miliardi, ma le valutazioni delle imprese vanno ancora oltre con punte estreme nei settori dell'edilizia e dei servizi, quasi 30 miliardi ciascuno. Le incognite, numeri a parte, sono diverse. La certificazione, ad esempio, per andare a regime potrebbe richiedere mesi e presenta diversi aspetti tecnici da mettere a punto.

Ma sul tavolo non c'è solo lo stock dei debiti accumulati. Anche di recente, infatti, il governo è stato sollecitato dal vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani ad accelerare il recepimento della direttiva Ue che fissa tempi certi per i pagamenti futuri. Non sarebbe un impegno di poco conto: varrebbe la promessa dello Stato di cancellare la brutta abitudine di pagare i propri fornitori con ritardi record.

TESTI A CURA DI  
**Marzio Bartoloni**  
e **Carmine Fotina**

**A**

### ACCORDO ABI-IMPRESE

L'associazione bancaria e le principali associazioni di categoria stanno





lavorando con l'aiuto del Governo a un protocollo d'intesa per riuscire a smaltire almeno una parte dei debiti che la pubblica amministrazione vanta nei confronti delle imprese. C'è la disponibilità del sistema bancario ad anticipare subito 20 miliardi di debiti della Pa con una tranche iniziale di 10 miliardi e altre due da 5 miliardi. Sul tema si è svolto lo scorso 19 aprile un incontro al ministero dello Sviluppo economico. In attesa di due decreti ministeriali, le parti si sono aggiornate ma la nuova data non è stata ancora fissata. Le imprese non sono disposte a firmare intese se non si farà chiarezza su una serie di aspetti tecnici legati soprattutto all'obbligo di certificazione da parte delle Pa.

C

### CERTIFICAZIONE

Per ottenere l'anticipo da parte delle banche le imprese dovranno ottenere la certificazione del loro credito da parte della Pubblica amministrazione. La certificazione è stata disciplinata dall'articolo 12 del recente decreto legge sulle semplificazioni fiscali (decreto legge 16 del 2012) dove è prevista l'estensione alle amministrazioni statali e agli enti pubblici nazionali dell'obbligo di certificazione già sancito dal decreto 185 del 2008 per Regioni ed enti locali - fatta eccezione però per gli enti locali commissariati e delle Regioni sottoposte ai piani di rientro dai deficit sanitari -. Tra gli aspetti tecnici che vengono monitorati in vista dell'approvazione del decreto attuativo, c'è anche la responsabilità diretta che potrebbe ricadere sui funzionari ai quali spetterà il compito di firmare la certificazione. Un problema che potrebbe richiedere dei correttivi. La certificazione dovrà contenere una scadenza inderogabile per il pagamento della Pa, ovvero 12 mesi (oltre questa soglia infatti i crediti passano da commerciali a finanziari con relative ripercussioni sul debito pubblico).

### COMPENSAZIONI

Rendere possibile alle imprese titolari di crediti verso lo Stato di utilizzarli in compensazione con eventuali debiti a carico (in pratica i tributi): è la proposta del Pdl. Venerdì scorso il segretario Angelino Alfano ha presentato un Ddl delega di un solo articolo che prevede l'adozione entro tre mesi di uno o più Dlgs per disciplinare la possibilità per le imprese che vantano crediti verso la Pubblica amministrazione di avvalersi della possibilità di compensarli con i «debiti, gravanti a loro carico, relativi a obbligazioni tributarie». Sulla proposta del Pdl il premier Monti è apparso, però,

piuttosto freddo. Dopo una prima chiusura («la compensazione è impossibile sarebbe come una disobbedienza fiscale») ha giudicato «legittimo» presentare un Ddl che, se approvato dal Parlamento, sarà legge. Da segnalare, infine, che esiste già un meccanismo di compensazione introdotto dalla manovra correttiva del 2010 (articolo 31 del Dl 78/2010) che prevede il diritto per le imprese di utilizzare, dal 2011, i crediti maturati verso Regioni, enti locali e Asl per saldare i debiti fiscali iscritti a ruolo a loro carico. Ma mancherebbe ancora il decreto dell'Economia che ne disciplini le modalità.

### CONSIP

Le modalità di certificazione saranno anche telematiche. Il meccanismo allo studio del ministero dell'Economia per certificare i debiti mette al centro la Consip a cui spetterà gestire una piattaforma elettronica per certificare i crediti delle imprese verso la pubblica amministrazione. In pratica, i fornitori che vantano crediti nei confronti di enti locali e amministrazioni centrali si collegheranno online alla piattaforma che dovrebbe essere messa a punto da Consip e sulla quale gli stessi enti si saranno già registrati. Attraverso la posta elettronica certificata invieranno copia delle fatture non ancora pagate dalla pubblica amministrazione che entro 60 giorni è obbligata a rispondere riconoscendo il credito oppure contestandolo.

D

### DIRETTIVA UE

La direttiva Ue sulle transazioni future prevede pagamenti entro 30 giorni, con limitate eccezioni fino a 60, pena interessi di mora dell'8%. Per pagamenti tra privati è fissato il limite di 60 giorni. Gli Stati membri devono attuarla entro marzo 2013 per evitare procedure d'infrazione. Il ministro dello Sviluppo Corrado Passera ha dichiarato l'intenzione di recepire la direttiva entro l'anno. Ma anche su questo tema sono in corso riflessioni della Ragioneria dello stato e valutazioni avviate dal premier a livello europeo. Da considerare che la legge comunitaria specifica che i decreti legislativi per il recepimento potranno essere emanati «solo successivamente all'entrata in vigore di provvedimenti legislativi che stanziavano le occorrenti risorse finanziarie».

F

### FONDO DI GARANZIA

L'intervento del Fondo di garanzia è considerato dalle banche una delle condizioni indispensabili per firmare l'accordo con le imprese. In base al decreto firmato dal ministero dello



Sviluppo, la copertura del Fondo potrà applicarsi, nella misura massima dell'80% delle operazioni finanziarie, anche per anticipi accordati a «soggetti beneficiari che vantano crediti» nei confronti della Pa. Per essere ammessi al Fondo «i crediti devono essere certificati dall'amministrazione debitrice, sia nell'ammontare, sia nella loro certezza, esigibilità e liquidità». La garanzia fino all'80% può applicarsi all'«esposizione per capitale, interessi, contrattuali e di mora». L'importo massimo garantibile dal Fondo per singola impresa è pari a 2,5 milioni.

**I****IMPRESE**

A livello europeo gli arretrati della Pubblica amministrazione superano 180 miliardi di euro. Di questi, quasi la metà nella sola Italia. Il ministro dello Sviluppo stima in 100 miliardi la somma di crediti commerciali e fiscali vantati dalle imprese. Una stima della Banca d'Italia parla di circa 62 miliardi di euro di debiti commerciali. Ma la stima delle imprese sono superiori: in cima alle lista dei creditori c'è il settore delle costruzioni che parla di 30 miliardi di debito nei loro confronti. Alle imprese dei servizi (dalla ristorazione alla gestione dei rifiuti) mancano all'appello 32 miliardi mentre il conto non pagato alle industrie della salute supera i 10 miliardi (4 miliardi alle farmaceutiche, 5,5 alle biomedicali e 1,4 alle farmacie). La classifica dei debitori vede invece in testa la Sanità, con le Asl in particolare che detengono, secondo la Corte dei conti, circa 40 miliardi di debiti, seguiti da Stato ed enti locali appaiati.

**P****PIGNORAMENTI**

Oltre al danno dei tempi infiniti per essere pagate le imprese che lavorano con le Regioni commissariate per i deficit sanitari devono subire anche la beffa di non poter ricorrere ai pignoramenti, almeno fino a tutto il 2012. La manovra di luglio 2011 ha, infatti, prorogato di un anno il blocco delle azioni esecutive nelle cosiddette Regioni "canaglia" (Lazio, Molise, Campania, Calabria e Abruzzo). Chi lavora con Asl e ospedali di queste Regioni è inutile che entri in tribunale per chiedere ragione al giudice.

**PRO SOLVENDO-PRO SOLUTO**

Sono diverse le opzioni messo sul tappeto dall'Abi in occasione del vertice al Mise dello scorso 19 aprile. Da un lato, le formule pro soluto e pro solvendo (sulle quali il governo è appena intervenuto con correttivi nel decreto semplificazioni fiscali), dall'altro l'anticipo fattura che sembra al momento la soluzione più praticabile. Le imprese hanno manifestato una serie di perplessità sulla possibilità di sbloccare i debiti utilizzando la formula del pro solvendo che richiede all'azienda di farsi "garante" del debito. Con la cessione pro soluto va invece garantita la sola sussistenza e la validità del credito e non, in aggiunta, la solvibilità del debitore ceduto.

**T****TEMPI**

Sono di 240 giorni i tempi medi d'attesa per le imprese per ottenere il pagamento di un bene, una prestazione o un servizio da parte di una Pa. Bisogna poi considerare che al Sud il termine si allunga ulteriormente (secondo le stime anche oltre il 20% in più rispetto alla media nazionale). Solo per avere un termine di paragone, l'indagine European Payment Index del 2010, in Francia e Germania, le amministrazioni pagano i propri fornitori rispettivamente in 65 e 36 giorni.

**TITOLI DI STATO**

Il decreto liberalizzazioni aveva stanziato una prima dote da 5,7 miliardi di euro per lo sblocco dei pagamenti della Pa, una parte per titoli di Stato. Una dote che secondo il Dl potrà essere spesa in parte per cassa in parte con l'assegnazione di titoli del debito pubblico se, a chiedere questa misura alternativa di pagamento, sarà il creditore. La norma, nel dettaglio, stanziava 5,7 miliardi per crediti maturati nei confronti dei ministeri. Fino a 4,7 miliardi per l'estinzione dei crediti connessi a transazioni commerciali per l'acquisizione di servizi e forniture, iscritti quali residui passivi perenti, più un massimo di 1 miliardo per spese relative a consumi intermedi maturati al 31 dicembre 2011. Dei 4,7 miliardi, 2,7 vengono coperti dalle risorse relative a rimborsi e compensazioni di crediti di imposta. I restanti 2 miliardi potranno essere impiegati per l'estinzione dei crediti anche mediante assegnazione di titoli di Stato. Per ora l'operazione non è decollata. Si attendono anche le valutazioni a livello europeo sull'impatto debito pubblico.

## E-GOVERNMENT

# L'Italia digitale fa i primi passi

## Tra «Agenda» e consultazioni online il Governo cerca di colmare i ritardi

di Luca De Biase

«**L**a Presidenza del Consiglio la ringrazia per l'invio del suo messaggio al quale risponderà al più presto». Un messaggio su Twitter, qualche giorno fa, segnalava la risposta standard offerta dal sito del capo del Governo a chi invia una mail. Il messaggio era scetticamente inteso a raccogliere solidarietà intorno al preconcetto secondo il quale l'amministrazione pubblica italiana non è un fulmine di efficienza online. Difficile sradicare uno scetticismo motivato da decenni di eccessiva distanza tra la politica e le persone. Eppure, non si può negare che questo Governo abbia introdotto alcune novità promettenti. Come la pratica di avviare ampie e libere consultazioni online su temi controversi.

Si tratta di un'abitudine molto strutturata alla Commissione europea che ha l'obiettivo di raccogliere idee e generare partecipazione ed eventualmente consenso intorno alle politiche europee. Il servizio "YourVoice" offre una panoramica dei temi in discussione attualmente e del tempo che rimane alla chiusura delle consultazioni: si parla di come ridurre gli incidenti stradali, come favorire i servizi bancari per gli studenti che sono in un programma Erasmus, come aumentare il supporto finanziario al miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici, come ridurre il contenuto di piombo nei giochi, come definire una nuova legislazione sull'insolvenza, e così via. Le regole delle consultazioni europee sono diverse sui diversi temi, ma in generale servono al loro scopo, che non viene né sovrastimato né sottovalutato.

Anche su questa pratica, in Italia, non è mancata la discussione. La recente consultazione sui tagli alla spesa pubblica e, prima, la consultazione sul valo-

re legale della laurea hanno suscitato qualche alzata di sopracciglia.

Qualche simpatico cittadino e alcuni giornalisti hanno dimostrato che si potevano inviare facilmente più risposte a testa per sostenere o contrastare l'idea di abbandonare il sistema del valore legale della laurea. Ma si è trattato di una reazione dettata ancora una volta dallo scetticismo, tanto per segnalare che il sistema non era a prova di "furbizia". In effetti, il risultato - ricordiamo che sul tema dell'università sono arrivate circa 20mila risposte e che il 75% delle posizioni registrate in quella consultazione era favorevole al mantenimento del sistema attuale - non poteva certo essere considerato come quello di un sondaggio né tantomeno di un referendum: poteva solo essere una libera raccolta di pareri, la cui utilità era tanto maggiore quanto più la cittadinanza si fosse prestata a fornirne liberamente e disinteressatamente. Certo, ci si può domandare chi analizzerà le risposte e se ne farà buon uso. A maggior ragione questa domanda vale per l'altra consultazione aperta dal Governo, quella sull'Agenda Digitale, ben più complessa e impegnativa per chi risponde e, di conseguenza, per chi ascolta.

L'organizzazione che i ministeri hanno messo in piedi per rispondere alle sollecitazioni che i cittadini fanno pervenire online, via posta elettronica o in altri modi, non è enorme. E comunque non può che crescere con l'esperienza. Ma la consapevolezza della necessità di migliorarla appare evidente. Anche perché, nell'insieme la politica sta prendendo coscienza del fatto che la comunicazione via internet è una dimensione ineludibile della costruzione del consenso e del servizio ai cittadini, come dimostra del resto la maturazione dei comportamenti online dei partiti e dei loro rappresentanti. E si inserisce in un contesto di soluzioni di e.government che,

sebbene migliorabili, non sono tuttavia inesistenti, a partire dalle notevoli innovazioni introdotte nel tempo dall'amministrazione fiscale italiana.

I cittadini italiani hanno certamente una quantità di ragioni per coltivare un certo scetticismo in materia di relazioni con la politica. Ma è improprio che non si accorgano delle differenze, che pure ci sono, tra diversi politici e diverse amministrazioni.

Questo Governo - comunque lo si voglia giudicare - ha, appunto, adottato esplicitamente il tema dell'Agenda Digitale, in linea con la strategia europea, ha avviato una "cabina di regia", ha aperto una consultazione in materia. Certo, ha ereditato un clamoroso ritardo del paese in termini di accesso a internet in banda larga, di alfabetizzazione digitale, di utilizzo del commercio elettronico e di quasi tutte le altre opportunità offerte dalla tecnologia elettronica. Ma ha deciso di occuparsene.

Quel ritardo non era generato dal caso, ma da politiche volutamente antitetico allo sviluppo digitale, perché concentrate su altri media, come la televisione, e altre priorità strategiche, come il Ponte sullo Stretto di Messina. E si dovrebbe dunque valutare con attenzione questo nuovo approccio all'internet deciso dall'attuale Governo. Quanto ai risultati, vedremo. E se quest'ultima notazione dovesse apparire un po' scettica si spera possa rivelarsi presto semplicemente empirica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Parlamento.** Il Dl che rivede il peso del Governo nelle società scade il 14 maggio

# Volata finale al Senato per la golden share statale

**Antonello Cherchi**

■ Volata finale per il decreto legge che riforma, in nome della concorrenza, la golden share dello Stato sulle società che operano in settori strategici e di interesse nazionale, come la difesa e la sicurezza del Paese. Il provvedimento, indotto dalla decisione della Commissione Ue di deferire l'Italia alla Corte di giustizia europea, scade lunedì prossimo. Il Senato deve, dunque, chiudere la partita in settimana, pena la decadenza del decreto, già approvato dalla Camera a inizio aprile.

Per un decreto legge che si prepara a lasciare il Parlamento - la discussione in aula a Palazzo Madama è calendarizzata per mercoledì - altri due provvedimenti di urgenza che arrivano: è, infatti, atteso lo sbarco dei testi approvati dal Consiglio dei ministri il 30 aprile e che riguardano la previsione della figura di un commissario straordinario che sovrintenda alla spending review, figura individuata in Enrico Bondi, e la riforma della protezione civile.

L'agenda delle Camere non sarà, comunque, indifferente al risultato che uscirà dalle urne delle elezioni amministrative che

tra domenica e oggi hanno coinvolto oltre 900 comuni. Tant'è che la settimana scorsa è stato deciso di rinviare a dopo le votazioni - seppure per apparenti motivi tecnico-normativi, di armonizzazione con le attuali disposizioni - la presentazione del testo che rivede il finanziamento pubblico ai partiti. Sul piatto c'è, in realtà, il destino dell'ultima tranche della legislatura, da versare entro luglio: pagarla per intero o dimezzarla?

A risentire degli esiti del voto saranno, però, anche gli equilibri politici generali, sia tra i partiti sia tra questi e il Governo. E si capirà meglio la sorte di disegni di legge finora ostaggio di un tira e molla, come quello sulla corruzione, che ora sosta presso la commissione Giustizia della Camera. E sempre a Montecitorio arriva questa settimana il decreto legge sulle commissioni bancarie - oggetto la scorsa settimana dell'emendamento sulle pensioni dei manager pubblici - che scade il 23 maggio. Mentre al Senato, oltre al tour de force sul provvedimento relativo alla golden share statale, in commissione Affari costituzionali ci si concentre-

rà sul disegno di legge costituzionale di revisione del Parlamento (che prevede, tra l'altro, il taglio di 122 deputati e 61 senatori) e in commissione Lavoro sull'altro tema incandescente della riforma del mercato del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SPECIALE ONLINE

Il Sole **24 ORE**.com

### PARLAMENTO 24

#### L'agenda dei lavori della settimana

Contatti flessibili al centro dell'attenzione: ne parliamo con i relatori della riforma del lavoro Maurizio Castro (Pdl) e Tiziano Treu (Pd).

L'Approfondimento con la senatrice Ada Spadoni Urbani (Pdl) affronta il problema delle norme di favore sulle pensioni dei manager pubblici, appena eliminate dal decreto sulle commissioni bancarie.

.com [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

## I decreti legge in lista d'attesa

● Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Golden share nei settori della Difesa, della sicurezza, dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni	21	S3255	14-mag	Approvato dalla Camera. Assegnato alle commissioni Bilancio e Finanze del Senato
Commissioni bancarie	29	S3221	23-mag	● Approvato dal Senato. Trasmesso alla Camera
Razionalizzazione della spesa per acquisti di beni e servizi (spending review)	-	-	-	● Approvato dal Consiglio dei ministri il 30 aprile
Riforma della protezione civile	-	-	-	● Approvato dal Consiglio dei ministri il 30 aprile

C = atto Camera; S = atto Senato



**Comuni al confronto sugli incassi previsti**

# Sindaci, conti al test del gettito

## Da rivedere le stime dell'Economia che determinano i tagli ai bilanci

**Andrea Ferri**  
**Corrado Pollastri**

■ L'Imu "sperimentale" mette a dura prova i bilanci dei Comuni. Il classico (e corretto) percorso basato sulla valutazione delle entrate si scontra con l'intreccio tra stime del gettito nazionali e per singolo Comune - e ammontare dei trasferimenti statali (o del fondo di riequilibrio, per i Comuni delle Regioni ordinarie). La manovra determina le risorse comunali per il 2012 secondo una semplice regola di fondo: i Comuni possono contare su risorse equivalenti al gettito dell'Ici, più i trasferimenti statali 2011, ridotti di 2,5 miliardi. L'esigenza di maggiori entrate viene affidata alla facoltà di aumentare le aliquote sui tributi comunali, in primo luogo l'Imu. Considerando le sole risorse coinvolte (la metà del bilancio corrente), rispetto ai circa 23 miliardi del 2011, i fondi di base disponibili nel 2012 passano a circa 20,5 miliardi. Parte della riduzione è proporzionata all'Imu di ciascun Comune.

Ma invece di delineare soluzioni tecniche aderenti a questa regola, il riferimento per l'intero percorso è il gettito stimato dell'Imu per singolo Comune. Questa stima determina la variazione compensativa dei trasferimenti, attraverso la quale lo Stato preleva la differenza per riportare la nuova entrata allo stesso gettito dell'Ici che risulta dai consuntivi 2009 e 2010. Si tratta di ben 3,2 miliardi, pari alla differenza tra il gettito dell'Imu destinata ai Comuni (12,4 miliardi, di cui 3,4 per l'abitazione principale) e

il gettito Ici (9,2 miliardi). Questo complicato dispositivo impone all'Economia una missione impossibile, "centrare" il gettito Imu di 8.094 Comuni; ogni scostamento dal gettito effettivo produrrà differenze non dovute sulle risorse di ciascun Comune.

La legge prevede ora l'accertamento «convenzionale» di Imu e trasferimenti, nella misura indicata dalle stime governative. Si tratta di un'obiettivo facilitazione, ma i Comuni dovranno prodursi in equilibri nella gestione dei bilanci, anche per le incertezze su come verranno riviste le stime alla luce del gettito effettivo Imu. Il rischio è duplice: l'ulteriore aumento del prelievo, con la manovra delle aliquote, non commisurato all'effettiva riduzione delle risorse, e un adeguamento delle stime ministeriali alla realtà degli incassi che risulti incompleto, rivelando così livelli di entrata più bassi del previsto.

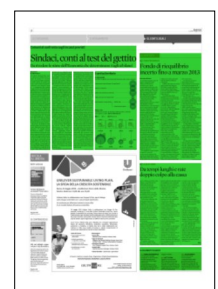
Le stime Imu formulate dai Comuni, che l'Ifel sta rilevando, evidenziano ampie differenze di percezione dell'impatto del nuovo tributo rispetto all'Economia. La distanza tra Imu "ministeriale" e Imu "comunale" raggiunge anche il 50% del gettito Ici. Guardando alla sola abitazione principale, emerge la sensazione che i dati dell'Economia portino una generalizzata sovrastima. Inoltre, le stime non considerano le modifiche nella disciplina dell'Imu e nella ripartizione del gettito tra Stato e Comuni introdotte dal Dl 16/2012.

Le decisioni comunali su bi-

lanci ed entrate devono essere caratterizzate da grande freddezza. Il principio compensativo del Dl 201/2011 deve guidare ogni previsione. Gli scostamenti tra le stime Imu ministeriali e comunali non possono essere valutati senza considerare le variazioni dei trasferimenti che ne discendono. Ciò che conta è la somma delle risorse movimentate (Imu e trasferimenti). In pratica, più alto è il gettito Imu stimato e più alto sarà il taglio derivante dall'articolo 28 della manovra, in costanza della restante parte delle risorse.

Non sono trascurabili i rischi di eccessiva "generosità" delle stime ministeriali. Il Dl 16/2012 nega qualsiasi diritto al riconoscimento del gettito convenzionale previsto e accertato ed è lecito dubitare che il Governo sarà in grado di esercitare con facilità la facoltà di aumento in corso d'anno delle aliquote di base tramite Dpcm. Si tratta, tuttavia di margini di rischio da non confondere con l'eventualità - da rigettare - che i trasferimenti statali resteranno allo stesso livello delle attuali elaborazioni ministeriali anche a fronte di gettiti Imu diversi rispetto alle previsioni. Dare stabilità ai bilanci e razionalità alla manovra sulle entrate locali è ancora possibile, ma a condizione di riprendere relazioni costruttive tra Governo e Comuni, definendo in due-tre settimane al massimo il percorso concordato per la revisione delle stime Imu sulla base della nuova normativa e dei gettiti incassati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

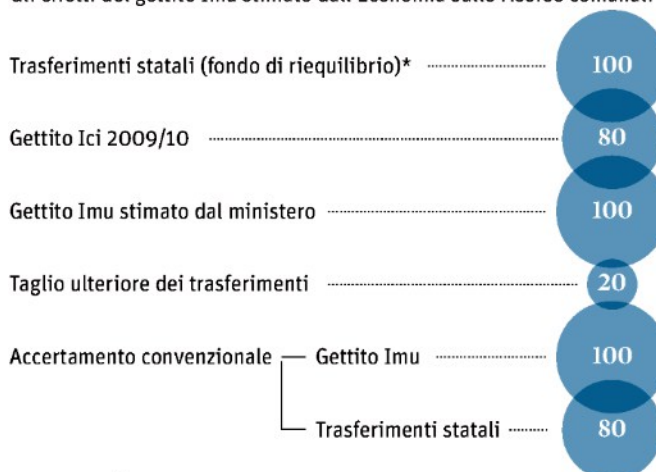




## I conti sul territorio

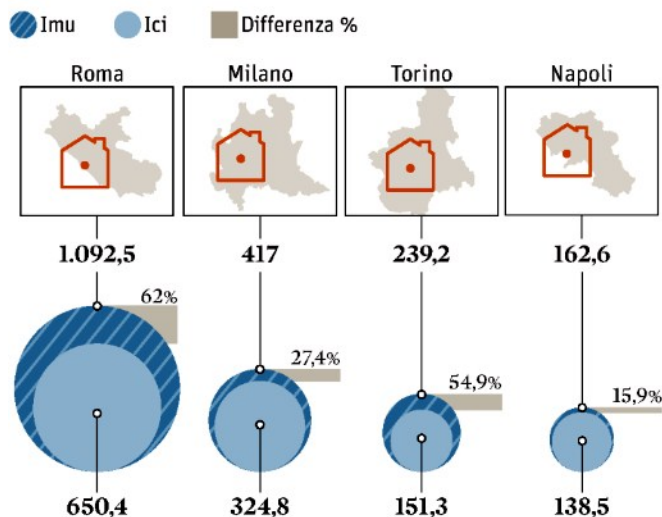
### IL MECCANISMO

Gli effetti del gettito Imu stimato dall'Economia sulle risorse comunali



### NELLE CITTÀ

Il gettito Imu stimato dal ministero dell'Economia a confronto con il gettito Ici 2010. **Dati in milioni di euro**



(\*) Al netto dei tagli prodotti dalle manovre 2011

## GLI EFFETTI

1 | **ITRASFERIMENTI**

# Fondo di riequilibrio incerto fino a marzo 2013

**Alessandro Beltrami**

Definito il quadro entro il quale i Comuni possono delineare il bilancio di previsione 2012. Quasi contestualmente, mentre alla Camera si votava la fiducia per blindare il Dl fiscale, Viminale ed Economia pubblicavano i dati riguardanti le stime del nuovo tributo e il fondo sperimentale di riequilibrio.

Il fondo sperimentale pubblicato (i vecchi trasferimenti relativi ai Comuni delle Regioni a statuto ordinario) tiene conto di tutti gli interventi normativi realizzati nel corso di questi mesi, dalla riduzione operata per il 2012 in attuazione dell'articolo 14, comma 2 del Dl 78/2010, all'attribuzione dell'addizionale energia elettrica e alla compartecipazione Iva, fino alla riduzione (decisa nella Finanziaria 2010) dei costi della politica e agli effetti della manovra «Salva Italia».

L'effetto di tutto ciò ha rideterminato il fondo sperimentale di riequilibrio per il 2012 in 6,8 miliardi, contro gli 11,2 miliardi previsti per lo scorso anno. La parte più consistente della riduzione è dovuta dalla compensazione definita dall'articolo 13, comma 17 del Dl 201/2011 a seguito dell'introduzione dell'Imu «sperimentale» già a decorrere da quest'anno (si veda anche l'articolo a fianco).

Per attribuire ad ogni singolo Comune l'Ici 2010 da confrontare, il ministero ha operato una ripartizione dei 9,2 miliardi previsti nella relazione tecnica al decreto, senza quindi

utilizzare in modo puntuale i dati inseriti nei certificati consuntivi.

I dubbi sulla fondatezza delle stime ministeriali rispetto all'effettivo gettito dell'Imu hanno spinto il legislatore a rivedere la disciplina dell'Imu e la sua contabilizzazione nei bilanci locali.

La rivisitazione della disciplina si è concretizzata in un emendamento governativo introdotto in sede di conversione del decreto fiscale che aggiunge il nuovo comma 12-bis all'articolo 13 del Dl 201/2011. La disposizione prevede che, ai fini del bilancio di previsione, i Comuni iscrivono l'entrata da Imu in base agli importi stimati dal ministero dell'Economia - dipartimento delle Politiche fiscali, dalla quale deve necessariamente derivare anche l'ammontare del fondo di riequilibrio 2012 da considerare nella previsione, in pratica il valore pubblicato dal ministero dell'Interno. Per tutelare lo Stato e gli accordi già sottoscritti in sede di conferenza Stato-Città, l'emendamento rimarca che l'accertamento convenzionale non dà diritto al riconoscimento da parte dello Stato dell'eventuale differenza tra gettito accertato e gettito reale, e che l'accertamento è rivisto, insieme agli accertamenti relativi al fondo sperimentale (e ai trasferimenti erariali per i Comuni di Sicilia e Sardegna), in esito a dati aggiornati da parte del ministero, come previsto nell'accordo in conferenza Stato-città e autonomie locali

del 1° marzo 2012.

In sostanza, la nuova disposizione lascia indeterminato l'ammontare del fondo sperimentale di riequilibrio definitivamente riconosciuto, fino alla fine delle verifiche previste in sede di accordo, ossia fino all'ultima verifica prevista entro febbraio 2013.

Per garantire, in ogni caso, la correttezza degli importi iscritti sia nei bilanci degli enti locali sia in quello statale, lo stesso emendamento prevede che, con Dpcm su proposta dell'Economia, si possa provvedere entro il prossimo 10 dicembre, sulla base del gettito della prima rata Imu, alla modifica delle aliquote, delle relative variazioni e delle detrazioni stabilite dal presente articolo per assicurare l'ammontare del gettito complessivo previsto per il 2012.

La disposizione dovrebbe essere sufficientemente garante degli equilibri di bilancio dei Comuni: nel caso in cui il gettito a giugno non confermasse le stime ministeriali, il Governo incrementa le aliquote base fino a garantire le previsioni sia del bilancio statale, sia dei bilanci locali.

Per garantire l'attendibilità delle previsioni a livello locale, è data facoltà anche ai Comuni di rivedere, sulla base del gettito effettivo di giugno, le aliquote e la detrazione entro il 30 settembre in deroga alle disposizioni che obbligano le modifiche di aliquote entro la data di approvazione del bilancio di previsione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



2 | **LA GESTIONE**

# Da tempi lunghi e rate doppio colpo alla cassa

Le ultime novità in tema di Imu e la pubblicazione degli importi (ancora provvisori) del fondo sperimentale di riequilibrio per l'anno 2012 (si veda l'articolo sopra), determineranno con ogni probabilità forti tensioni ai Comuni sul versante delle disponibilità di cassa.

La drastica riduzione del fondo sperimentale di riequilibrio (ridotto di 4,4 miliardi in un solo anno) e le incertezze sul reale gettito prodotto dalla nuova imposta immobiliare, dovute sia alle stime ministeriali sia alla maggiore rateizzazione del tributo introdotta con la conversione del Dl fiscale, determinano una modifica strutturale dei flussi di cassa dei Comuni.

I trasferimenti fiscalizzati, infatti, sono erogati dal ministero dell'Interno secondo scadenze predefinite (in tre rate corrisposte a marzo, maggio e ottobre), e anticipate rispetto alle scadenze previste per il pagamento dell'Imu, e sono disponibili certe a favore degli enti locali.

In regime ordinario, benché la modifica della tempistica di incasso dell'Imu

rispetto al fondo sperimentale di riequilibrio sia comunque sfavorevole per i Comuni, i flussi di cassa possono essere adeguatamente calibrati e programmati con una maggiore attenzione, adeguando i pagamenti in funzione degli incassi.

Per l'anno 2012, però, la forte contrazione del fondo sperimentale di riequilibrio (circa il 40% a livello complessivo) riduce drasticamente l'afflusso nelle casse degli enti di ingenti somme, senza avere, contestualmente e con certezza, un incremento di gettito di pari importo a titolo di imposta municipale. Prova ne sia l'introduzione, da parte del legislatore, della possibilità di accertare convenzionalmente le stime governative dell'Imu. L'accertamento convenzionale, se garantisce agli enti locali sotto il profilo degli equilibri di bilancio, espone i sindaci a forti criticità in termini di cassa. Il decreto fiscale, infatti, stabilisce espressamente che l'iscrizione delle stime nei bilanci locali non dà diritto al riconoscimento da parte dello Stato dell'eventuale differenza tra gettito

accertato convenzionalmente e gettito reale. In sostanza, come peraltro ribadito nell'accordo in sede di conferenza Stato-Città e autonomie locali del 2 marzo scorso, ad oggi non è previsto un incremento della dotazione del fondo sperimentale di riequilibrio.

Nel caso in cui i dati ministeriali risultassero sovrastimati, si rischierebbe nel corso del 2012 una crisi di liquidità del comparto comunale.

In caso di sovrastima, infatti, non resterebbe che attendere febbraio 2013 per rivedere complessivamente, sulla base del gettito Imu a quella data definitivo, la corretta ripartizione a ogni singolo Comune del fondo sperimentale di riequilibrio.

A ciò si aggiungano, come più volte ribadito dal Presidente dell'Anci Graziano Delrio, gli effetti (ad oggi non stimabili) derivanti dalla rateizzazione dell'Imu sia per le abitazioni principali sia per i fabbricati strumentali che, affluiscono direttamente nelle casse dei Comuni e non riguardano la quota statale dell'imposta.

**A.Bel.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GLI ELEMENTI IN GIOCO

**01 | FONDO SPERIMENTALE**

Il fondo sperimentale assegnato nel 2012 risente dei tagli operati con le manovre del 2011 e degli effetti delle «compensazioni» con il gettito Imu. Questi fattori assottigliano del 40% le tre consuete rate di marzo,

maggio e ottobre

**02 | GETTITO IMU**

Il gettito Imu accertato dall'Economia determina ulteriori tagli al fondo di riequilibrio, perché la norma prevede una riduzione pari al maggior gettito Imu rispetto all'Ici del 2009/2010

**03 | ACCERTAMENTI**

La norma prevede l'accertamento «convenzionale» delle grandezze indicate da Economia (Imu) e Interno (fondo di riequilibrio), ma questo aspetto influisce solo sulla competenza, non sulla cassa



**IMPOSTA SULLA CASA**

**Il Tesoro sbaglia i conti  
L'Imu più cara dell'Ici**

Conti → a pagina 8

# Il Tesoro sbaglia Imu più cara dell'Ici

Un lettore e il centro studi Eutekne fanno i conti: e non tornano

**Confronto**

**L'imposta è più gravosa sulle abitazioni medie e grandi**

**Aggravio**

**C'è per le case date in comodato gratuito ai figli e per gli affitti**

**Camilla Conti**

■ L'IMU sulla prima casa ci costerà davvero meno della vecchia ICI come sostiene il Dipartimento delle Finanze con tanto di tabelle e confronti illustrati? Un nostro lettore, Paolo Pendola di Frosinone, è assolutamente convinto di no. In una lettera inviata al giornale ha definito i calcoli del Tesoro «incredibili». Facendo un po' di calcoli ha smontato le analisi delle Finanze dimostrando il contrario.

Infatti, scrive Pendola, «il Dipartimento confronta le due imposte simulando un'Ici sulla prima casa pari al 5 per mille ad un'IMU al 4 per mille. Perché? Sarebbe bastato prendere Roma, ad esempio, dove l'Ici prima casa era al 4,6 per mille, esattamente come l'IMU. È evidente, quindi, che partendo da una così forte - ma assolutamente ingiustificata - differenza i risultati portano ad un'IMU inferiore».

Seconda obiezione: «Quando confronta il peso delle due imposte in relazione alle rendite, il Dipartimento dimentica che il decreto salva Italia ha aumentato, ai fini IMU, le rendi-

te del 60%. Quindi, una casa con rendita di 500 euro per l'ICI avrà una rendita di 840 per l'IMU (poiché i risparmi, secondo il Dipartimento, sono a favore dell'IMU fino a rendite di 600/700 euro, è evidente che considerare il moltiplicatore porta a risultati molto diversi rispetto a quelli calcolati)».

Il lettore si domanda, infine, «cosa c'entri il livello dei redditi dichiarati (a parte che, se è vero che siamo tutti evasori, i redditi dichiarati non sono veri). Infatti, l'IMU si applica sul valore dell'immobile e quindi prescinde totalmente dal reddito dichiarato». In ogni caso Pendola ha fatto il calcolo sul suo appartamento (120 mq) e su quello di tre suoi amici (tutti fra 100 e 180) e le cifre che hanno ottenuto sono di gran lunga superiori a quelle ipotizzate dal Dipartimento.

Ma allora i tecnici del ministero del Tesoro danno i numeri? Poiché è la perplessità del lettore di Frosinone si sono perse sensate abbiamo chiesto conforto agli esperti del centro studi tributari Eutekne per fare chiarezza sulla babele di nu-

meri e di interpretazioni.

Secondo il direttore Enrico Zanetti, il rapporto del Dipartimento delle Finanze che mette a raffronto l'IMU «sperimentale» con la «vecchia» ICI sulla prima casa «è estremamente interessante, ma è anche una risposta ben confezionata ad una domanda che nessuno ha posto.

O quanto meno ad una domanda molto meno pressante di altre, quali quelle che concernono l'aggravio che si determinerà sui proprietari di abitazioni concesse in comodato gratuito ai figli che vi risiedono, nonché sui proprietari di abitazioni concesse in affitto e sugli immobili strumentali delle imprese».

Zanetti giudica assolutamente corretto quanto eviden-



zia lo studio in merito al fatto che, in ipotesi di parità di aliquota applicata sulla prima casa, per le abitazioni principali con rendita catastale fino a 383,66 euro l'IMU si presenta addirittura meno onerosa della «vecchia» ICI ante abolizione dell'imposta sulle prime case. «Se è per quello, possiamo allora aggiungere che, ove vi sia un figlio, la soglia di minore onerosità dell'IMU sale fino ad abitazioni con rendita catastale di 582,18 euro e, se i figli sono due, sale ulteriormente fino alla soglia di 776,62».

E allora? si domanda l'esperto di Eutekne. Forse che negli ultimi anni i contribuenti pagavano l'ICI sulla prima casa? «No e quindi sarebbe veramente comico cercare di lasciare implicitamente intendere che, sino alle predette soglie, il contribuente con l'IMU ci guadagna rispetto all'ICI, perché è invece evidente che con l'IMU ci guadagna in alcuni ca-

silo Stato, ci guadagnano in altri casi i Comuni, ma non ci guadagnano mai, in nessun caso, i contribuenti».

Il raffronto operato nello studio può avere senso al massimo per evidenziare che, sul fronte prima casa, l'IMU implica nella sostanza un ripristino della «vecchissima» ICI, ossia quella che, fino al 2007, colpiva anche l'abitazione principale. Un ripristino attuato secondo modalità tali da rendere l'imposta meno gravosa sulle piccole e piccolissime abitazioni e più gravosa su quelle medie e grandi, con l'aggiunta della variabile della dimensione del nucleo familiare in presenza di figli.

«Nessuno però ha mai messo in dubbio quanto precede», conclude Zanetti. Sottolineando che l'IMU è infatti proprio questo: «il ripristino dell'ICI sull'abitazione principale, ovvero poco più di 3 miliardi di euro di gettito, e l'aumento del-

l'ICI, in alcuni casi mostruoso, su tutti gli immobili diversi dall'abitazione principale, ovvero poco meno di 8 miliardi di euro di gettito.

Anche se, è opportuno sottolinearlo, i casi, in cui a conti fatti l'aliquota IMU sulla prima casa risulterà davvero pari o addirittura inferiore di quella ICI che i Comuni applicavano fino al 2007 (ipotesi su cui si fonda l'intero studio del Dipartimento delle Finanze), non saranno probabilmente molti».

Di conseguenza, è il verdetto di Eutekne nonché la risposta ai dubbi - legittimi - del nostro lettore, saranno molti in termini percentuali i contribuenti che si ritroveranno comunque a pagare più di quanto pagavano sino ad allora sulla propria abitazione principale. Oltre che pagare molto o moltissimo di più di quello che pagavano sino all'anno scorso sugli altri immobili.



**4,6**

**Per mille**

Era l'aliquota fissata a Roma per l'Ici sulla prima abitazione

**Dossier sull'Imu**

Il Dipartimento delle Finanze con tabelle e confronti ha messo in evidenza che l'Imu peserà meno della vecchia Ici

**60**

**Per cento**

Le rendite sono state aumentate dal decreto Salva-Italia

**8**

**Miliardi**

È il gettito dell'imposta per le seconde abitazioni



**Primo quadrimestre** I conti in tasca tra nuove speranze e vecchie incertezze

# Il Tesoro passa il primo esame Ma ora c'è l'incognita di agosto

Collocati oltre 170 miliardi, domanda per 288. Tasso medio al 2,91%  
Ma c'è un grosso scoglio estivo, con 46 miliardi in un colpo solo

**A**l lupo! A fine 2011, quando cominciarono a circolare le cifre dell'impegno che il Tesoro italiano avrebbe dovuto affrontare nei primi mesi di quest'anno per rifinanziare il debito (tra i 300 e i 400 miliardi di collocamenti), risparmiatori, banche e istituzioni si sono ritrovati ad urlare insieme alla possibile catastrofe. Mentre scopertisti e professionisti della jella finanziaria, schierati sul lato della barricata dove si guadagna se tutto va in malora, si fregavano le mani: che pacchia!

Il lupo c'era e c'è ancora, lo sappiamo bene. Ma potrebbe avere meno denti del previsto. I primi quattro mesi di quest'anno, infatti, se ne sono andati e il Tesoro ha collocato 170,601 miliardi di euro di Bot, Btp & company a fronte di richieste complessive per 288,976 miliardi. Nel 2011 nel medesimo arco di tempo i collocamenti sono arrivati a poco più di 153 miliardi. Certo è salito il costo della raccolta: la media dei rendimenti necessari per raccogliere l'adesione dei mercati è stata del 2,91%, mentre nel primo quadrimestre del 2011 ce l'eravamo cavata con un 2,77%.

Se poi si fanno i conti su tutto il 2011 — comprendendo quindi il terribile, breve periodo con Btp e Bot costretti a pagare indifferentemente il 7%

— per vendere i nostri titoli abbiamo dovuto offrire in media il 3,68%, con un deciso rialzo rispetto al 2,12% del 2010.

Nell'autunno scorso, e in misura minore anche tra il marzo e l'aprile di quest'anno, i mercati hanno esercitato forti pressioni sui titoli governativi dei paesi meno virtuosi. Adesso le paure sono di marca spagnola, ma l'effetto contagio si fa sentire su tutti i Paesi periferici, i Piigs (Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia, Spagna), anche per i problemi legati alle rispettive politiche interne.

Riuscirà il governo italiano in carica a riportare serenità e fiducia tra gli investitori che osservano l'andamento dei conti pubblici e, sempre meno in seconda battuta, le prospettive di crescita economica? Un bel dilemma che costringe l'esecutivo ad una faticosa rincorsa di evasori, sprechi e tagli alla spesa pubblica, dal momento che sul fronte delle entrate diventa sempre più difficile trovare nuovi spazi.

Ci aspettano, ora, mesi meno carichi di scadenze, sebbene sempre importanti. Il Tesoro, in teoria, potrebbe «respirare» e, come in marzo, sorprendere gli investitori con altre emissioni innovative, sulla scia del Btp Italia. A fronte di scadenze diluite e meno pressanti (vedi tabella), i mer-

cati potrebbero anche spingere meno sui rendimenti.

Secondo le stime di *CorriereEconomia*, aprile era il giro di boa più impegnativo, con oltre 46 miliardi di titoli da piazzare. Da qui a fine anno c'è ancora un esoso agosto (altri 46) e poi si balla tra i 22 e i 25, con giugno che abbassa la media fino ad 8. Ma le quantità non sono del tutto dirimenti. L'incognita più grossa resta l'atteggiamento che gli operatori internazionali manterranno nei confronti dei debiti di area euro. Elezioni politiche e manovre fiscali sono variabili impossibili da ponderare. E non è detto che il mercato molli l'assedio, dal momento che spazi di manovre al ribasso ne restano ancora.

Spireranno venti più amichevoli da Berlino? L'impegno per la crescita, dei singoli Paesi e dell'Europa, sarà in grado di respingere definitivamente i lupi? Intanto chi ha investito in titoli del Tesoro italiano approfittando delle recenti debolezze potrebbe aver fatto un buon affare, se i prezzi riprenderanno quota. Un po' come è accaduto a chi si è coraggiosamente fatto avanti nei giorni del *Btp day*, a fine novembre 2011, quando gli ululati dei lupi erano tanto forti da scuotere le finestre.

**ANGELO DRUSIANI  
GIUDITTA MARVELLI**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



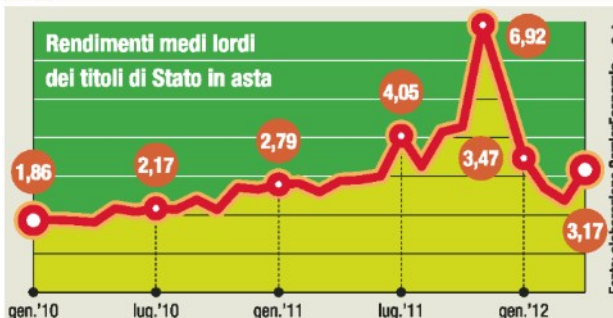
🎯 I titoli già collocati e quelli da collocare

Valori in miliardi di euro	GIÀ COLLOCATI				DA COLLOCARE								Totali
	Gen.	Feb.	Mar.	Apr.	Mag.	Giu.	Lug.	Ago.	Set.	Ott.	Nov.	Dic.	
<b>BOT</b>	15,200	16,735	17,050	16,750	18,768	23,015	18,925	19,663	20,254	20,550	17,000	19,200	<b>223,110</b>
<b>CTZ</b>		10,600		12,274				11,501				11,833	<b>46,208</b>
<b>BTP</b>		25,808	14,871	15,064			17,054	18,373		18,686			<b>109,856</b>
<b>BTP €i</b>									10,438				<b>10,438</b>
<b>CCT</b>			12,277								13,476		<b>25,753</b>
<b>CEDOLE</b>	0,824	9,867	6,877	2,182	4,156	2,155	0,824	9,222	6,877	2,182	4,156	2,155	<b>51,477</b>
<b>TOTALI</b>	<b>16,024</b>	<b>63,010</b>	<b>51,075</b>	<b>46,270</b>	<b>22,924</b>	<b>25,170</b>	<b>36,803</b>	<b>58,759</b>	<b>37,569</b>	<b>41,418</b>	<b>34,632</b>	<b>33,188</b>	<b>466,842</b>

**LEGENDA**  
**BOT**: nello scadenziario compreso tra agosto e dicembre sono compresi 33,500 miliardi, ipotizzando emissioni di BOT con scadenza a tre e sei mesi, a partire dal mese di maggio in corso  
**BTP €i**: il valore di rimborso del prestito in scadenza è calcolato utilizzando l'attuale coefficiente d'indicizzazione  
**CEDOLE**: il valore delle cedole del BTP €i è calcolato utilizzando l'attuale coefficiente di indicizzazione mentre il dato delle cedole del CCT con i valori delle cedole attualmente in corso

Fonte: elaborazione CorriereEconomia S.A.

🎯 Il costo in salita



**Bce** Si allarga l'azione del governatore su regole e governance. Obiettivo: rafforzare l'intesa fra i Paesi della moneta unica per i prossimi 10 anni

## Euro Strada per la crescita? La indica Draghi

Chiede un patto per lo sviluppo da affiancare a quello sul rigore. È il modello anticrisi targato Bce. E suggerisce la linea all'Unione per sbloccare le frenate nazionali su Basilea 3: «Ora serve flessibilità»

DI STEFANIA TAMBURELLO

**H**a raggiunto il giro di boa dei sei mesi alla guida della Bce e ha dato un colpo di timone per correggere la rotta. Non che Mario Draghi abbia in mente di fare virate nel tradizionale percorso della Banca centrale europea. No, non si tratta di cambiare strada. Né di ritoccare in alcun modo l'ortodosso ruolo di regista della politica monetaria e di guardiano della stabilità dei prezzi della Bce. Ma di adeguare, anche ampliandoli, i compiti della banca centrale ai cambiamenti prodotti dalla crisi che hanno messo in primo piano i problemi di tutela della stabilità finanziaria.

### Le norme

Una mossa significativa in questa direzione Draghi l'ha fatta sul terreno della regolamentazione finanziaria, benché non come presidente della Bce, ma come presidente dell'European Systemic Risk Board che è sì un comitato indipendente ma di fatto è una costola dell'istituzione di Francoforte che ne cura il segretariato e ne tiene il vertice.

Sul campo dei regolatori il numero uno di Eurotower si muove del resto con grande abilità dopo l'esperienza fatta al vertice del Financial stability forum, prima e del Financial stability board, dopo. Un organismo questo, diventato, proprio sotto la sua guida, protagonista

della riorganizzazione della disciplina finanziaria dopo lo scoppio della crisi nell'autunno 2008.

L'occasione è stato il dibattito su Basilea3, il nuovo accordo sui requisiti di capitale che le banche devono avere per essere operative. Non è stato facile metterlo nero su bianco e soprattutto non è stato né semplice né rapido convincere i Paesi del G20, che lo avevano commissionato, ad approvarlo. Ora l'accordo su Basilea 3, a sei mesi dall'entrata in vigore, è arrivato, bloccandosi, al voto dell'Europa.

Si tratta di regole molto tecniche, difficili da capire e ancor di più da spiegare, ma la sostanza del problema è che alcuni Paesi vogliono decidere per proprio conto senza accettare norme uniformi come invece vorrebbe la Commissione di Bruxelles intenzionata ad evitare ogni pericolo di segmentazione del mercato. La tentazione è cioè di «recitare» — il cosiddetto «ring fencing» — le banche entro i confini nazionali. Il fatto è che a lasciare libertà d'azione si corrono rischi di arbitraggi normativi, di distorsione della competitività e di malfunzionamento dei canali di rifinanziamento. Senza contare le difficoltà a cui potrebbero andare incontro le cosiddette banche cross border, presenti in più Stati europei, come per esempio l'italiana Unicredit.

### Le posizioni

Su Basilea 3, che deve

essere recepita con la quarta direttiva europea (CRD IV), dissonanze e distinguo sono arrivate dal Regno Unito, da alcuni paesi dell'Est, come la Polonia e l'Ungheria, dalla Danimarca. Le autorità della Svezia e dell'Austria (dove la Bank Austria è controllata da Unicredit), per esempio, hanno fatto sapere che vogliono anticipare l'entrata in vigore dei nuovi requisiti sull'adeguatezza del capitale e li vogliono addirittura più stringenti, mentre la Germania vuol dire la sua sui parametri di liquidità.

L'Unione europea ha cercato nell'Ecofin del 2 maggio, convocato in via straordinaria, di trovare un compromesso che lasciasse un cuscinetto di autonomia nella fissazione dei requisiti, nel quadro però della massima armonizzazione dei comportamenti. Ma non c'è riuscita, rinviando discussione e decisione a metà maggio. «Serve flessibilità non disgiunta dalla severità», ha suggerito Draghi all'inizio di aprile chiarendo subito che l'Esrp non si limiterà a dare sollecitazioni, ma interverrà per coordinare e fornire indirizzi, rafforzando, insomma, il ruolo di supervisore europeo.

### Non solo rigore

La flessibilità suggerita da Draghi che chiede di coniugare un più ampio e temporaneo margine di autonomia delle autorità nazionali con l'armonizzazione delle regole di base, è diventata centrale

nella discussione di Bruxelles. Dove si gioca una partita importante, anche se tecnica, per la difesa del mercato unico e dell'Europa.

La seconda mossa di Draghi è più decisa perché porta la Bce in primo piano nell'indicazione della strategia di rafforzamento della governance europea. Non basta mettere in sicurezza l'euro ma anche pensare a come andare avanti, «a come sarà l'Europa fra dieci anni», ha detto il numero uno di Eurotower lanciando la proposta di un patto per la crescita. Quella crescita che per Draghi è al pari dell'Europa, come ha più volte detto, una «idea fissa» e che deve accompagnare quel rigore nei conti pubblici, su cui insiste particolarmente la Germania.

Due patti, di stabilità e di sviluppo, non in contraddizione ma complementari e necessari entrambi per fare progredire i Paesi uniti dalla moneta. Si tratta di un percorso, ha chiarito a Barcellona, «un path», fatto di riforme strutturali, investimenti e risparmi di spese e tagli di tasse per rilanciare il lavoro dei giovani e soprattutto di obiettivi e regole comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# IMU PIÙ PESANTE SULLE CASE PIÙ GRANDI

## Milano verso l'aliquota più alta, all'1,06 per mille, sulle seconde case

### La soglia di 500 euro

Per gli immobili con rendita fino a 500 euro il peso dell'imposta potrebbe calare

L'Imu sulla prima casa sarà davvero una stangata? Il tema tiene banco ormai da mesi e nelle ultime settimane ha infiammato anche il dibattito politico, complice, sospettiamo, la campagna elettorale. La risposta al dilemma non è univoca, innanzitutto perché le aliquote non sono definitive e poi perché dipende da quale termine di paragone viene adoperato. Se ci si rifà alla situazione dello scorso anno ad esempio la risposta è certamente affermativa per la ragione che l'Ici sull'abitazione principale non si pagava. Se invece si torna indietro al 2007, ultimo anno di applicazione dell'imposta anche per le prime case, il discorso cambia, perché in realtà sugli appartamenti di basso valore (indicativamente quelli con rendita catastale fino a 500 euro) l'Imu potrebbe portare anche a un piccolo risparmio, mentre più si alza il valore fiscale della casa più la nuova imposta comporta aggravio di spesa.

Il ministero dell'Economia ha presentato nei giorni scorsi una serie di calcoli da cui emergono proprio queste considerazioni. Le tabelle partono confrontando aliquote Ici dello 0,4% con aliquote Imu dello 0,4%. In questa pagina cerchiamo di rendere meno teorico il confronto paragonando i costi effettivi dell'Ici 2007, quindi a partire da aliquote e detrazioni effettivamente applicate, con quelli dell'Imu nelle principali città italiane ipotizzando una famiglia-tipo composta da una coppia e un figlio. A Milano ad esempio una

casa da 1.000 euro di rendita catastale (solo per dare un'idea, è un trilocale in una buona zona del semicentro) registrerebbe un incremento di costo di un solo euro se la giunta decidesse di tenere l'Imu allo 0,4%, mentre se optasse per l'aliquota 0,5% l'incremento sarebbe di 169 euro. Se si ipotizza una casa più grande in una zona centrale, con rendita da 2.500 euro, il gap salirebbe molto: con aliquota Imu allo 0,4% l'aggravio rispetto all'imposta del 2007 sarebbe infatti di 221,50 euro, che salgono a 641,50 euro con Imu allo 0,5%: infatti l'Ici era di 1.208,50 euro a fronte di Imu nelle due ipotesi considerate di 1.450 e 1.850 euro.

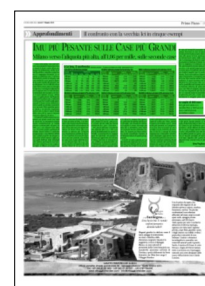
Nei calcoli abbiamo considerato solo aliquote allo 0,4% e allo 0,5% perché probabilmente in questo intervallo si posizionerà la maggior parte dei municipi, ad esempio la delibera già approvata dal comune di Roma prevede al momento lo 0,5% e Milano si appresterebbe a fare altrettanto. In teoria le amministrazioni potrebbero spaziare dallo 0,2% allo 0,6%, sempre che il governo, sulla base del gettito dell'acconto di luglio, non decida di cambiare le regole in corsa: ha tempo per farlo fino a settembre, mese entro cui i Comuni devono chiudere i bilanci. Per questo per Roma abbiamo anche considerato l'ipotesi di un'aliquota minore di quella già approvata.

C'è però un'altra ragione per cui alla domanda originaria non è possibile dare una risposta univoca: in realtà quello che ai fini Ici era un'abitazione principale non lo è necessariamente anche per l'Imu, perché l'imposta precedente aveva criteri molto più generosi: se il proprietario di una casa la lasciava in uso a

un figlio con un contratto di comodato ai fini Ici i comuni di norma equiparavano l'immobile all'abitazione principale, oggi questo non è più possibile perché la casa deve essere nel contempo residenza fiscale e dimora abituale del contribuente. Sempre per questa ragione devono pagare con le aliquote della seconda casa gli immobili posseduti da anziani ricoverati in case di riposo (i Comuni tutt'al più possono rinunciare alla quota di loro spettanza, ma devono farsi carico dello 0,38% che va comunque allo Stato) o quelli posseduti da italiani all'estero. Infine se ampliamo il confronto con l'Ici agli immobili diversi dalla prima casa, e che quindi pagavano già lo scorso anno, il confronto dà sempre risultati negativi per il contribuente. Per le case tenute a disposizione l'incremento è temperato dal fatto che l'Imu assorbe anche l'Irpef fondiaria. Va però ricordato che le aliquote Ici arrivavano allo 0,7% con la possibilità nei Comuni ad alta tensione abitativa di salire allo 0,9%; con l'Imu le aliquote partono da una base imponibile più alta del 60% e i comuni hanno la possibilità di salire fino all'1,06% e molto probabilmente la maggior parte delle amministrazioni si attesterà vicino a tale quota (anche perché c'è lo 0,38% da dare allo Stato in tutti i casi). Roma ha già deliberato per il massimo e anche Milano dovrebbe fare lo stesso. Peggio ancora vanno le cose a chi possiede una casa che dà in affitto perché in questo caso non c'è nessun vantaggio in termini di Irpef. Significa che a parità di aliquote l'Imu costerà il 60% in più dell'Ici.

**Gino Pagliuca**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Ici e Imu, il confronto

Abitazione principale - Si ipotizza una famiglia con un figlio Importi espressi in euro

### Costo dell'Imu sull'abitazione principale

Rendita Catastale	Alliquota Imu				
	0,2%	0,3%	0,4%	0,5%	0,6%
250 euro	0	0	0	10	52
500 euro	0	52	136	220	304
750 euro	52	178	304	430	556
1.000 euro	136	304	472	640	808
1.500 euro	304	556	808	1.060	1.312
2.500 euro	640	1.060	1.480	1.900	2.320
3.000 euro	808	1.312	1.816	2.320	2.824

### MILANO Ici abitazione principale 0,4%; detrazione 104

Rendita Catastale	Costo Ici	Aggravio	
		con Imu 0,4%	con Imu 0,5%
250 euro	27,25	-27,25	-27,25
500 euro	158,5	-72,50	11,50
750 euro	289,75	-35,750	90,25
1.000 euro	421	1	169
1.500 euro	683,5	74,50	326,5
2.500 euro	1.208,5	221,50	641,5
3.000 euro	1.471	295	799

### ROMA Ici abitazione principale 0,46%; detrazione 103,29

Rendita Catastale	Costo Ici	Aggravio	
		con Imu 0,4%	con Imu 0,5%
250 euro	17,46	-17,46	-17,46
500 euro	138,21	-52,21	31,79
750 euro	258,96	-4,96	121,04
1.000 euro	379,71	42,29	210,29
1.500 euro	621,21	136,79	388,79
2.500 euro	1.104,21	325,79	745,79
3.000 euro	1.345,71	420,29	924,29

### BOLOGNA Ici abitazione principale 0,57%; detrazione 118,79

Rendita Catastale	Costo Ici	Aggravio	
		con Imu 0,4%	con Imu 0,5%
250 euro	30,84	-30,84	-30,84
500 euro	180,46	-94,46	-10,46
750 euro	330,09	-76,08	49,92
1.000 euro	479,71	-57,71	110,29
1.500 euro	778,96	-20,96	231,04
2.500 euro	1.377,46	52,54	472,54
3.000 euro	1.676,71	89,29	593,29

### NAPOLI Ici abitazione principale 0,54%; detrazione 154,94

Rendita Catastale	Costo Ici	Aggravio	
		con Imu 0,4%	con Imu 0,5%
250 euro	0	0	0
500 euro	128,56	-42,56	41,44
750 euro	270,31	-16,31	109,69
1.000 euro	412,06	9,94	177,94
1.500 euro	695,56	62,44	314,44
2.500 euro	1.262,56	167,44	587,44
3.000 euro	1.546,06	219,94	723,94

### PALERMO Ici abitazione principale 0,48%; detrazione 103,29

Rendita Catastale	Costo Ici	Aggravio	
		con Imu 0,4%	con Imu 0,5%
250 euro	22,71	-22,71	-22,71
500 euro	148,71	-62,71	21,29
750 euro	274,71	-20,71	105,29
1.000 euro	400,71	21,29	189,29
1.500 euro	652,71	105,29	357,29
2.500 euro	1.156,71	273,29	693,29
3.000 euro	1.408,71	357,29	861,29

D'ARCO

# Fisco sugli immobili verso i 55 miliardi

I tributi erodono il 3% del Pil - Le incognite delle aliquote Imu e dell'aumento Iva da ottobre

## Le ragioni del rincaro

Molti sindaci saranno costretti ad alzare il prelievo sui fabbricati  
Dal 2013 la riforma del lavoro aumenta l'Irpef sugli affitti

**Cristiano Dell'Oste**

■ Messe tutte insieme, quest'anno le tasse sugli immobili possono superare i 55 miliardi di euro, per poi arrivare a 58 miliardi nel 2013. La misura esatta del prelievo dipenderà dalle scelte definitive sulle aliquote dell'Imu, ma la progressione è già tracciata dagli ultimi provvedimenti: dal decreto salva-Italia, che ha introdotto la nuova imposta municipale, fino al disegno di legge di riforma del lavoro, che aumenta l'Irpef sugli affitti dal prossimo 1° gennaio.

Il totale di 55 miliardi conteggia gli stessi tributi immobiliari che erano stati inseriti nel perimetro del federalismo fiscale: l'Ici, la Tarsu-Tia e le quote di Iva, Irpef, Ires, imposte di registro e ipocatastali riconducibili al mattone. Nel 2010, quando si pensava di finanziare più o meno integralmente i Comuni con le tasse applicate sugli immobili, il conto complessivo era di 42,6 miliardi. Quest'anno, invece, sarà più alto almeno del 25% - ma si potrebbe sfondare anche il 30% - e buona parte del gettito finirà allo Stato.

### Gli ultimi rincari

Il totale delle tasse sul mattone è più elevato di quello calcolato dal Sole 24 Ore all'indomani del decreto salva-Italia, e questa dif-

ferenza dipende da almeno tre novità intervenute negli ultimi mesi. Primo: i dati sulle entrate tributarie dimostrano che la cedolare secca si sta rivelando molto meno popolare del previsto, e questo riduce lo "sconto fiscale" che lo Stato è costretto a sostenere, anche se il dato va letto anche in negativo, come minori incassi dovuti all'emersione degli affitti in nero.

Secondo: per finanziare la riforma del lavoro, dal 2013 la deduzione forfettaria sugli affitti incassati dai privati è destinata a scendere dal 15 al 5%, di fatto aumentando il prelievo Irpef. La relazione tecnica stima 347,7 milioni di maggiori imposte, ma il dato è sicuramente sotto-stimato perché presuppone che tutti i proprietari di case affittate abbiano scelto la cedolare (e così non è).

Terzo: l'Imu è stata limata con la detrazione extra di 50 euro per ogni figlio che convive nella prima casa (sconto che costa 400 milioni all'erario), ma è anche scoppiata la polemica dei sindaci, che in molti casi saranno costretti ad applicare aliquote superiori a quella ordinaria dello 0,76 per cento. Per intenderci, se il livello medio dovesse essere dello 0,86%, il gettito sarebbe di almeno 2,5 miliardi superiore alle stime iniziali.

Il grafico riportato a sinistra tiene conto di questi nuovi elementi e ipotizza tre scenari: uno con l'Imu ordinaria allo 0,76%, uno con l'Imu media allo 0,86% e un altro senza l'incremento di due punti delle aliquote Iva del 10 e del 21% (incremento che per adesso è in calendario dal prossimo 1° ottobre, ma che il Governo cercherà di evitare attingendo altrove le risorse).

### La pressione sul Pil

In concreto sono possibili anche altre soluzioni. Tanto per cominciare, Palazzo Chigi ha una *wild card* che consente al Governo di modificare le aliquote Imu fino al 10 dicembre. E in più si è detto disponibile a correggere la disciplina dell'Imu a partire dal 2013 per venire incontro alle richieste dei sindaci. Senza dimenticare, infine, che alcuni tributi come la nuova Res su rifiuti e servizi devono ancora diventare pienamente operativi. Di certo, in assenza di correzioni, i tributi immobiliari - non solo quelli patrimoniali in senso stretto - rosicchieranno nel 2012 tra il 3,3 e il 3,5% del prodotto interno lordo, avvicinandosi al 3,6% l'anno prossimo.

[www.twitter.com/c\\_delloste](http://www.twitter.com/c_delloste)

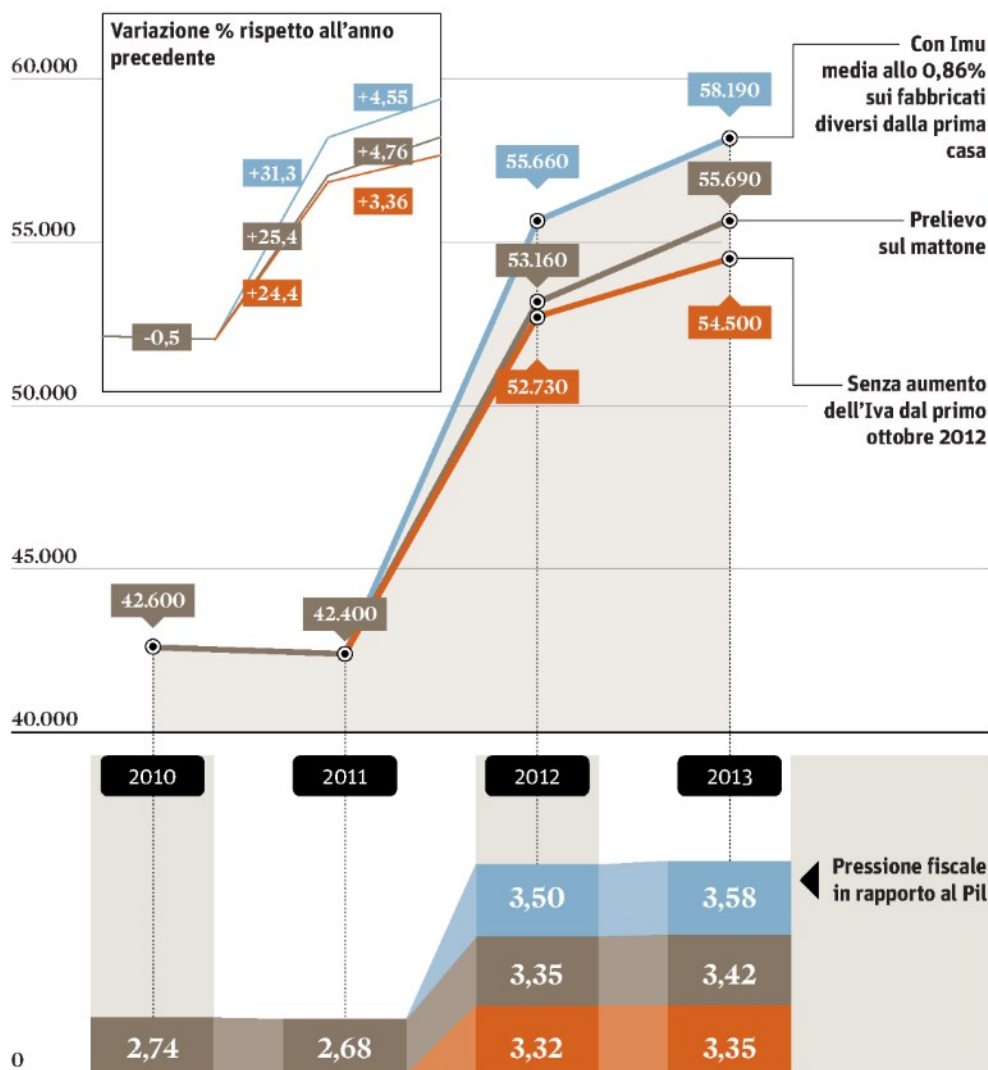
© RIPRODUZIONE RISERVATA





### L'andamento

L'evoluzione del prelievo sugli immobili. Dati in milioni di euro



### Il precedente



Sul Sole 24 Ore del 12 dicembre scorso è stata pubblicata la prima misurazione della pressione fiscale sul mattone, rapportata al prodotto interno lordo. L'elaborazione era stata effettuata partendo dai dati ufficiali contenuti nelle relazioni tecniche ai decreti sul federalismo fiscale e alla manovra salva-Italia appena varata dal Governo Monti

L'extra-bonus sui carburanti  
ci costa 190 milioni al mese

## I petrolieri si arrendono “I prezzi della benzina scenderanno”

FILIPPO SANTELLI  
A PAGINA 19

Gli aumenti alla pompa trainano  
il caro vita e distruggono il potere  
d'acquisto degli italiani

Adusbef e Federconsumatori: ogni  
centesimo in più sottrae 20-25  
milioni di euro agli automobilisti

**IL DOSSIER. I rincari senza fine**

# La benzina

## I petrolieri: “Pronti a ridurre i prezzi” Così i carburanti gonfiano l'inflazione

*L'extra profitto di 8 centesimi costa 190 milioni al mese alle famiglie*

FILIPPO SANTELLI

Dal barile alle tasche delle famiglie. I rincari del petrolio, alla pompa o nelle bollette, stanno mangiando buona parte degli stipendi degli italiani. Nonostante l'oro nero a maggio sia sceso, il prezzo della benzina resta stabile: 7,7 centesimi sopra quello ottimale, come ha denunciato sabato Repubblica. Per le famiglie significa una spesa extra tra i 150 e i 190 milioni

di euro al mese. Così gli stipendi, tra i più bassi dei Paesi sviluppati, non bastano neanche più a riempire il carrello della spesa: nei primi tre mesi del 2012, denuncia la Coldiretti, gli acquisti dei prodotti alimentari sono scesi del 2%. I petrolieri

riconoscono che il margine per abbassare i prezzi c'è. «Servono fatti», rispondono le associazioni dei consumatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Carburanti**

**Il greggio scende, la “verde” no le compagnie promettono sconti**

«NEGLI ultimi giorni sono maturate le condizioni per un ribasso della benzina». Ieri l'Unione Petroliera si è detta disponibile a rivedere il costo del carburante. In un anno, secondo l'Istat, è cresciuto del 20,8%. Un rincaro del genere non si vedeva dal 1996, solo ad aprile è stato del 3,1%. Colpa delle accise: il decreto Salva Italia ne ha aggiunta una di 8,2 centesimi sulla benzina e di 11,2 sul gasolio. Ma colpa anche dei produttori, come ha denunciato sabato scorso *Repubblica*, che impongono un extra margine di 7,7 centesimi sulla verde e 2,3 sul diesel. A maggio il costo del carburante raffinato è sceso del 15%, ma il prezzo al distributore è rimasto stabile. «Ci sono i margini perché scenda», riconoscono i petrolieri, «ma dobbiamo aspettare che la situazione si consolidi». «Novità importante», commentano Adusbef e Federconsumatori, che chiedono «di passare subito ai fatti».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Rc auto**

**La crisi fa calare gli incidenti ma le tariffe non si fermano: +6%**

C'È anche un aspetto positivo nel boom del carburante. Quando possono, gli italiani evitano l'automobile e così cala il numero degli incidenti. Secondo l'Ania, l'Associazione degli assicuratori, nel 2011 la frequenza dei sinistri è scesa per il secondo anno consecutivo: 6,7 ogni 100 vetture in circolazione, rispetto ai 7,5 dell'anno precedente, il 12% in meno. In due anni, evitato quasi un incidente ogni tre. Peccato che tanta prudenza non sia premiata dagli assicuratori. Al contrario: da inizio 2012 le polizze sono salite del 6%, per un extra spesa di circa 78 euro. «Una crescita irrefrenabile», la definiscono Adusbef e Federconsumatori, che stimano un +104% dal 2001 ad oggi. Assicurare la macchina costa il doppio rispetto a 10 anni fa. Tanto che, specie al Sud, sono sempre di più gli automobilisti che sfuggono all'obbligo o si affidano a compagnie fasulle.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Bollette**

**Raffica di aumenti per luce e gas in un anno aggravio di 60 euro**

DAL barile alla bolletta il passo è breve. A inizio del 2012 il prezzo delle materie prime è salito, così l'Autorità per l'Energia ha fissato per il secondo trimestre un aumento delle tariffe di luce e gas. Il costo dell'elettricità dal primo aprile è cresciuto del 5,8%, per le famiglie fanno 27 euro in più all'anno. E dal primo maggio se ne sono aggiunti altri 21 (+4,3%): servono a coprire gli incentivi statali per il fotovoltaico. Il risultato è che la bolletta elettrica annua di una famiglia italiana ha sfondato in media la soglia dei 500 euro. A cui va sommato, per il periodo aprile-giugno 2012, l'incremento dell'1,8% nelle tariffe del gas, pari a circa 22 euro nei 12 mesi. In totale questa ondata di aumenti pesa in un anno 61 euro. Con una sola consolazione: il calo del 7,9% per le tariffe del Gpl.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Redditi**

**Paghe ferme e listini ai massimi il pieno prosciuga il portafoglio**

«UNA famiglia, in media, spende più per combustibili, elettricità e trasporti che per gli alimenti», secondo la Coldiretti. Stipendi mangiati da benzina e bollette: in Italia basta un minimo rincaro. Le nostre retribuzioni, rivela l'Ocse, sono tra le più basse dei Paesi sviluppati: 19.100 euro, 23esimo posto su 34, peggio di Spagna e Irlanda. Mentre il cuneo fiscale, le tasse in busta paga, è il sesto più alto, il 47,6% dell'importo lordo. Dati che non sembrano destinati a migliorare. Tra febbraio e marzo gli stipendi sono saliti solo dell'1,2%, il valore più basso dal 1995. L'inflazione intanto correva al 3,3%: la forbice di 2,2 punti è la più alta da quando l'Istat ha iniziato a monitorarla, nel 1983. Paghe ferme e prezzi veloci, altro potere d'acquisto che se ne va. In attesa della prima rata dell'Imu e di un nuovo, possibile, aumento dell'Iva.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Alimentari**

**I prodotti necessari costano di più  
il carrello della spesa sale del 4,7%**

LE DIFFICOLTÀ degli italiani si misurano soprattutto alla cassa del supermercato. Per il primo trimestre 2012 Coldiretti segnala un calo del 2% degli acquisti dei prodotti alimentari. Già l'anno scorso si erano ridotti dell'1,3%, con punte superiori al 2 per il latte fresco.



Una conferma: se necessario si taglia anche sui beni di prima necessità. L'Associazione degli agricoltori punta il dito contro il caro benzina che prosciuga le tasche dei consumatori, ma anche quelle dei produttori: «L'aumento delle tariffe energetiche pesa sul settore agroalimentare, in cui il costo di trasporto e logistica sono un terzo del totale».

La sostanza è che ad aprire il prezzo del carrello è cresciuto del 4,7%, il valore più alto dal 2008. E secondo le stime del Codacons una famiglia di quattro persone spenderà quest'anno per la spesa 686 euro in più.

(Prezzo medio nazionale)

	Benzina	Gasolio
2 gennaio	1,686	1,653
9 gennaio	1,694	1,664
16 gennaio	1,709	1,682
23 gennaio	1,713	1,687
30 gennaio	1,718	1,685
6 febbraio	1,727	1,683
13 febbraio	1,737	1,691
20 febbraio	1,752	1,702
27 febbraio	1,766	1,713
5 marzo	1,771	1,716
12 marzo	1,804	1,723
19 marzo	1,818	1,731
26 marzo	1,829	1,736
2 aprile	1,843	1,738
9 aprile	1,851	1,737
16 aprile	1,856	1,735
23 aprile	1,854	1,731
30 aprile	1,852	1,727
4 maggio	1,848*	1,732*



**IL DOSSIER**

Il dossier di ieri sulla tassa occulta di 8 centesimi imposta dai petrolieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico

\* stima

**La parabola del potere d'acquisto**



IL CASO

# Rc auto, banche e farmacie liberalizzazioni a rischio flop

Primi problemi per l'applicazione della nuova legge

*Benzina in difficoltà sui bancomat  
Farmaci: i Comuni bloccano le aperture*

di BARBARA CORRAO

ROMA — Vita dura per le liberalizzazioni. Approvata la legge il 24 marzo, alla prova del nove dell'applicazione concreta emergono i primi nodi. E torna il braccio di ferro: tra banche e benzinai per i pagamenti del carburante con bancomat e carte di credito; tra compagnie assicuratrici e Isvap, per le innovazioni sulla Rc auto; tra parafarmacie, farmacie e Comuni per l'apertura dei nuovi negozi e per la vendita dei farmaci di fascia C.

**Benzina.** I gestori sono sul piede di guerra. Perché in forse è la gratuità delle commissioni bancarie sugli acquisti di carburante fino a 100 euro pagati con bancomat e carte di credito. «Alcuni istituti — spiega Martino Landi, presidente della Faib-Confesercenti — stanno aggirando la legge e hanno disdetto i contratti. Su quelli nuovi, non applicano le commissioni ma impongono un canone di pari valore per il noleggio dei Pos, le macchinette in uso per i pagamenti». Il problema, prosegue Landi, è che anche il nuovo canone viene calcolato in percentuale sull'incasso che incorpora la quota di accise e Iva da riversare allo Stato. Una quota di tasse che è ormai arrivata al 55% del prezzo della benzina. «Il nostro margine lordo è del 2%, le banche chiedono dallo 0,5 all'1 per cento, non possiamo perdere la metà del margine per agevolare i pagamenti con moneta elettronica. Non è giusto», è la conclusione.

La questione è arrivata sul tavolo dell'Abi, Faib, Figisc-Confcommercio e Fegica Cisl hanno chiesto e ottenuto un incontro con il vertice pochi giorni fa. In sostanza, l'associazione ha riconosciuto che le osservazioni dei benzinai hanno un loro fondamento ma ha anche replicato che la soluzione del problema non può essere di scaricare il costo del servizio sulle banche. Gli istituti, è stata in sostanza la risposta, possono erogare il servizio gratis se ci rientrano; ma

nessun privato può essere obbligato a offrire un servizio in perdita per quasi un anno. La gratuità delle commissioni è temporanea: entro il 1° giugno, dice la legge, Abi, Poste, Bancomat e i circuiti delle carte di credito (tra cui Setefi) devono fissare «regole generali per assicurare una riduzione delle commissioni a carico degli esercenti». Poi ci saranno 6 mesi di monitoraggio. Si arriverà quindi, sostanzialmente a fine anno. Nell'attesa, vale la regola «zero commissioni» sotto i 100 euro. La patata bollente passa al ministero dell'Economia che dovrà seguire la vicenda e chiarire anche i dubbi sollevati dall'Antitrust. Nel frattempo i consumatori rischiano di non trovare i Pos ai distributori.

**Parafarmacie.** Anche loro sono sul piede di guerra. «Il delisting dei farmaci di fascia C è stato molto deludente — afferma Massimo Brunetti dell'Anpi — in quanto alle parafarmacie è stato accordato meno del 4% del fatturato in questa fascia. Si tratta di 230 farmaci su 5.500, praticamente nulla. Inoltre ci risulta che molti Comuni di fatto non applicano la regola del resto. Il risultato sarà che le 7000 nuove farmacie da cui si era partiti, scese 4.000 dopo il percorso parlamentare, ora si ridurranno a 2.600. Nei fatti, la legge sulle liberalizzazioni è su un binario morto». La regola a cui si riferiscono i parafarmacisti riguarda il parametro degli abitanti per Comune: per aprire una farmacia ne bastano 3.300. Se dal computo avanza un resto superiore alla metà di questa cifra, ciò dà luogo all'apertura di una nuova farmacia. A quanto pare, però, solo sulla carta.

**Assicurazioni.**

L'Isvap ha pubblicato i primi regolamenti. Saltata la tariffa unica nazionale, l'Ania ha respinto l'obbligo di rendere vincolante per un anno lo sconto sul bonus-malus. Cioè l'obbligo di indicare, al rinnovo della polizza, quale sarà lo sconto garantito alla scadenza se il cliente non farà incidenti. L'Isvap può applicare sostanziose sanzioni ma l'Ania ha replicato che ricorrerà, se necessario, alla Corte di giustizia europea. A breve arriveranno altri quattro regolamenti: il più delicato riguarderà l'obbligo di confronto sulle tariffe Rc auto. Nell'attesa, si va avanti con il vecchio sistema.

**Il monitoraggio.** A che punto sono i concorsi per i notai? E i regolamenti sulle libere professioni (società tra professionisti, tirocinio, nuove regole per l'accesso)? «Dovrà dare delle indicazioni il ministero della Giustizia entro il 12 agosto — risponde Antonio Lirosi, responsabile consumatori del Pd e consigliere sulle «denzolate» di Bersani — ma su una materia delicata come le liberalizzazioni, non bastano le leggi. Le misure vanno accompagnate da un attento monitoraggio, con il coinvolgimento delle amministrazioni pubbliche, delle associazioni di categoria e dei consumatori. Auspichiamo che il governo lo faccia. Altrimenti si rischia che il ripiegamento corporativo da un lato e l'inerzia delle amministrazioni dall'altro, lascino tutto sulla carta». Giudizio negativo, invece, dall'Adiconsum: «La legge è stata molto annacquata — dice il segretario generale Pietro Giordano — per noi è una legge-gambero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Reclami R.C.Auto in aumento**

	2010	Variazione 2010/2009
ACCOLTI (1)	<b>23.670</b> 34,4%	<b>+3,6%</b>
LAVORATI (2)	<b>7.662</b> 11,1%	<b>+30,2%</b>
RESPINTI	<b>33.356</b> 48,4%	<b>+9,4%</b>
IN ISTRUTTORIA (3)	<b>4.189</b> 48,4%	<b>+6,1%</b>
<b>Totale</b>	<b>68.877</b> 100,0%	<b>+10,5%</b>

- (1) Reclami totalmente accolti
- (2) Reclami parzialmente accolti
- (3) Reclami ancora in istruttoria alla fine del 2010





*Le ultime pronunce della giustizia tributaria: ai contribuenti conviene giustificare lo scostamento*

# Contraddittorio, l'assenza si paga

## La mancata partecipazione all'invito va a favore del Fisco

Pagina a cura  
DI ANDREA BONGI

**A**l contraddittorio preventivo da studi di settore il contribuente deve assolutamente partecipare, fornendo prove ed elementi giustificativi dello scostamento.

Le più recenti sentenze della giustizia tributaria affermano, infatti, in maniera quasi lapidaria, che la mancata partecipazione del contribuente all'invito dell'ufficio o la sua presenza inerme costituiscono elemento a favore di quest'ultimo che potrà legittimamente procedere all'accertamento basandosi unicamente sugli scostamenti misurati dallo studio di settore.

Dopo i pronunciamenti delle sezioni unite civili della Cassazione del dicembre 2009, non presentarsi al contraddittorio per gli studi di settore può dunque costare molto caro, anzi carissimo, al contribuente.

Nella tabella in pagina abbiamo riepilogato le più recenti sentenze sia di legittimità sia di merito che evidenziano le problematiche per il contribuente che non partecipa al contraddittorio o vi partecipa senza apportare elementi concreti, ma limitandosi solo ad affermazioni di tipo generico.

Si prenda, per esempio, la sentenza n. 23946 del 15/11/2011 della Cassazione. Qui i giudici hanno evidenziato come il fatto che il contribuente abbia scelto di non partecipare al contraddittorio preventivo con l'ufficio costituisca un elemento che legittima il successivo avviso di accertamento inviato dall'ufficio al contribuente, fondato esclusivamente sulla valutazione parametrica del software Gerico.

In casi del genere, precisa la Suprema corte, resta impregiudicata la facoltà del contribuente di provare, nel corso del giudizio tributario, l'inattendibilità delle valutazioni effettuate dallo studio di settore, anche con il ricorso a presunzioni semplici, e il contemporaneo potere del giudice di effettuare la valutazione comparativa degli elementi di prova adottati dalle parti.

Sulla stessa linea si pone anche la sentenza n. 14365 del 30/6/2011 con la quale la Corte di cassazione ha respinto il ricorso di un avvocato che chiedeva l'annullamento dell'accertamento notificatogli dall'ufficio poiché basato unicamente sulle risultanze dello studio di settore. Anche in questo caso, si legge in sentenza, il contribuente, seppur ritualmente invitato dall'ufficio al contraddittorio, aveva deciso di non presentarsi.

In una tale ipotesi, ribadisce la Cassazione, tenuto conto dell'insegnamento delle Sezioni Unite (sentenza n. 26635 del 18/12/2009), l'ufficio può legittimamente emettere l'avviso di accertamento sulla base del solo dato disponibile, ovvero lo scostamento fra i compensi dichiarati e quelli risultanti dallo studio di settore, spettando poi al

contribuente fornire la prova contraria in sede contenziosa. Prova che appare assolutamente in salita per il contribuente visto che l'animus del giudice tributario può risultare influenzato, negativamente, dalle scelte operate dal contribuente in merito alla partecipazione al contraddittorio preventivo con l'ufficio. Stesso tenore anche nella sentenza n. 15905 del 6/7/2010 della Corte di cassazione. In caso di inerzia del contribuente rispetto al contraddittorio preventivo, si legge in sentenza, egli si assume tutte le conseguenze di questo suo comportamento.

L'ufficio potrà, infatti, motivare l'accertamento sulla base del solo scostamento derivante dall'applicazione dello studio di settore dando semplicemente conto dell'impossibilità di costituire il contraddittorio con il contribuente e il giudice, dal canto suo, potrà valutare nell'ambito del più ampio quadro probatorio, la mancata risposta all'invito. Non è certo un bel quadro quello si prospetta per il contribuente.

In merito alle circostanze sfavorevoli che si possono produrre sul contribuente a seguito dalla mancata partecipazione al contraddittorio, è opportuno citare anche quanto stabilito dalla Ctp Milano nella senten-

za n. 66/31/11 del 9/3/2011. Se il contribuente non ha partecipato al contraddittorio, si legge nella sentenza, sussistono giusti motivi per compensare le spese tra le parti, anche in caso di accoglimento del ricorso e annullamento dell'accertamento. Indipendentemente dunque dalla possibilità offerta al contribuente di ribaltare le presunzioni costituite dalle risultanze dello studio di settore anche nel corso del giudizio, emerge chiaramente come il rifiuto del contraddittorio sia elemento in grado di influenzare negativamente l'animus del giudice, non fosse altro per la soccombenza sulle spese di lite. Le sentenze esaminate dimostrano con evidenza le conseguenze negative per il contribuente che sceglie di non partecipare al contraddittorio preventivo con l'ufficio.

Tale decisione avrà di fatto due conseguenze: lasciare all'ufficio la facoltà di emettere l'accertamento motivandolo unicamente sulla base dello scostamento calcolato dal software ed al tempo stesso mal predisporre psicologicamente il giudice tributario. Al contraddittorio preventivo è dunque opportuno partecipare, fornire elementi e circostanze in grado di confutare le presunzioni dello studio avendo cura al tempo stesso che tutto ciò sia correttamente verbalizzato dall'ufficio e trasfuso nella motivazione dell'eventuale accertamento.

Pare essere dunque questa l'unica scelta possibile per il contribuente se quest'ultimo vuole sperare nella «parità delle armi» nel successivo giudizio di fronte al giudice tributario.

—© Riproduzione riservata—



## Le più recenti sentenze

Cassazione, sentenza n. 23946 del 15.11.2011	Se il contribuente non partecipa al contraddittorio preventivo l'accertamento può essere fondato esclusivamente sulla valutazione parametrica dello studio di settore
Cassazione, sentenza n. 14365 del 30.6.2011	Qualora il contribuente, pur ritualmente invitato al contraddittorio non sia comparso, l'ufficio può legittimamente emettere l'avviso di accertamento sulla base del solo scostamento misurato dallo studio di settore
Comm. Trib. Prov. Milano, sez. 31, sentenza n. 66/31/11 del 9.3.2011	Se il contribuente non ha partecipato al preventivo contraddittorio sussistono giusti motivi per compensare le spese fra le parti anche in caso di accoglimento del ricorso e annullamento dell'accertamento
Comm. Trib. Reg. Lombardia, sez. 1, sentenza n. 108/1/11 del 25.5.2011	È legittima l'applicazione dello studio di settore qualora il contribuente nel corso del contraddittorio correttamente instaurato non ha fornito elementi precisi ed idonei a contestarne le risultanze
Comm. Trib. Reg. Lombardia, sez. 12, sentenza n. 2/12/2011 del 3.1.2011	Qualora in sede di contraddittorio nulla si dimostri per contrastare gli studi di settore, essendo inefficaci argomentazioni generiche, non risulta assolto l'onere probatorio gravante sul contribuente
Cassazione, sentenza n.15905 del 6.7.2010	Se il contribuente non risponde all'invito al contraddittorio, si assume le conseguenze di tale comportamento in quanto l'ufficio può motivare l'accertamento sulla sola base dell'applicazione degli standards misurati dallo studio di settore

## Per la Cassazione non si tratta di formalità

Il contraddittorio preventivo in materia di studi di settore non solo deve essere obbligatoriamente esperito dall'ufficio a pena di nullità dell'accertamento, ma deve essere anche «vero» e non ridotto a una pura formalità.

È questo il pensiero della Corte di cassazione espresso nell'ordinanza n. 4582 del 24/2/2011. Se dunque l'ufficio gestisce il contraddittorio preventivo riducendolo a una mera formalità, senza entrare nel merito e valutare le considerazioni addotte dal contribuente in tale fase propedeutica all'accertamento vero e proprio, il giudice tributario, preso atto di tutto ciò, potrà annullare l'accertamento.

Se l'ufficio, si legge nell'ordinanza, conferma il reddito scaturente dai parametri nonostante gli elementi di motivazione offerti dal contribuente nel contraddittorio, «... altro non ha fatto che trasformare un adempimento sostanziale in una formalità senza senso ed effettuata solo ed esclusivamente perché dovuta in palese contrasto con la volontà del legislatore».

Nel caso di specie l'amministrazione finanziaria, continua la Corte, non aveva tenuto in debito conto di quanto il contribuente aveva dedotto nella fase amministrativa. Egli per giustificare lo scostamento fra i ricavi dichiarati e quelli misurati dallo studio di settore, aveva indicato all'ufficio come «per essere competitivo aveva diminuito i prezzi dei prodotti, del tutto inferiori a quelli dei vicini supermercati, anche per incentivare la domanda...».

Nel caso deciso dalla suprema corte emerge con chiarezza l'importanza e il ruolo del contraddittorio preventivo negli studi di settore dopo le pronunce delle sezioni unite del dicembre 2009.

Così come al contribuente può costare caro rifiutare il contraddittorio o parteciparvi senza apportare alcun elemento anche per l'ufficio può rivelarsi fatale gestire tale fase con superficialità. Ovvio però che tale modo operandi dell'ufficio dovrà risultare dai verbali del contraddittorio al contenuto dei quali il contribuente dovrà prestare la massima attenzione.

In tali casi per il contribuente è infatti fondamentale poter dimostrare, a posteriori, di aver fornito elementi e circostanze in grado di giustificare, in tutto o in parte, le presunzioni dell'ufficio e quindi sarà importante chiedere ed ottenere la esatta verbalizzazione dei documenti e delle circostanze suddette.

Una valida alternativa in tal senso può essere rappresentata dalla produzione di memorie scritte con allegata la documentazione di supporto delle stesse.





## CONTI PUBBLICI

## IL MIRAGGIO SOBRIETÀ

## I vescovi: tagli con più equità

E il vicario di Roma polemizza con i partiti: «Devono eliminare spese e privilegi»

**Nella Cei cresce  
l'insofferenza verso  
le misure adottate  
dal governo**

**GIACOMO GALEAZZI**  
CITTÀ DEL VATICANO

Non basta il rigore senza tagli alla casta. Ieri, in una delle sue rare incursioni in territorio politico, il cardinale Agostino Vallini, successore di Ruini alla guida della diocesi di Roma, ha esortato il premier Monti a «compiere ogni sforzo presso le parti politiche che lo sostengono in Parlamento per abbattere le spese non necessarie e i privilegi che ancora persistono». Al santuario del Divino Amore il vicario di Roma ha abbandonato il fioretto per la spada: «Le conseguenze sono gravi per tantissime famiglie e le persone meno provvedute, che hanno ingrossato le fila dei poveri; conseguenze che toccano non soltanto le esigenze primarie, ma anche la serenità delle relazioni familiari».

Vallini riconosce che «non è nostro compito né competenza suggerire soluzioni», però, rivendicando l'antica funzione episcopale di «defensor civitatis», anticipa possibili accuse di ingerenza: «La parola del vescovo è in difesa dei diritti fondamentali delle persone e un invito a perseguire il bene comune con l'attenzione doverosa di chi governa nei confronti di chi sta peggio». Dunque, il solitamente poco loquace cardinale vicario non fa sconti e avverte il governo che è più credibile se taglia privilegi e sprechi. Segno che ai vertici della Cei l'azione del governo Monti suscita crescenti perplessità. In disaccordo con l'incondizionata apertura di credito concessa all'esecutivo del segretario di Stato vaticano Tarcisio Bertone, l'episcopato italiano,

nelle ultime settimane, ha cominciato a puntare i piedi e a levare la voce come mai aveva fatto da quando a Palazzo Chigi è approdato l'ex rettore della Bocconi. Prima le bacchettate isolate del responsabile del Welfare Bregantini («poca equità, si fa poco sui redditi alti»), poi il combinato disposto di pubbliche esternazioni e abboccamenti privati (come quelli di Bagnasco e Crociata con il ministro Fornero). Insomma un'escalation di rilievi critici verso il rigore di bilancio anteposto all'attenzione per le persone. A contatto diretto sul territorio con i fedeli, i vescovi ne riflettono preoccupazioni e malumori in maniera più puntuale delle impressioni filtrate nelle ovattate stanze della Santa Sede. A potenziare l'effetto del monito di Vallini è stato, nelle stesse ore, il leader della Cei, Angelo Bagnasco che, dopo aver condannato «antipolitica e indistinta condanna della classe politica», chiede alle istituzioni «interventi più mirati in termini di lavoro, disoccupazione e servizi migliori da offrire alla gente». Bagnasco, che più di tutti si era speso (anche agli «Stati generali» di Todi) per chiudere la stagione del berlusconismo, da un po' di tempo manifesta insoddisfazione verso le soluzioni adottate dai tecnici, ieri ha invocato «una netta inversione di tendenza» e ha tuonato contro il divorzio breve e le domeniche lavorative. «La famiglia va difesa, sostenuta e promossa con politiche più efficaci e non va resa più fragile in alcun modo», avverte il capo della Chiesa italiana. Intanto a Genova, nella diocesi del presidente della Cei, la messa domenicale di don Paolo Farinella, parroco della chiesa di San Torpete nel centro storico, si è trasformata in un grido d'allarme: «Ora basta. Il governo Monti ce la mette tutta per far scoppiare una guerra civile».





**Le reazioni**

# I partiti d'accordo: cambia il vento, l'Ue si adegui

Napolitano: collaboriamo. Bersani: populismo sconfitto. Casini: svolta salutare. Freddo il Pdl

**La battuta**

**Storace:**

«Sarkozy ci ha rimesso ...Le Pen»

**Vendola:**

«Liberismo battuto»

**Fabrizio Rizzi**

ROMA. Soffia un vento nuovo che apre prospettive diverse nell'Unione europea dopo la vittoria in Francia di Francois Hollande. Dal Pd al Pdl, dal Terzo Polo all'Idv, è pressoché unanime il giudizio sul cambiamento che il nuovo inquilino dell'Eliseo, porterà anche al nostro Paese e alla comunità europea alle prese con la crisi. La prima telefonata da Roma al nuovo presidente francese l'ha fatta Giorgio Napolitano: il presidente della Repubblica ha espresso ad Hollande le sue calorose congratulazioni ed ha auspicato «fervidi rapporti di attiva collaborazione tra Italia e Francia nel contesto europeo».

I tanti commenti al voto d'oltralpe sottolineano come la vittoria possa segnare la sconfitta del fiscal-compact, imposto dal cancelliere Angela Merkel, ribadita da un po' tutti gli schieramenti. Pier Luigi Bersani, leader Pd, esorta: «Ora l'Italia deve cogliere tutte le opportunità, ha tutto da guadagnare da un avanzamento della piattaforma dei progressisti europei». A sua volta, Pier Ferdinando Casini, leader Udc, ritiene che la pagina nuova che si apre a Parigi «può essere salutare per l'Europa» anche se nutre «dubbi» che «lo sia per i

francesi». Pure l'esito delle elezioni in Grecia, per Casini, ha un solo significato: «Si chiede un forte cambiamento all'Europa». Angelino Alfano, segretario Pdl, è telegrafico: «Auguro buon lavoro» al nuovo presidente francese, «a beneficio della Francia e dell'Europa».

C'è un nuovo cammino da percorrere adesso in Europa, osserva Antonio Di Pietro, leader dell'Idv. Una strada non più imposta dai banchieri, ma attenta «alle istanze dei cittadini». «Si può lavorare con più forza e convinzione ad un cambio delle politiche europee» aggiunge il leader dei democratici Bersani, convinto che sia arrivata la svolta tanto attesa per «invertire il ciclo disastroso dei governi delle destre e per sconfiggere il vento del populismo». Nichi Vendola, presidente Sel e governatore della Puglia, rileva che «la sinistra che difende l'Europa sociale, dei diritti e del welfare, vince ovunque» mentre «la sinistra che sventola la bandiera del liberismo e del rigore viene travolta». Dunque, Vendola festeggia questa vittoria «come l'inizio di un rivolgimento che può e deve cambiare radicalmente il volto del Continente». Oliviero Diliberto, segretario Pdc, invita a «costruire l'unità delle forze progressiste e di sinistra».

Nel centrodestra il dente è ancora avvelenato contro Sarkozy, colpevole di aver deriso Silvio Berlusconi al G20 di Cannes. Maurizio Gasparri, capogruppo Pdl in Senato, sostiene che l'ex presi-

dente «paga l'adesione a politiche europee ottuse dettate dall'egoismo tedesco», ma paga anche per un calo di consensi dopo il matrimonio con Carla Bruni. Fabrizio Cicchitto, presidente deputati Pdl, giudica sia «indispensabile che si apra una riflessione di fondo nel Ppe» finora dominato, come la Ue, dai tedeschi. «E' tempo che il Pdl, in quella sede, si faccia sentire». Secondo Altero Matteoli, ex ministro nel governo Berlusconi, è «una condanna all'asse Berlino-Parigi». Per Margherita Boniver cambierà «la mefitica politica del rigore che sta ammorbando tanti Paesi europei provocando una recessione incontrollabile in Spagna e Grecia». Renata Polverini, presidente della Regione Lazio: dopo questo «segnale forte all'Europa», è «tempo che la politica torni in campo». Francesco Storace, La Destra: «Sarkozy ci ha rimesso...Le Pen».

I socialisti del Psi hanno manifestato, ieri sera, a Milano davanti a Palazzo Marino. Bobo Craxi esulta: la vittoria «è un incoraggiamento a noi italiani a seguirne l'esempio». Valdo Spini ricorda quando Hollande arrivò a Firenze nel '98 per dare vita al partito dei Ds. Marco Follini, Pd, lancia un avvertimento: «Il Pd farà bene a non farsi prendere dal demone dell'autosufficienza». Nicola Zingaretti, presidente della Provincia di Roma: «Hanno vinto la Francia e l'Europa che ci piacciono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### I cardini del nuovo Patto

Accettato da 25 Paesi Ue (non R.U. e Rep. Ceca)



#### ECCEZIONI POSSIBILI



**Pareggio di bilancio ogni anno**



**da inserire in Costituzione o leggi equivalenti**

Per eventi eccezionali o interventi una tantum **deficit ammesso fino all'0,5% del Pil** (fino all'1% per gli Stati con debito sotto al 60%)



**Rientro dal debito se supera il 60% del Pil**



**un ventesimo in meno ogni anno**

Si terrà conto di **"fattori rilevanti"** quali **struttura del debito pubblico** (es: impatto del Pil nominale) e **quantità del debito privato** (di famiglie e imprese)

ANSA-CENTIMETRI

## L'EUROPA CHE CAMBIA NELLE URNE

di GIOVANNI SABBATUCCI

**I**SONDAGGI questa volta hanno azzeccato in pieno il risultato. La forbice tra i due candidati alle presidenziali francesi (l'uscente Nicolas Sarkozy e lo sfidante François Hollande) si è ridotta, ma non è stata cancellata. La Francia ha, per la seconda volta nella storia della Quinta Repubblica, un presidente socialista. Un presidente che promette di correggere decisamente la rotta seguita dal suo predecessore in materia di politica economica e finanziaria, in Francia e nell'Unione, di allentare i vincoli del rigorismo ortodosso per immettere qualche risorsa in più nella macchina dell'economia reale e contrastare il ciclo recessivo: di introdurre insomma una netta discontinuità con la linea della cancelliera Merkel, da oggi più isolata in Europa nonostante lo stentato successo del suo partito in Schleswig-Holstein.

Vedremo come andrà. Vedremo se il presidente riuscirà a governare il cambiamento e a gestire i nuovi equilibri nazionali ed europei, evitando le ritirate programmatiche del Mitterrand dei primi anni Ottanta o le cocenti delusioni del Fronte popolare di Léon Blum nel 1936-37. Vedremo se l'arcigno giudizio dei mercati finanziari, che nessuno può oggi ignorare, si piegherà all'esigenza, da tutti avvertita, di un rilancio delle politiche pro-crescita; se una diversa composizione dell'imprescindibile miscela tra rigore e sviluppo potrà dare a breve i risultati sperati. Ma, comunque vadano le cose, il progetto incarnato dalla presidenza Hollande va seguito con attenzione.

Oltre che col rispetto sempre dovuto a un democratico verdetto elettorale. Anche perché questo verdetto – aiutato da una legge elettorale fatta apposta per proteggere il sistema dall'urto delle spinte radicali di destra e di sinistra – punisce un uomo che paga i suoi numerosi errori e una linea politica manifestamente impopolare, ma non mette in discussione la costruzione europea e i suoi vincoli istituzionali.

Tutt'altro messaggio è quello, decisamente drammatico, che arriva dalla Grecia. Qui il risultato delle urne, frutto di una comprensibile protesta, ma anche della scarsa protezione offerta dal sistema elettorale (proporzionale con soglia di sbarramento bassa), ha portato il Paese in piena «sindrome di Weimar». Quella che si verifica quando i partiti costituzionali (in questo caso potremmo aggiungere «europeisti») non riescono, nemmeno sommati, a fare maggioranza in Parlamento: come accadde all'inizio degli anni Trenta in una Germania ferita a morte da una crisi economica ancora più drammatica dell'attuale.

Le forze politiche già protagoniste del bipolarismo pre-crisi (i socialisti del Pasok e i moderati di Nuova Democrazia) restano, insieme, largamente al di sotto del 40%. L'alternativa è tra l'assoluta ingovernabilità e la cooptazione al governo di partiti democraticamente inaffidabili, che chiedono il rigetto del piano di rientro dal debito imposto (e finanziato) dall'Europa.

Le conseguenze sono facilmente immaginabili. Riguardano noi tutti (siamo entrati in emergenza quando si è cominciato a profilare lo spettro di un'uscita della Grecia dall'area euro) e impongono a tutti una seria riflessione. Non solo sulla

crisi e sui modi migliori per uscirne un giorno o l'altro, ma anche sull'Unione Europea e sui suoi meccanismi di funzionamento: sulle sue evidenti incongruenze (un governo unico della moneta cui non corrisponde un governo unico dell'economia), sull'incompiutezza della sua costruzione (se oggi esistesse una federazione europea le elezioni greche conterebbero quanto quelle di un Land tedesco o di un cantone svizzero) e sul suo congenito deficit di democrazia, per nulla compensato da un surplus di burocrazia.

La situazione che si è venuta a creare dopo la storica giornata elettorale di ieri (oltre alle presidenziali in Francia e alle politiche in Grecia, anche le amministrative parziali in Italia e Germania) richiede non solo coraggio politico e fantasia, ma anche stretta solidarietà tra i governanti dei Paesi più forti e più impegnati nel progetto europeo. Che va ripensato e rilanciato, pena un inglorioso fallimento.

Due parole, infine, sulle amministrative italiane. Non produrranno verosimilmente, quale che sia il risultato, grandi scossoni, tanto meno in Europa. Forniranno però importanti indicazioni sulla tenuta delle forze politiche maggiori, sugli eventuali exploit del populismo antipolitico, e anche sulla solidità del governo in carica. Ci diranno se, come è sperabile, siamo ancora più vicini alla Francia che alla Grecia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## SEGNALI CONTRASTANTI

di SERGIO ROMANO

**C**hi crede nell'unità dell'Europa ha spesso constatato con un certo rammarico che nelle campagne elettorali dei suoi membri si parlava di tutto fuor che del futuro dell'Ue. Quello stesso europeista potrebbe constatare oggi, forse con altrettanto rammarico, che negli ultimi giorni, soprattutto in Francia e in Grecia, dell'Europa si è parlato sin troppo. Lo hanno fatto beninteso soprattutto coloro che all'Ue e alla globalizzazione (per molti sono due volti della stessa cosa) attribuiscono tutti i mali del momento: l'oppressione fiscale, la perdita del posto di lavoro, il precariato, l'attesa della pensione prolungata nel tempo. Insieme alla crisi olandese e al malumore spagnolo le elezioni francesi e greche dimostrano che nell'Unione europea esiste ormai un partito d'opposizione formato da un largo ventaglio di movimenti troppo diversi per marciare insieme, ma abbastanza numerosi per rendere la vita difficile a chi nei prossimi anni avrà il compito di governare il suo Paese.

Il quadro sarebbe incompleto, tuttavia, se non aggiungessimo almeno due osservazioni, di cui la prima concerne la Francia e la seconda interessa particolarmente la Grecia. In Francia il sistema politico ha concesso a tutti gli schieramenti di giocare la loro partita, ma ha lasciato sul campo, alla fine del primo turno, due candidati egualmente convinti, anche se con stile diverso e qualche reticenza, che il loro Paese non può fare a

meno dell'Europa. Nicolas Sarkozy ha ceduto alla tentazione di corteggiare i voti del Fronte Nazionale con argomenti protezionisti e xenofobi che appartengono al bagaglio del vecchio nazionalismo francese; mentre François Hollande ha dichiarato di volere rinegoziare o ammorbidire il patto fiscale. Ma il primo è stato il migliore alleato del cancelliere tedesco nella politica europea del rigore. Mentre François Hollande, quando il suo partito fu attraversato da un'ondata di euroscetticismo, rimase fedele alla linea che era stata di François Mitterrand.

Il caso della Grecia è politicamente più complicato. Il presidente francese potrà contare su un sistema costituzionale che fa del vincitore, quale che sia il margine della vittoria, un monarca repubblicano. In Grecia, invece, non vi sarà un vincitore. Il voto si è disperso fra molti partiti e il Paese sarà governato da una coalizione traballante, costretta a misurarsi continuamente con i malumori della piazza. Ma il voto riflette la rabbia della società e il suo giudizio sugli uomini da cui è stata governata piuttosto che i suoi sentimenti sull'Europa. La grande maggioranza dei greci (forse il 70% secondo alcuni sondaggi), crede che la Grecia, fuori dell'Europa, sarebbe perduta. Da queste elezioni e da quelle che verranno nei prossimi mesi l'Europa non uscirà acclamata e trionfante. Ma i suoi nemici non saranno riusciti a dimostrare che esiste qualcosa di meglio su cui investire le proprie speranze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'economista: "Rinegoziare il Fiscal compact è la cosa più importante". Prime reazioni negative: in Asia euro in calo

# Fitoussi: "Saprà muoversi con Berlino per unire iniziative di crescita al rigore"

## L'Europa

**Non basta un uomo per cambiare la storia dell'Europa. Non ci aspettiamo il miracolo: ma ora c'è una speranza**

### EUGENIO OCCORSIO

«RICORDIAMOCI che non basta un uomo per cambiare la storia dell'Europa. Non ci aspettiamo un miracolo: però ora abbiamo una speranza». Jean-Paul Fitoussi, l'economista che dalla sua base parigina di SciencesPo segue più di chiunque altro le vicende europee, controlla a malapena la soddisfazione. «La misura più importante che ci aspettiamo da Hollande è la rinegoziazione del Fiscal compact per renderlo meno vincolante. Qui si giocherà la partita. Hollande saprà muoversi con attenzione». La prima reazione è però negativa: l'euro è in calo sulle piazze asiatiche.

**Adesso che ha vinto il candidato socialista non c'è pericolo che vada a finire come dopo la vittoria di Mitterrand nel 1981, quando la Borsa di Parigi perse il 17% in una settimana?**

«Hollande ha due strade: ribaltare il tavolo e rimettere in discussione il trattato prima che venga ratificato dai Parlamenti, oppure avallare l'atto politico dell'approvazione di tutti i Paesi per non turbare troppo gli equilibri, affiancandogli però un'iniziativa di crescita. Realisticamente, questa sarà la strada, per non impostare subito con tensione i rapporti con la Merkel. E anche, è vero, per non gettare incertezza sui mercati, che sono imprevedibili ma attaccano se vedono segnali di debolezza: l'importante è evitarli».

**Il ministro degli Esteri tedesco, Guido Westerwelle, ha già detto**

**che Berlino è pronta a lavorare insieme per la crescita. Cos'abbiamo aspettarci?**

«Intanto gli eurobond, la vera partita di scambio. Dal primo giorno di validità del Fiscal compact, Hollande vuole che partano i titoli comunitari, e ora si può sperare che la Merkel rimuova il veto. Poi, i *project bond*: si tratta di rivitalizzare la Banca europea degli investimenti, ricapitalizzarla e portarla a finanziare singoli progetti di sviluppo nei vari Paesi. La Bce esiste da sempre: rilanciarla è una scelta politica e Hollande la farà. Infine, la Bce».

**La questione più complicata...**

«Certo, ora però può cominciare il cammino per trasformare la banca in *lender of last resort* vincendo il nucleo duro della Bundesbank: deve prestare denaro ai Paesi comprando titoli all'emissione e non più sul mercato secondario come fa ora, peraltro con un'interpretazione forzata dei trattati che rischia di non reggere. Alla Bce va dato pieno titolo e autorità per acquisti su tutta la linea. L'inflazione non è un pericolo, comunque ci sono a Francoforte tecnici in grado di tenerla sotto controllo. Si dice che la Bce deve tutelare le banche: bene, sostenendo i corsi dei titoli di Stato tutela la solidità patrimoniale degli istituti».

**Quali altri punti la convincono del programma di Hollande?**

«Sicuramente la riforma fiscale per rendere le tasse più progressive, insomma far pagare di più ai ricchi. E poi l'iniziativa nella scuola con l'assunzione di 60mila insegnanti: gli investimenti sul capitale umano sono cruciali per ridare speranza, e poi è un colpo alla disoccupazione. I fondi? Vedrete, ci sono: deriveranno dalla riforma fiscale ma soprattutto dallo sviluppo che sarà promosso con tutte le iniziative europee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'agenda di Monti contro il populismo

di F. FUBINI e M. GALLUZZO

**L'**agenda del premier Monti: contatti con Hollande e Merkel dopo il voto greco e i rischi di populismo.

ALLE PAGINE 10 E 11

# Monti: adesso la crescita

## Telefonate con Hollande, Merkel e Cameron. La spinta anti populismo

28

partiti nel gruppo Ue  
Socialisti e Democratici

44

partiti fanno parte del  
gruppo Ue del Ppe

ROMA — Verso Parigi è partita una telefonata di congratulazioni, di primo contatto per la definizione di un'agenda congiunta. Ma è ad Atene che Monti ha rivolto ieri maggiore attenzione e soprattutto il suo allarme. Il premier è rimasto impressionato dalla frammentazione del voto greco, dal rischio che questo comporta per i mercati e per il futuro politico del vecchio continente.

Il presidente del Consiglio ha chiamato Hollande, poco dopo le dieci di sera, per complimentarsi. Un gesto di premura, normale nel protocollo diplomatico, preceduto da una telefonata analoga di Napolitano, ma che non era scontato avvenisse in così breve tempo. Mentre persino la Merkel si dice ansiosa di lavorare con il nuovo inquilino dell'Eliseo, per definire un patto per la crescita, con il suo tempismo Monti rimarca un dato oggettivo: l'agenda europea per la crescita ha un ispiratore che si trova a Roma, pronto a raccogliere i vantaggi del cambiamento francese.

Da Parigi il nostro premier si attende «una stretta collaborazione», per arrivare alla costruzione di un'Unione «sempre più efficace ed orientata alla crescita», si leggeva ieri sera nel comunicato del governo. L'obiettivo finale è un articolato piano di sviluppo che possa essere adottato

nel più breve tempo possibile, magari anticipando la prossima riunione del Consiglio europeo (cosa che ieri pomeriggio Palazzo Chigi avrebbe suggerito in diversi contatti avuti a livello comunitario), ma è il risultato del voto greco che deve imporre a tutti, nella convinzione di Monti, una riflessione ulteriore.

L'urgenza di un'accelerazione sul fronte della crescita è imposta da una convinzione che il presidente del Consiglio diffonde da alcuni mesi nelle capitali europee: il rischio di «un populismo dilagante, antieuropeo, radicale», «una vera e propria emergenza» che ieri si è ripresentata ed ha colpito ad Atene, mettendo a rischio la formazione di un nuovo governo. Ma se n'era avuto un segno chiaro già al primo turno delle elezioni presidenziali francesi, e domani potrebbe colpire nel cuore dell'Unione europea, a cominciare dall'Olanda, dove si vota a settembre e dove le forze politiche estremiste lambiscono percentuali prossime al 30% degli elettori.

Per questo motivo Monti ha voluto parlare ieri anche con Angela Merkel, con il premier inglese David Cameron e con il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy. Vista da Palazzo Chigi l'impostazione di un'articolata politica sulla crescita europea va troppo a rilento, c'è il rischio di adottare misure concrete con una tempistica che non è quella che si atten-

dono i mercati e soprattutto i cittadini dell'Unione.

È già accaduto con il rigore previsto per i bilanci pubblici, frutto di negoziati durati troppi mesi: non deve accadere anche con l'emissione dei *project bond*, per gli investimenti che Roma giudica necessari nel digitale e nelle reti di energia; o con lo scorporo degli investimenti dal computo del deficit da valutare a Bruxelles, con la possibilità per lo Stato di saldare i debiti commerciali senza che questo abbia impatto sui valori ufficiali debito pubblico, e infine con la ricapitalizzazione della Bei, necessaria a lanciare progetti di crescita focalizzati in primo luogo sulle infrastrutture.

Alcune valutazioni Monti le ha fatte appena pochi giorni fa, in modo riservato, con il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy. Condividendo l'ipotesi di alcune «integrazioni» al trattato sul Fiscal compact, che Hollande ha chiesto fortemente in campagna elettorale. Negli uffici di Van Rompuy si studia in queste ore il formato di un Protocollo, da aggiungere al trattato. E visto che nel caso saranno impegni pro-crescita l'ultimo che ha qualcosa da ridire è proprio Mario Monti.

Il presidente del Consiglio non conosce direttamente il nuovo inquilino dell'Eliseo: prima di ieri non c'erano mai stati contatti diretti, nemmeno ai tempi degli incarichi co-

munitari di Monti. In queste ultime settimane ha tenuto i rapporti, fra i rispettivi staff, il ministro Moavero. In ogni caso è convinzione diffusa che il nuovo presidente francese possa costituire un valido alleato nell'affermazione di un piano pro-crescita, senza indebolire l'impianto del rigore di bilancio adottato a Bruxelles negli ultimi mesi. Cosa sulla quale Hollande ha dato ampie garanzie.

Semmai nel governo si coglie un sollievo, almeno nel ricordare che in privato Sarkozy diceva «peste e corna di Angela Merkel, ma poi fondamentalmente ne seguiva ogni passo». Insomma il contributo di Hollande può essere uno spunto critico sulle politiche che sin qui Berlino ha imposto all'Europa, un'integrazione tanto più benvenuta quanto più in grado di arricchire un piano per la crescita europea che ha ancora troppe variabili, di merito e nella tempistica.

**Federico Fubini  
Marco Galluzzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Una recente pronuncia della Corte di giustizia europea in un caso di ricorso collettivo

# Clausole abusive, estesa la nullità

## Tutti i consumatori godono degli effetti della dichiarazione

Pagina a cura  
DI TANCREDI SEQUI

**T**utti i consumatori possono beneficiare della nullità di una clausola contrattuale abusiva dichiarata nulla in seguito a un ricorso collettivo promosso da un'autorità per la tutela dei consumatori. Lo hanno stabilito i giudici della Corte di giustizia europea interpellati dal Pest Megyei Bíróság (tribunale distrettuale di Pest, in Ungheria), chiamato a dirimere la questione sollevata dalla Nemzeti Fogyasztóvédelmi Hatóság (autorità nazionale per la tutela dei consumatori) nei confronti dell'operatore di telefonia fissa ungherese, Invitel. «La direttiva concernente le clausole contrattuali abusive dispone che i consumatori non siano vincolati da clausole figuranti in un contratto stipulato con un professionista», hanno spiegato i giudici europei secondo cui la legislazione ungherese rispetta l'orientamento della direttiva Ue. Ma veniamo ai fatti. Secondo la legislazione ungherese la dichiarazione di nullità di una clausola abusiva a seguito di un ricorso collettivo si applica a ogni consumatore che abbia stipulato un contratto con un professionista nel quale figura tale clausola. L'Autorità nazionale per la tutela dei consumatori ungherese aveva ricevuto un numero significativo di denunce nei confronti della società Invitel poiché quest'ultima aveva unilateralmente introdotto nelle condizioni generali dei contratti di abbonamento una clausola che le conferiva il diritto di fatturare a posteriori «spese di vaglia» ai clienti, ovvero costi applicati in caso di pagamento delle fatture attraverso vaglia postale. Inoltre, le modalità di calcolo di queste spese di vaglia non erano state descritte nei contratti. Ritenendo che costituissero una clausola contrattuale abusiva, l'Autorità aveva chiesto ai giudici ungheresi di accertarne la nullità e di ordinare il rimborso ai clienti di Invitel delle somme indebitamente percepite come «spese di vaglia». Investito della controversia, il tribunale di

Pest si è rivolto alla Corte di giustizia Ue per verificare se la disposizione ungherese che permette a qualunque consumatore interessato di beneficiare degli effetti giuridici della dichiarazione di nullità di una clausola abusiva, fosse conforme alla direttiva. «La direttiva obbliga gli stati membri ad accordare la possibilità per persone o enti che abbiano un interesse legittimo a tutelare i consumatori di adire le autorità giudiziarie con un'azione inibitoria affinché queste accertino se clausole redatte per un uso generalizzato presentino un carattere abusivo e, all'occorrenza, ne vietino l'utilizzo», si legge nella motivazione della Corte. Secondo i giudici del Lussemburgo «l'attuazione effettiva dell'obiettivo dissuasivo delle azioni collettive esige che le clausole dichiarate abusive nell'ambito di un'azione promossa contro il professionista non vincolino né i consumatori che siano eventualmente parti nel procedimento né quelli che non lo siano, ma che abbiano stipulato con detto professionista un contratto al quale si applicano le medesime condizioni generali». In questo contesto, secondo la Corte i giudici nazionali devono trarre d'ufficio tutte le conseguenze che derivano dall'accertamento, nell'ambito di un'azione inibitoria, della nullità. In altre parole, la clausola abusiva non vincola i consumatori che abbiano stipulato un contratto contenente una clausola di questo tipo e al quale si applicano le medesime condizioni generali. Infine, quanto alla valutazione del carattere abusivo della clausola contestata dell'Invitel, la Corte ha risposto che «essa deve essere condotta dal giudice nazionale». Nell'effettuare questa valutazione, il giudice ungherese dovrà cioè verificare in particolare se, alla luce di tutte le clausole figuranti nel contratto e della legislazione nazionale applicabile, i motivi o le modalità di variazione delle spese collegate al servizio da prestare sono descritti in modo chiaro e comprensibile e se i consumatori dispongono della facoltà di porre termine al contratto.

—© Riproduzione riservata—



**Ambiente.** La Commissione attende per giugno il piano sulla gestione, in ballo 300 milioni che Bruxelles potrebbe bloccare

# Stretta Ue sui rifiuti campani

Entro maggio tre delle cinque province senza discarica: nuova emergenza in vista

**300 milioni**

**Fondi Ue a rischio**  
Sono attualmente bloccati in seguito alla procedura d'infrazione all'Italia

**1,5 milioni**

**Tonnellate**  
La quantità di rifiuti prodotti ogni anno in Campania

**600 mila**

**In fumo**  
Le tonnellate di rifiuti bruciati ogni anno nel termovalorizzatore di Acerra

**40%**

**Differenziata**  
La quota media raggiunta nella raccolta su base regionale

## IL CONTESTO

Ogni anno 1,5 milioni di tonnellate di rifiuti di cui 525 mila sono da esportare. A Pozzuoli focolai di conflitto sul sito di Castagnaro



**Vera Viola**  
NAPOLI

«Abbiamo ricevuto dall'Italia il programma per la gestione dei rifiuti in Campania e lo stiamo esaminando». Ha detto l'altro giorno Joe Hennon, portavoce del commissario europeo all'Ambiente Janez Potocnik. «Attendiamo - ha aggiunto - una versione finale per fine di giugno. Le autorità italiane saranno obbligate a presentare ogni tre mesi alla Commissione europea un rapporto, per permettere a Bruxelles di fare un monitoraggio sull'attuazione delle misure e la realizzazione del piano concordato». In altre parole, Bruxelles non si fida e marca stretto la regione. Il «Programma attuativo per la gestione del periodo transitorio 2012-2016» era stato inviato a Bruxelles in aprile, nel tentativo di interloquire con i rappresentanti della Ue ed evitare che la procedura d'infrazione in atto contro l'Italia possa tradursi nel blocco definitivo di 300 milioni. Un piano con cui la regione Campania definisce come smaltirà i rifiuti in attesa che vengano realizzati investimenti strutturali, come per la costruzione di inceneritori.

Indiscrezioni sul testo, circolate nei giorni scorsi, aggiunte all'imminente esaurimento o indisponibilità di discariche hanno generato allarme. Si teme che la durata delle discariche at-

tive possa essere prorogata; si teme anche che si possa ripiombare nell'emergenza rifiuti. Un dramma che i cittadini campani vorrebbero lasciarsi alle spalle.

Passi in avanti se ne sono fatti. Il risultato più significativo riguarda la raccolta differenziata al 40%. «La città di Napoli ha fatto progressi, ma il sistema resta fragile - ammette il sindaco di Napoli Luigi de Magistris - c'è molto lavoro da fare». E su questa fragilità ha riaccessi i riflettori l'Unione europea che minaccia la sanzione. «Una sanzione oggi sarebbe ingiusta», commenta l'assessore regionale, Giovanni Romano.

Intanto in Campania ricominciano proteste e azioni di guerriglia. Il focolaio si è acceso a Pozzuoli, dove i comitati del «No» si oppongono con forza all'apertura della discarica di Castagnaro. «Il commissario straordinario alle discariche, Annunziato Vardè - spiega Romano - ha individuato 3 mila cave da ricomporre. Castagnaro è tra quelle da riempire di frazione organica stabilizzata. Stiamo valutando la fattibilità. Non comprendo l'allarme». Poi aggiunge: «Chi impedisce la realizzazione di impianti non fa che alimentare i trasferimenti dei rifiuti e i costi dei trasporti». Parole che rimandano a problemi irrisolti, soprattutto di legalità e ordine pubblico: il trasporto di rifiuti su gomma resta spesso gestito da imprese legate alla camorra.

Da Pozzuoli alla discarica del Vesuvio. «Non resta che avviare la fase di chiusura e sigillatura», aggiunge Romano. Ma i cittadini sono preoccupati. Franco Matrone, portavoce della rete dei comitati Vesuviani denuncia: «Il percolato dovrebbe essere immesso in fogna, ma mancando un tratto di questa, viene smaltito a Lamezia Terme sostenendo un costo altissi-

mo. Oggi la discarica produce una grande quantità di biogas che potrebbe essere trasformato in energia con gruppi elettrogeni, invece ne vengono bruciati 2.500 metri cubi l'ora. In cifre: buttiamo 1,2 milioni l'anno di soldi pubblici».

Proteste anche a Chiaiano per la prevista riapertura di una discarica con poche tonnellate di capacità residua e su cui è in corso un'inchiesta della magistratura. Chiuse, per provvedimento dei giudici Sant'Arcangelo Trimonte nel Beneventano e per esaurimento lo sversatoio di Salerno. Per fine mese, tre delle cinque province campane rimarranno senza discarica. Prospettiva preoccupante in una regione che produce 1 milione e mezzo di tonnellate di rifiuti annui di cui 600 mila tonnellate finiscono nel termovalorizzatore di Acerra e ben 525 mila circa nel 2012 sono da esportare. Il cui sistema è ancora troppo legato alle discariche.

Troppo. Mentre la regione ripromette a Bruxelles i termovalorizzatori a Salerno e Napoli, mentre il comune partenopeo è convinto che ciò non debba avvenire, sono in netto ritardo gli impianti di compostaggio. Solo Salerno ne ha realizzato uno. «Siamo in dirittura d'arrivo - promette Romano - a Eboli, Giffoni e San Tammaro. Entro fine anno lavoreranno 60 mila tonnellate». Ma sul compostaggio le promesse non sono mai state mantenute. Si spera su Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

